Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 21 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 44

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Guiesa

Il Consiglio dei Ministri

libera dal fisco le famiglie numerose, crea la Camera corporativa, provvede ai lavoratori

La nuova Camera

Composizione e fini

Il disegno di legge per la nuova Camera dei Deputati era già noto nelle sue linee generali. Il principio da cui muove fu da noi illustrato, a suo tempo, in questo giornale.

Il nuovo principio è in sostanza questo: la scelta dei rappresentanti non è più attribuita ai singoli individui, sciolti da ogni responsabilità collettiva, bensì agli enti associati, in quanto produttori economici e in quanto fattori di coltura, di educazione o di assistenza. La scelta deve essere fatta da responsabili e i designati assumono pertanto questa qualifica non in quanto espressione di un aggregato più o meno artificioso e transeunte, bensì in quanto espressione di utilità organiche diverse, ma coordinate fra di loro, e tutte subordinate ad una utilità generale e unitaria, che è l'utilità nazionale. Al criterio artificiale dei Comitati personali o dei Comitati di aggruppamenti occasionali, è sostituito il criterio di una indicazione fondata sulla scelta degli uomini più rappresentativi dei bisogni economici, culturali e civili.

L'indicazione è, alla sua volta, integrata da una scelta fatta dall'organo caratteristico del Regime, che è il Gran Consiglio. Questo secondo stadio di selezione ha il precipuo scopo di dare il primato ai migliori tra gli indicati e nello stesso tempo di aggiungere, quando occorra, i nomi delle persone più elette nel campo della produzione, del sapere e dell'attività politica, che fossero state eventualmente trascurate dagli Enti indicatori. L'elezione si limita pertanto a pronunziare un consenso o un dissenso in confronto alla lista redatta in seguito alla duplice selezione. Un secondo appello agli elettori può avvenire soltanto nel caso che la lista non raccolga la maggioranza dei votanti, e in tale evento, una seconda prova è necessaria sulla base di liste concorrenti, in cui maggioranza e minoranza potranno dare il segno delle loro specifiche forze.

Questo sistema muta, *ab imis fundamentis*, la forma ed il contenuto della rappresentanza. Muta la forma, perchè la scelta non è fatta da masse amorfe, guidate da motivi personali o da interessi accidentali, o locali, o particolari, ovvero da impulsi di partito che possano sovrapporre il pregiudizio di una presunta tendenza politica alle esigenze di reali bisogni nazionali, bensì la scelta è fatta da sindacati ed enti che conoscono le esigenze da cui muovono e le idealità cui debbono mirare e sanno che ciascuno di essi non fa parte per se stesso, ma viceversa è organo e funzione di un tutto che sovrasta alle esigenze particolari di ognuno: sovrasta, coordina e disciplina.

Muta il contenuto della rappresentanza, perchè essa non più è intesa come l'espressione di tendenze slegate od antagonistiche, bensì di un'idea unitaria della società, concepita come solidaria cooperazione di bisogni, di mezzi e di fini, ed è intesa come un organo di Consiglio dello Stato, concepita alla sua volta non come la somma di appetiti di classi e di partiti e come gendarme dell'ordine esteriore e formale, sibbene come una provvidenza sociale e politica e come il gran mezzo dell'ordine sostanziale della Nazione. Tutto muta dunque: al concetto nuovo dello Stato e dell'organizzazione sociale deve corrispondere un concetto adeguato della volontà popolare coordinato alle supreme idealità civili ed alla più alta potenza nazionale.

I fatti, la realtà pratica corrisponderanno a questa concezione giuridica e politica? Rispondiamo: devranno corrispondere. L'esperienza sarà una continua educazione. La nuova sintesi civile dovrà essere tale, che tutte le forze del paese saranno obbligate ad accrescersi, ad aiutarsi vicendevolmente, a completarsi mutuamente al lume del dovere da adempiere.

L'Assemblea che nascerà con questi principi e con questo metodo, quantunque prevalentemente indicata da forze economiche sindacate, sarà un'assemblea politica, non un mero Consiglio economico, per due ragioni fondamentali. Prima, perchè i sindacati, come il Fascismo li intende e compone, sono congiunti e connessi tra di loro da interessi convergenti e da un fine comune; non è dunque il classismo, con le sue lotte e le sue antitesi, che arriva alla Camera per difendere frazioni di interessi in guerra con altre frazioni, ma sono invece specie di interessi che esercitano già la loro cooperazione nella vita economica, prima di inviare le loro rappresentanze al Parlamento. Seconda, perchè le rappresentanze così formate, non possono conchiudere, pur discutendo di interessi speciali, se non in vista di un interesse collettivo e superiore.

Il valore politico dell'Assemblea nasce quindi, innanzi tutto, dall'idea che presiede alla composizione dell'Assemblea stessa, ma deriva anche dal fatto che l'opera sua non può essere che un'opera svolta in servizio della unità e solidarietà sociale, della solidarietà e provvidenza statale. Opera eminentemente politica per le sorgenti da cui deriva e per gli obbiettivi ideali da cui è regolata.

ANDREA TORRE.

Le comunicazioni di Mussolini

Roma, 20, sera.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane a Palazzo Viminale alle 10, sotto la presidenza del Capo del Governo, S. E. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri; segretario, l'on. Giunta.

All'inizio della seduta il Capo del Governo ha fatto al Consiglio le seguenti comunicazioni:

« *Dall'ultima riunione del Consiglio dei ministri ad oggi, non ci sono stati nella politica estera avvenimenti degni di particolare rilievo. Anche nella politica interna, nulla di speciale da notare. Il periodo di tempo intercorso dal 21 dicembre ad oggi, è dominato dalle ripercussioni della riforma monetaria, ripercussioni felici. Tali ripercussioni possono sintetizzarsi nei punti seguenti: sintomi chiari di ripresa in molte branche dell'economia agricola e industriale; stazionarietà della disoccupazione, dovuta per una parte a cause stagionali; equilibrio globale dei prezzi. Le adunate fasciste hanno dimostrato una sempre più profonda adesione delle masse al Regime e la compattezza granitica del Partito. Il responso della Magistratura del Lavoro nella vertenza dei marittimi e il successivo grande accordo fra industriali e operai metallurgici, hanno dimostrato al mondo che la organizzazione corporativa dello Stato è funzionante in pieno, con soddisfazione di tutti gli interessati. Taluni provvedimenti politici e sindacali dell'odierno Consiglio dei ministri, sono destinati a segnare un'altra tappa decisiva alla progressiva creazione dello Stato fascista italiano. Tali provvedimenti, che vanno dalle esenzioni fiscali per le famiglie numerose alla riforma elettorale e agli uffici di collocamento, sono ispirati ad un unico pensiero e, nella loro varietà, rispondono ad un piano organico e al criterio fascista dell'unità* ».

La riforma elettorale

400 deputati -- I candidati designati dal Gran Consiglio tra i proposti dalle Confederazioni e da altri Enti -- Come si voterà

Su proposta del Capo del Governo è stato approvato il seguente disegno di legge che risponde ai criteri direttivi del Fascismo:

Art. 1.o — Il numero dei deputati per tutto il Regno è di 400. Tutto il Regno forma un Collegio unico nazionale.

Art. 2.o — L'elezione dei deputati ha luogo: 1.o) con la proposta degli Enti indicati negli articoli 3 e 4; 2.o) con la designazione del Gran Consiglio Nazionale del Fascismo; 3.o) con l'approvazione del corpo elettorale.

Come avviene la designazione

Art. 3.o — La facoltà di proporre candidati spetta anzitutto alle Confederazioni nazionali di Sindacati legalmente riconosciute a termini dell'articolo 11 del regio decreto 1.o luglio 1926. Gli Enti predetti propongono un numero complessivo di candidati pari al doppio dei deputati da eleggere. Il riparto di tale numero tra le varie Confederazioni è stabilito nella tabella A annessa alla presente legge. La proposta dei candidati è fatta per ciascuna Confederazione dal rispettivo Consiglio Generale o nazionale, regolarmente eletto e convocato a termini degli statuti. Le riunioni indette per deliberare sulle proposte dei candidati hanno luogo in Roma. Nella votazione risultano proposte le persone che riportano maggior numero di voti. Un regio notaro redige processo verbale della riunione e della votazione in essa avvenuta.

Art. 4.o — Possono altresì proporre candidati: gli Enti morali legalmente riconosciuti e le Associazioni esistenti anche solo di fatto che abbiano importanza nazionale e perseguano scopo di cultura, di educazione o di assistenza. La facoltà di proporre candidati è riconosciuta a tali Enti ed Associazioni con regio decreto, su conforme parere di una Commissione composta di 5 senatori e di 5 deputati nominati dalle rispettive assemblee. Il decreto di riconoscimento è soggetto a revisione ogni triennio. Gli Enti predetti possono proporre un numero complessivo di candidati pari ad un quarto dei deputati da eleggere. Il riparto di tale numero tra i varii Enti riconosciuti e il modo della loro scelta è stabilito nel decreto di riconoscimento.

Art. 5.o — Il termine entro il quale gli Enti indicati negli articoli 3 e 4 debbono procedere alla proposta dei candidati, è stabilito nel decreto che indice le elezioni e non può essere minore di 30 nè maggiore di 40 giorni. La Segreteria del Gran Consiglio, ricevute le proposte, forma un unico elenco di candidati per ordine alfabetico indicando accanto a ognuno di essi l'Ente che lo ha proposto. Non si tiene conto delle proposte giunte fuori del termine stabilito nel decreto che indice le elezioni. Il Gran Consiglio forma la lista dei deputati designati scegliendoli liberamente nell'elenco dei candidati ed anche fuori, quando ciò sia necessario, per comprendere nella lista persone di chiara fama nella scienza, nelle lettere, nelle arti, nella politica, che siano rimaste escluse dall'elenco dei candidati. Delle deliberazioni del Gran Consiglio viene redatto preciso verbale a cura del segretario del Gran Consiglio stesso. La lista dei deputati designati, munita del segno del fascio littorio, conforme al modello prescritto per l'emblema dello Stato, viene pubblicata senza spesa nella *Gazzetta Ufficiale* e affissa in tutti i comuni del Regno a cura del Ministero dell'Interno.

Votazione per « sì » e per « no »

Art. 6.o — La votazione per la approvazione della lista dei deputati designati ha luogo nella terza domenica successiva alla pubblicazione della lista nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. La votazione avviene mediante scheda portante il segno del fascio littorio e la formula: « Approvate voi la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo? ». Il voto si esprime in calce alla formula, per sì o per no.

Art. 7.o — La Corte d'Appello di Roma, formata dal Primo Presidente e da quattro presidenti di sezione, è costituita in ufficio elettorale nazionale. In caso di assenza o di impedimento, il Primo Presidente e i presidenti di sezione sono sostituiti dai magistrati che ne fanno le veci a norma delle leggi sull'ordinamento giudiziario. Alla Corte di Appello sono trasmessi, per il tramite dei pretori, i verbali degli uffici delle varie sezioni, in cui ha luogo la votazione. La Corte di Appello fa la somma dei voti favorevoli e di quelli contrari riportati dalla lista dei deputati designati, fa la metà più uno dei voti validamente dati, è contraria alla lista; la Corte la dichiara non approvata. La parità vale approvazione.

In caso di non approvazione

Art. 8.o — Quando la lista dei deputati designati non risulta approvata, la Corte di Appello di Roma ordina, con suo decreto, la rinnovazione delle elezioni con liste concorrenti e fissa la data della votazione a non prima di trenta giorni e non oltre i 45 giorni dalla data del decreto. Il decreto è immediatamente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, ed è affisso in tutti i Comuni del Regno a cura del Ministero dell'Interno. Nelle elezioni rinnovate possono presentare liste di candidati tutte le associazioni ed organizzazioni che contino 3000 soci, i quali siano elettori regolarmente iscritti nelle liste elettorali. Le liste dei candidati non possono comprendere più di tre quarti dei deputati da eleggere. Ogni lista deve essere accompagnata da un contrassegno anche figurato.

Art. 9.o — Alla nuova votazione si applicano le disposizioni del primo comma dell'art. 7.o sull'Ufficio centrale nazionale. Le liste dei candidati con gli atti di accettazione delle candidature ed i documenti valevoli a provarne la regolarità, debbono essere presentate alla cancelleria della Corte di Appello di Roma, funzionante da Ufficio centrale nazionale, quindici giorni prima del giorno fissato per le elezioni. La Corte, verificata la regolarità delle liste le ammette alla votazione; avvenuta la votazione, i verbali degli uffici delle varie sezioni elettorali del Regno sono trasmessi per il tramite dei pretori alla Corte di Appello di Roma. La Corte di Appello fa la somma dei voti riportati da ciascuna lista, e proclama l'esito della votazione. Sono dichiarati eletti tutti i candidati della lista che ha ottenuto il maggior numero dei voti. I posti riservati alla minoranza sono ripartiti fra le altre liste, in proporzione del numero dei voti riportati da ciascuna. A tale effetto, si divide la somma dei voti ottenuti da tutte le liste che concorrono alla ripartizione dei posti riservati alla minoranza per il numero complessivo di tali posti. La cifra che si ottiene è il quoziente di minoranza. Si divide poi la somma dei voti riportati dalle singole liste per tale quoziente, e il risultato rappresenta il numero dei posti da assegnare a ciascuna lista. In ogni lista sono proclamati eletti i primi inscritti entro i limiti dei posti assegnati alle liste.

Gli elettori

Articolo 10.o — Hanno diritto al voto, nelle votazioni previste dagli articoli 6-9 i cittadini italiani maggiori dei 21 anni e quelli minori dei 21 anni, ma maggiori dei 18 ammogliati con prole; gli uni e gli altri quando siano in possesso di uno dei seguenti requisiti: a) paghino un contributo sindacale a termine della legge 3 aprile 1926, ovvero siano amministratori o soci di una società o di altro Ente che paghi un contributo sindacale a termine della legge stessa. Nelle Società in accomandita per azioni e anonime, solo le azioni nominative intestate da almeno un anno conferiscono il diritto elettorale; b) paghino almeno 100 lire annue di imposte dirette allo Stato, alle provincie e ai Comuni ovvero siano da almeno un anno, proprietari o usufruttuari di titoli nominativi del debito pubblico dello Stato, o di titoli nominativi di prestiti provinciali o comunali per la rendita di cinquecento lire; c) percepiscano uno stipendio o salario o pensione od altro assegno di carattere continuativo a carico del bilancio dello Stato, delle provincie, dei Comuni o di altri Enti sottoposti per legge alla tutela dello Stato delle Provincie e dei Comuni; d) siano membri del clero cattolico secolare ovvero ministri di un altro culto ammesso nello Stato.

La ripartizione dei candidati

Art. 11. — Tutte le disposizioni sulla incompatibilità parlamentare sono abrogate. Sono altresì abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge o con questa incompatibili. Il Governo del Re ha facoltà, su conforme parere di una Commissione composta di nove senatori e nove deputati (nominati dalle rispettive assemblee) di modificare la legge elettorale politica per coordinarla con le disposizioni della presente legge, di emanare le norme necessarie per l'attuazione della presente legge e di pubblicare il nuovo testo della legge elettorale politica.

Tabella A. — Numero dei candidati che ciascuna Confederazione Nazionale di Sindacati legalmente riconosciuti, è chiamata a proporre per ogni cento candidati:

1.o) Confederazione nazionale degli agricoltori, 12;

2.o) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai dell'agricoltura, 12;

3.o) Confederazione nazionale delle industrie, 10;

4.o) Confederazione nazionale degli impiegati ed operai dell'industria, 10;

5.o) Confederazione dei Commercianti, 6;

6.o) Confederazione nazionale impiegati e operai del commercio, 6;

7.o) Confederazione nazionale degli esercenti imprese dei trasporti marittimi e aerei, 5;

8.o) Confederazione nazionale degli impiegati e operai dei trasporti marittimi e aerei, 5;

9.o) Confederazione nazionale degli esercenti imprese di trasporti terrestri e di navigazione interna, 4;

10.o) Confederazione nazionale degli impiegati e operai dei trasporti terrestri e di navigazione interna, 4;

11.o) Confederazione nazionale bancaria, 3;

12.o) Confederazione nazionale degli impiegati bancari, 3;

13.o) Confederazione nazionale dei professionisti ed artisti, 20.

Altri provvedimenti

La Fiera del Libro permanente - La Scala - i teatri comunali e i diritti dei palchisti - Esenzione nella F. S. - Il generale d'Armata, Ferrari, senatore.

Sempre su proposta del Capo del Governo e Primo Ministro è stato approvato:

1. *Un disegno di legge che autorizza permanentemente la Fiera internazionale del Libro di Firenze.* - Esso riconosce e autorizza in via permanente l'Istituto italiano del Libro a promuovere ogni tre anni la Fiera internazionale del Libro ed accorda a detta manifestazione le facilitazioni ferroviarie e doganali consentite dalle disposizioni in vigore.

2. *Uno schema di provvedimento relativo alla sistemazione del Teatro della Scala.* — Con questo provvedimento il Governo fascista, venendo incontro ad una viva aspirazione della città di Milano, assicura in modo efficace il costante esercizio di quel grande Teatro che, per le antiche e nobilissime sue tradizioni, può a buon diritto considerarsi come uno dei principali centri dell'arte lirica.

Inoltre il Capo del Governo ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato:

a) *Un disegno di legge in virtù del quale si stabilisce che agli Enti, Associazioni e Istituti promossi dal Partito Nazionale Fascista per la costruzione e gestione di immobili adibiti a sedi di organizzazioni fasciste e comunque per scopi culturali di propaganda o di assistenza, può essere riconosciuta la capacità di acquistare, possedere e amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio, e di compiere in generale tutti gli atti giuridici necessari per il conseguimento dei propri fini.* — Gli atti e contratti stipulati dagli Enti così riconosciuti sono soggetti al trattamento tributario stabilito per gli atti stipulati dallo Stato, e i lasciti e le donazioni a favore di detti Enti sono esenti da ogni specie di tassa sugli affari. Il disegno di legge assicura la sostanza agli Enti e istituti promossi dal Partito Nazionale Fascista per finalità di propaganda culturale, civile e patriottica, di assistenza sociale e morale, quelle stesse agevolazioni fiscali delle quali godono varii Enti parastatali quali l'Opera Nazionale per la maternità e l'infanzia, la Croce Rossa Italiana, l'Ordine Mauriziano, l'Opera Nazionale dei Combattenti, l'Opera Nazionale del Dopolavoro, l'Opera Nazionale Balilla, ecc.

b) *Un disegno di legge recante provvedimenti per i teatri di proprietà comunale.* — Di fronte a da più parti era stata segnalata l'impossibilità da parte dei Comuni proprietari di teatri di esercire, anche con programma ridotto, i teatri stessi data l'insufficienza dei canoni corrisposti dai palchisti; e questa condizione di cose era stata messa in rilievo come uno dei fattori non trascurabili della grave crisi che turba i teatri italiani, con danno sia dell'arte che degli artisti. Per porre un rimedio a questo stato di cose, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri provvede a che, senza spossessare i palchisti del loro diritto di proprietà o di uso, essi siano chiamati a contribuire alle spese necessarie per l'allestimento degli spettacoli teatrali. I palchisti che non intendono pagare il contributo possono esimersene cedendo l'uso del palco all'impresa per la durata del corso degli spettacoli. In tale guisa viene opportunamente conciliata la posizione dei palchisti con i bisogni dell'impresa, la quale potrà allettare al pubblico i palchi messi a sua disposizione dai proprietari che non intendono versare il contributo.

c) *Un disegno di legge destinato a fornire al Comune di Parma i mezzi indispensabili per il risanamento del quartiere di Oltre Torrente.* — Alle espropriazioni che saranno rese necessarie per l'esecuzione delle opere di risanamento, si applicheranno le disposizioni della legge 15 gennaio 1885 sul risanamento della città di Napoli.

d) *Un disegno di legge diretto a consentire una maggiore latitudine nell'uso della facoltà sancita nell'articolo 10 della legge 4 febbraio 1926 numero 237* per cui più Comuni contermini possono essere retti da un solo Podestà. — In virtù di questo provvedimento la facoltà suaccennata può essere esercitata anche quando la popolazione complessiva dei Comuni contermini superi i cinquemila abitanti purchè non superi i 10 mila. In tale caso però il numero dei Comuni da affidarsi alle cure amministrative di un Podestà unico non può essere superiore a 3. Intendesi con tale temperamento di assicurare il regolare e continuato esercizio delle singole amministrazioni.

e) *Un disegno di legge che proroga fino al 31 luglio 1928 il termine assegnato al Comune di Reggio Calabria* per il riordinamento degli uffici e servizi municipali, e per la epurazione del personale. Tale proroga è giustificata dal notevole e recente ampliamento della circoscrizione di detto Comune.

f) *Un disegno di legge che proroga di 6 mesi per manifestati casi opportunità di servizio il termine stabilito per la revisione straordinaria dei precedenti di servizio e di condotta degli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza*, allo scopo di eliminare gli elementi meno idonei al delicato servizio.

g) *Un provvedimento che autorizza il Ministero dell'Interno ad assumere fino al limite di 350 gli aspiranti* volontari che riuscirono idonei nel concorso per esami, bandito con decreto ministeriale del 31 gennaio 1927 e tuttora in corso di svolgimento.

h) *Un provvedimento che modifica la costituzione della Commissione permanente di avanzamento nei gradi di sottufficiali* del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza in relazione al provvedimento adottato con regio decreto legge 11 dicembre 1927 numero 2380, circa la modificazione del ruolo degli ufficiali di detto Corpo.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha deciso di proporre a S. M. il Re la nomina del generale d'Armata Ferrari cav. Giuseppe Francesco a Senatore del Regno.

La famiglia numerosa

Esenzione dalle imposte degli impiegati e pensionati pubblici con 7 figli, degli altri cittadini con 10

Su proposta del Capo del Governo e Primo Ministro, il Consiglio ha approvato un disegno di legge che stabilisce esenzioni tributarie a favore delle famiglie numerose. L'influenza della natalità nella vita, nella potenza e nell'economia delle Nazioni, dimostrata dalla storia di tutti i grandi popoli, doveva necessariamente richiamare l'attenzione del Governo fascista. Anche in Italia, la flessione della natalità, per quanto limitata a taluni centri urbani, è tuttavia fenomeno che non può lasciare indifferenti e che esige previggenza più che rimedi, dato che, come in tutti i fenomeni sociali, anche in questo l'azione preventiva realizza risultati di maggiore efficacia. Il Governo fascista ha iniziato una politica della crescente natalità con una serie di provvedimenti principali, fra i quali la creazione dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia; l'istituzione dell'imposta sui celibi, le misure di rigore contro la propaganda malthusiana; e in genere contro tutti i tentativi di disintegrazione morale e famigliare. Queste misure possono e debbono essere ulteriormente integrate. A queste finalità è appunto inspirato il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Notevole è il numero delle famiglie che beneficeranno di queste esenzioni e agevolazioni tributarie. Si calcolano a 35 mila. Ma è da prevedersi che gli esoneri non recheranno falcidie insormontabili nella pubblica entrata. Ad ogni modo, sono già previste le misure compensative che si rendessero necessarie per salvaguardare l'integrità del bilancio dello Stato. Del resto, il provvedimento, inquadrandosi alla vasta opera di valorizzazione di tutti i fattori nazionali, supera il suo preciso contenuto finanziario per assurgere ad attestato di benemerenza — che trova riscontro nella storia di Roma imperiale — verso coloro i quali, con la formazione di più forti nuclei famigliari concorrono ad accrescere la grandezza e a rafforzare la potenza dello Stato.

A chi vanno gli sgravi

Ecco intanto il testo del disegno di legge:

Art. 1.o — A coloro che si trovano in una delle condizioni stabilite dall'articolo 2, sono accordate le seguenti esenzioni e agevolazioni tributarie:

a) esenzione sino a L. 100.000 di reddito complessivo: 1.o) dall'imposta complementare progressiva sul reddito o dalla relativa addizionale comunale; 2.o) dalla tassa di famiglia;

b) riduzione proporzionale dei redditi accertati in modo da mandare esente un reddito complessivo di lire centomila: 1.o) dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile, nonchè dall'imposta comunale sull'industria con relativa addizionale provinciale e dalla tassa camerale o imposta in favore dei Consigli provinciali dell'Economia, nuovamente commisurate sullo stesso imponibile; 2.o) dalle imposte e sovrimposte comunali e provinciali sui terreni e sui fabbricati; 3.o dall'imposta sui redditi agrari;

c) esenzione: 1.o) dall'imposta comunale di patente; 2.o) dall'imposta comunale sul valore locativo; 3.o) dalla imposta comunali sul bestiame e specialmente sugli animali caprini; 4.o) dai contributi sindacali; 5.o) dalle tasse e sovratasse per ogni ordine e grado di scuole e istituti.

Art. 2.o — Godono delle esenzioni accordate con la presente legge: gli impiegati e dipendenti — anche se pensionati — dello Stato, civili e militari di qualsiasi grado, grazia e categoria, compresi quelli delle aziende e dei servizi aventi ordinamento autonomo, nonchè impiegati e dipendenti — anche se pensionati — degli Enti autarchici e parastatali quando abbiano a carico sette o più figli di nazionalità italiana;

b) Coloro, che pure non appartenendo a personale dello Stato o degli Enti sopra indicati abbiano a carico dieci o più figli di nazionalità italiana ovvero abbiano avuto dodici o più figli — nati vivi e vitali — di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico: l'esenzione di cui al n. 5 della lettera c) del precedente articolo è però concessa indipendentemente dal numero dei figli rimasti a carico, e in base alla sola condizione del numero dei figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, stabilita dai due precedenti capoversi.

Art. 3.o — L'esenzione dalle tasse scolastiche è accordata indipendentemente dalla circostanza che i figli — nel numero stabilito dall'articolo 2.o — siano tutti contemporaneamente a carico.

Art. 4. — Agli effetti delle esenzioni di cui nella presente legge, sono da computarsi nel numero dei figli oltre i legittimi e i legittimati anche quelli naturali riconosciuti. Sono da considerarsi a carico i figli minorenni nonchè quelli maggiorenni maschi e femmine purchè inabili, quando risultino inabili al lavoro e privi di mezzi per provvedere direttamente al proprio sostentamento.

Art. 5.o — Le disposizioni della presente legge hanno effetto a decorrere dal 1.o luglio 1928.

Art. 6. — Con decreto reale, su proposta del Capo del Governo e Primo Ministro segretario di Stato e dei ministri interessati, saranno stabilite le norme per l'attuazione della presente legge ».

Mussolini per un concorso a favore delle famiglie prolifiche

Brescia, 20, notte.

Il « Popolo di Brescia » aveva aperto da qualche giorno un concorso per le famiglie più numerose con otto o più figli. A tutte queste famiglie il giornale offre la fotografia gratuita ed i relativi gruppi fotografici saranno poi rilegati e offerti al Capo del Governo nel giorno anniversario della fondazione dei fasci il 23 marzo. Inoltre tra tutte le famiglie bresciane più numerose verranno regolarmente sorteggiati, alla presenza di un notaio, sei premi: uno di lire tremila, uno di lire mille, e quattro di lire 500. Ora il Capo del Governo, conosciuta l'iniziativa del giornale, ha voluto darle il suo autorevole contributo ed all'uopo ha telegrafato al Prefetto di Brescia in questi termini: « Leggo notizia concorso « Popolo Brescia » per belle famiglie bresciane. Intendo concorrere, aumentando di quattro i premi da L. 500. Comunichi a chi di ragione ».

La Camera si riaprirà lunedì prossimo

Roma, 20, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi, al Viminale, dopo la seduta del Consiglio dei ministri, il presidente della Camera, on. Casertano. Nel colloquio è stata stabilita la data della prossima riapertura della Camera e l'ordine dei lavori. La Camera si riaprirà lunedì prossimo, 27, alle ore 16. Nel corso dei lavori saranno discussi ed approvati tutti i bilanci e numerosi disegni di legge, fra cui quello per il ripristino del regime aureo, e i provvedimenti che il Consiglio dei Ministri approverà nella presente sessione. La Camera prenderà le vacanze pasquali sabato 31 marzo.

Carta del Lavoro

Istituzione degli Uffici di collocamento — I contratti collettivi divengono legge — Le controversie individuali saranno tutte decise dal Pretore e dal Tribunale.

Su proposta del Capo del Governo e ministro delle Corporazioni, il Consiglio dei ministri ha approvato:

1. *Uno schema di decreto legislativo sulla disciplina giuridica della domanda e dell'offerta di lavoro.* — Con questo provvedimento si dispone che mediante decreto del Ministro delle Corporazioni, di concerto con quello dell'economia nazionale, saranno istituiti, man mano che se ne riconosca la opportunità per le singole categorie, uffici di collocamento per i prestatori d'opera disoccupati. Tali uffici saranno costituiti secondo i principii fissati dal Gran Consiglio a base paritetica ed avranno sede presso i Sindacati dei lavoratori e saranno vigilati dalle Sezioni « lavoro e previdenza sociale » del Consigli Provinciali della Economia, presiedute da delegati del Ministero della Corporazioni. Lo schema di decreto sancisce anche il divieto assoluto della mediazione, da esercitarsi in pratica non dagli uffici di collocamento, ma dai sindacati, in forza di apposito decreto del ministro delle Corporazioni di concerto con quello dell'Economia nazionale. Il collocamento dei prestatori d'opera avverrà attraverso gli uffici ai quali dovranno affluire le denunzie da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, di modo che attraverso gli uffici stessi possa agevolmente controllarsi il movimento della mano d'opera. Apposite disposizioni risolveranno a successive norme la coordinazione regionale e nazionale degli uffici di collocamento ed il coordinamento del decreto con le altre leggi dello Stato.

Infine sono fissate le sanzioni penali per la diversa infrazioni alle disposizioni sul collocamento.

Così lo schema del decreto sindacale regola nel breve ambito dei suoi 18 articoli il complesso e delicato problema della disciplina del mercato del lavoro, con perfetta aderenza alle direttive tracciate dal Gran Consiglio ed alle direttive della Carta del Lavoro.

In questa importante deliberazione per gli uffici di collocamento si hanno i seguenti particolari:

Gli uffici di collocamento per i prestatori d'opera disoccupati saranno costituiti mediante decreto del ministro delle Corporazioni, di concerto con quello dell'Economia Nazionale, sentite le corporazioni interessate, ove esistano, man mano se ne riconosca l'opportunità per le singole categorie. Gli uffici avranno sede presso i Sindacati lavoratori e saranno diretti da appositi rappresentanti in uguale numero dei sindacati datori di lavoro e lavoratori, scelti dai sindacati medesimi e ratificati dalle competenti corporazioni. Gli uffici saranno presieduti dal segretario generale del partito fascista. I collaboratori saranno scelti tra i dirigenti le associazioni sindacali di lavoratori da queste proposti. Il contributo negli uffici di collocamento, la loro coordinazione ed un'importantissima serie di funzioni di vigilanza e di tutela, saranno compiute da un'apposita sezione dei Consigli provinciali dell'Economia, che assumerà il nome di « Sezione del lavoro e della previdenza sociale ». Questa sezione, composta in modo paritetico di rappresentanti delle organizzazioni sindacali padronali ed operaie e di alcuni funzionari statali con voto consultivo, saranno presiedute da un delegato del Ministero delle Corporazioni.

L'esercizio della mediazione in qualsiasi forma, anche gratuita, viene, com'è ovvio, vietato. Il divieto, in pratica, si attua mediante apposito decreto del ministro delle Corporazioni di concerto con quello dell'Economia nazionale. Il collocamento dei prestatori d'opera avverrà attraverso gli uffici ai quali dovranno affluire le denunzie da parte dei datori di lavoro e dei lavoratori, di modo che attraverso gli uffici stessi possa agevolmente controllarsi il movimento della mano d'opera. Apposite disposizioni risolveranno a successive norme la coordinazione regionale e nazionale degli uffici di collocamento ed il coordinamento del decreto con le altre leggi dello Stato.

Infine sono fissate le sanzioni penali per la diversa infrazioni alle disposizioni sul collocamento.

Così lo schema del decreto sindacale regola nel breve ambito dei suoi 18 articoli il complesso e delicato problema della disciplina del mercato del lavoro, con perfetta aderenza alle direttive tracciate dal Gran Consiglio ed alle direttive della Carta del Lavoro.

2. *Uno schema di decreto legislativo circa il deposito e la pubblicazione dei patti collettivi del lavoro.* — Questo decreto dà norme precise e rigorose sull'obbligo del deposito dei contratti collettivi di lavoro presso le Prefetture ogni qualvolta si tratta di patti aventi efficacia nell'ambito della provincia; presso il Ministero delle Corporazioni se si tratta di patti aventi efficacia sull'intera provinciale. Sul fissano dei termini per il deposito e la pubblicazione, si stabilisce una tariffa speciale per l'inserzione nei pubblici fogli; si determina con precisione l'oggetto del deposito e della pubblicazione; e si sanzionano che l'obbligo di essa spetta ad ambedue le associazioni contraenti. Il decreto chiarisce che, per i contratti oltre provinciali, l'autorità presso la quale deve essere effettuato il deposito e la pubblicazione è il Ministero delle Corporazioni, essendo però pur sempre riservati al Ministero dell'Economia Nazionale e agli organi tecnici da esso dipendenti, il controllo e la vigilanza dei patti per tutto quanto ha riguardo alla legge protettiva del lavoro. Una importantissima norma dello schema subordina l'assenso alla pubblicazione dei patti da parte del Ministero delle Corporazioni o del prefetto, all'inclusione in essi di tutti quei principi e di tutte quelle garanzie che sono contenute nella Carta del Lavoro sotto il titolo: « Le garanzie minime del lavoro ». Con questo schema il governo fascista dimostra praticamente che le massime della Carta del lavoro si vanno traducendo, con preordinata metodica salone, in norme positive di legge.

Su questo decreto si hanno le seguenti informazioni:

Era da tempo sentito il bisogno di norme regolamentari che precisassero le modalità del deposito e della pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, resi obbligatori dalla legge del 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei contratti collettivi del lavoro. A tale lacuna della legislazione viene provveduto il 16 dicembre con approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro delle Corporazioni. In esso si è tenuto conto delle indicazioni al riguardo della pratica nel periodo di oltre un anno trascorso dall'attuale in vigore della legge sindacale. Per non aggravare soverchiamente l'onere derivante alle associazioni professionali per le spese di pubblicazione, le tariffe massime accordi col Ministero delle Finanze e degli Interni, sono state ridotte a metà di quelle normali. I contratti

ti collettivi di efficacia provinciale dovranno depositarsi presso la prefettura e pubblicarsi per intero nei Fogli degli annunzi legali della rispettiva provincia, mentre i contratti con efficacia in due o più provincie dovranno essere depositati presso il Ministero delle Corporazioni e pubblicarsi per intero nel Bollettino Ufficiale di questo Ministero e per estratto nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno. Viene così data la massima pubblicità ai contratti di lavoro in omaggio alla forza regolamentare che essi acquistano rispetto a tutti i datori di lavoro ed ai lavoratori di categoria cui si riferiscono.

Il deposito e la pubblicazione devono comprendere, oltre al testo del contratto, anche l'approvazione l'autorizzazione, la ratifica riservate nel contratto e richieste dalla stessa. Devono essere pubblicati anche gli atti di rinnovazione e di proroga dei contratti scaduti. L'obbligo di provvedere al deposito spetta ad entrambe le associazioni stipulanti. La parte diligente può rivalersi verso l'altra della metà delle spese. Appositi termini vengono fissati entro i quali il deposito deve essere effettuato e sono fissate delle penalità contro chiunque, avendone l'obbligo per ragione del proprio ufficio, ometta di fare quanto necessario perchè il contratto sia pubblicato nei termini stessi. Coll'attribuire al Ministero delle Corporazioni, supremo organo corporativo, il diritto di sospendere i contratti collettivi non in regola colle prescrizioni della legge sindacale e colla Carta del lavoro, si è precisato l'alto compito che spetta a quest'organo creato dalla volontà del Duce come mezzo di attuazione della corporazione integrale al centro ed alla periferia, e come lo strumento più efficace per la realizzazione dello Stato corporativo nascente in concordia fascista.

Seguendo le stesse direttive di graduale applicazione dei principii corporativi si è reso, con ardita innovazione, obbligatorio l'inserimento nei patti di lavoro delle clausole contenute nei paragrafi 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 20 della Carta del Lavoro, che viene così praticamente ad essere lo statuto tipo da trasfondersi nei contratti ma disciplinare i rapporti giuridici dei lavoratori.

Il nuovo decreto che in più di articoli dimostra tutta utili norme permetterà alle associazioni professionali di provvedere sollecitamente al deposito ed alla pubblicazione di tutti i contratti di lavoro sia qui conclusi, oltre 2000, con immediato vantaggio per tutti gli interessati. La norma per la pubblicazione ed il deposito valgono anche per le sentenze generali emanate tanto dagli organi corporativi per le denunzie dei contratti collettivi in scadere, che per le sentenze della Magistratura del Lavoro che stabiliscono nuove condizioni di lavoro e per i lodi arbitrali.

Le controversie individuali

Su proposta del ministro della Giustizia, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1. *Uno schema di decreto per la decisione delle controversie individuali nel lavoro.* — Questo provvedimento rappresenta il completamento delle norme date dalla legge sindacale 3 aprile 1926 n. 563, sulle controversie collettive del lavoro, e integra il ciclo della nuova legislazione sui rapporti di lavoro. In conformità del principio proclamato nel paragrafo 10 della Carta del Lavoro lo schema sopprime le molteplici giurisdizioni speciali che esistono oggi per singoli gruppi di controversie nel lavoro. Si fa così un passo notevole verso la ricostituzione dell'unità giurisdizionale che si andava sempre più sgretolando attraverso le moltiplicazioni delle giurisdizioni speciali. Le controversie individuali del lavoro sono devolute all'autorità giudiziaria ordinaria, ma poichè si è voluto che questa procedesse al giudizio delle dette controversie, con l'assistenza di due esperti si è ritenuto: 1.o Di dover prescindere dai conciliatori (per i quali sarebbe riuscita evidentemente difficile l'organizzazione dell'assistenza tecnica. Le controversie individuali del lavoro saranno quindi decise tutte dai pretori e dai tribunali, sia che il valore di essa rimanga nei limiti di lire cinquemila o superi tali limiti. Tanto il pretore quanto il tribunale saranno assistiti da due cittadini esperti, dei quali l'uno datore di lavoro l'altro lavoratore. Per ciascun tribunale e per ciascuna pretura sarà costituito un albo degli esperti, che le rispettive associazioni sindacali indicheranno al Consiglio Provinciale dell'Economia, sezione del lavoro e previdenza sociale. L'albo sarà approvato con decreto del Primo Presidente della Corte di Appello e conterrà, distinti per categoria, tutti coloro che chiederanno nella circoscrizione dell'ufficio giudiziario Esso, di volta in volta, saranno scelti per ogni singola causa.

Lo schema di decreto traccia per le controversie individuali del lavoro un tipo di procedimento rapido e semplice, ispirato a quello che la legge e il regolamento stabiliscono per la Magistratura del Lavoro. Per rendere possibile alle Associazioni sindacali la funzione di conciliazione che la Carta del Lavoro assegna loro, è stabilito che l'azione non può essere iniziata se prima non sia stata denunziata all'associazione sindacale l'inadempimento di cui la parte si lamenta. L'associazione sindacale sentirà la riconciliazione. Se questa non riesce, l'azione giudiziaria può essere proposta. Per facilitare inoltre alle parti l'esercizio dell'azione e per agevolare alle Associazioni la loro attività assistenziale, è consentito che la parte attrice in propria rappresentanza al segretario dell'associazione sindacale. Questa può inoltre fare intervento in giudizio sempre che lo creda. I giudizi sono economici. Per la controversie fino al valore di lire 5000, è accordata la completa esenzione di ogni diritto e tassa. Per le altre, i diritti e le tasse dei giudizi ordinari sono ridotti della metà. Le sentenze sono inappellabili fino al valore di lire 2000; contro le altre l'appello è proposto alla Magistratura del Lavoro secondo le disposizioni date dalla legge 3 aprile 1926, n. 563 In tutti i giudizi le parti possono comparire personalmente. L'opera del Procuratore non è indispensabile.

Lo schema del decreto prevede che entro sei mesi potranno essere formati gli albi degli esperti. Fino a quel termine continueranno a funzionare in via provvisoria tutti gli organi giurisdizionali oggi esistenti. Completa il provvedimento una disposizione che, analogamente a quanto dispone l'art. 82 della legge 3 aprile 1926, n. 563, per il rifiuto di obbedire alle decisioni del magistrato del Lavoro commina la multa da lire cento a lire cinquemila di doloso inadempimento ai patti contenuti nel contratto collettivo. L'assunzione di prestatori di opera a condizioni inferiori costituisce inoltre mancata punibile penalmente. Con questa disposizione è integrata la materia della disciplina che il nuovo regolamento impone nei rapporti di lavoro.

2. *Uno schema di provvedimento concernente l'applicazione dei magistrati agli uffici giudiziari della Sicilia.*

L'Albo dei giornalisti

3. *Il decreto per l'istituzione dell'albo professionale dei giornalisti.*

La legge 31 dicembre 1925, n. 2307, nel disciplinare la stampa periodica aveva istituito l'Ordine dei giornalisti con sede in ciascuna città nella quale esiste la Corte di Appello. Intervenuta però la legge 3 aprile 1926, n. 563, sulla disciplina giuridica del lavoro e il relativo regio decreto 1.o luglio 1926 n. 1130, che affidarono la tenuta degli albi professionali e la disciplina sugli iscritti alle Associazioni sindacali legalmente riconosciute, gli Ordini dei giornalisti non si poterono più costituire. Occorreva però dettare le norme per la formazione degli albi, come pure era necessario stabilire le modalità per l'esercizio delle funzioni date alle Associazioni sindacali nei riguardi della tenuta dell'albo e della disciplina degli iscritti. A ciò provvede un decreto approvato dal Consiglio dei Ministri. Esso, nell'articolo 1.o, riproduce la norma già affermata nell'art. 7.o della legge 31 dicembre 1925, per cui l'esercizio della professione è consentito soltanto a coloro che siano iscritti negli albi. Nei successivi articoli 2.o e 3.o si attuano le disposizioni dell'art. 12.o del regio decreto 1.o luglio 1926, che affida alle Associazioni sindacali la tenuta dell'albo e la disciplina degli iscritti. E poichè l'organizzazione sindacale dei giornalisti è a base regionale, così è prescritto che presso ogni Sindacato regionale fascista dei giornalisti è costituito l'albo professionale dei giornalisti, che hanno la loro residenza entro il territorio compreso nella circoscrizione del Sindacato. Per i giornalisti che risiedono nelle Colonie è prevedata l'iscrizione nell'albo professionale di Roma.

E' da notare in rilievo che l'albo dei giornalisti comprende tre elenchi, e cioè: professionisti, praticanti e pubblicisti. La conseguenza di questa distinzione è la ragola posta dal regolamento che per i giornali quotidiani la responsabilità deve essere assunta da un direttore o redattore che sia professionista, mentre per le altre pubblicazioni periodiche la responsabilità può essere assunta da un pubblicista.

La ragione per cui soltanto per i giornali quotidiani viene richiesta la responsabilità di chi esercita esclusivamente la professione di giornalista sta nella riforma apportata dalla legge 31 dicembre 1925, n. 2307, all'istituto del gerente. Questa legge vuole che la responsabilità della pubblicazione di un giornale sia effettiva. Ora è evidente che non può assumere una reale responsabilità per la pubblicazione di un giornale quotidiano se non chi attende in modo esclusivo alla professione di giornalista. Se si fosse consentito di lasciar assumere la responsabilità anche a colui che attende ad altra professione, la sua responsabilità sarebbe stata teorica e si sarebbero rilornati all'antico e quasi giustamente criticato istituto del gerente. La disposizione è quindi pienamente conforme alle leggi e di questa costituisce una specificazione.

Per quanto riguarda le altre pubblicazioni periodiche basta evidentemente che ne assuma la responsabilità un giornalista, anche se non dedito esclusivamente alla professione giornalistica. Occorreva però disciplinare in modo speciale la direzione della stampa tecnica, tanto per le riviste quanto per le altre pubblicazioni, che non hanno un contenuto concettuale, come per esempio i listini dei prezzi pubblicati periodicamente, ecc. Per le anzidette pubblicazioni non sarebbe stato possibile imporre la direzione di un giornalista vero e proprio, che, non essendo tecnico, non potrebbe assumere l'effettiva responsabilità di una pubblicazione tecnica.

D'altra parte non sarebbe stato nemmeno conveniente lasciare tali pubblicazioni completamente fuori del la sorveglianza spettante all'associazione sindacale e per essa alla Giunta, che deve vigilare sull'attività di tutti coloro che attendono a pubblicazioni periodiche.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 13, si riunirà nuovamente mercoledì 29, alle ore 20.

Come si va impostando
la campagna elettorale in Francia

Parigi, 20, notte.

Abbiamo avuto ieri sera la prima domenica elettorale della stagione. Ma chi volesse cercare in questa introduzione alla campagna da cui dovrà uscire la nuova Camera francese i segni premonitori della colorazione politica di quest'ultima, perderebbe invano il proprio tempo. I discorsi pronunziati in favore dell'unione nazionale sono stati innegabilmente parecchi. Herriot ha parlato a Lione per tessere l'elogio di Poincaré e della sua opera finanziaria; Franklin-Bouillon ha predicato a Tolone «la tregua del quattro anni»; Kerillis ha trattegiato a Marsiglia, davanti ad un comizio di repubblicani di destra, il fallimento del socialismo; Reibel ed Evain hanno raccomandato, l'uno a Limoges, e l'altro a Fauville, il mantenimento della concordia fra i partiti che vogliono la salute delle finanze francesi.

Maginot, finalmente, ha parlato a Parigi in una riunione di repubblicani nazionali e lì ha detto, riassumendo i discorsi di tutti gli altri:

«Nelle ultime elezioni, il Paese, male informato e ingannato, si è pronunziato in favore di una coalizione elettorale che riuniva sulle stesse liste i radicali-socialisti e i socialisti, cioè degli uomini che non avevano nessun programma comune. Durante due anni, i radico-socialisti hanno detenuto il potere, ma sono i socialisti, il cui appoggio era loro necessario, che sono stati in realtà, i veri padroni. In tal modo si è potuto assistere allo spettacolo paradossale di una minoranza rivoluzionaria che non rappresentava nemmeno il decimo degli elettori, ed imponeva le sue direttive ad una nazione che, nella sua grande maggioranza, rimane ad esse irriducibilmente ostile. Una tale formula di governo ha condotto rapidamente il Paese a due dita dall'abisso. La verità che non si può più discutere è che la formula dell'unione nazionale ci ha tratto fuori dalla rovina dove la formula del cartello ci aveva condotti. Bisogna dunque che la politica alla quale si è ricorsi da due anni a questa parte, possa continuare e che «l'esperimento Poincaré» non sia alla mercè di una coalizione elettorale simile a quella dell'11 maggio 1924. E' la sorte del franco, la prosperità degli affari, l'avvenire stesso del paese che si trovano in giuoco. Dopo le ultime elezioni, due politiche hanno fatto la loro prova. Tutti hanno potuto paragonarne i risultati: l'una si è rivelata disastrosa, l'altra benefica. E' fra queste due politiche che gli elettori devranno pronunziarsi fra qualche settimana. Questa volta, il Paese non potrà dire di essere insufficientemente informato: non può ignorare le conseguenze del suo verdetto. Da lui solo dipende di tornare verso l'abisso o di compiere il suo risorgimento».

Parrebbe dunque che l'unionismo sia, in queste prime battute del grande dialogo elettorale, la nota dominante. Leggiamo i giornali e non tarderemo a convincerci come la frequenza di questi appelli alla concordia sia invece semplicemente dovuta alla mancanza di concordia. I radicali, nell'unionismo, si sentono morire di inanizione. Parafrasando il discorso pronunziato ieri da Caillaux a Melun, l'*Ere Nouvelle* trova che:

«prolungare l'unione nazionale non è un programma. La Francia unionista è sempre una Francia sotoperata e impotente; una Francia rassegnata, una Francia che si annoia, una Francia che non osa più alzare la voce che lancia al mondo la libertà, una Francia che giace come un gran corpo senza anima».

Possibile che la sorte amara voglia condannare i radicali ad altri quattro anni di abulia e di inazione servendosi di loro unicamente per fare da piedestallo a Poincaré? I giornali e gli oratori del partito si velano gli occhi di orrore a tale prospettiva. Ma non è da credere che, all'ala opposta dell'attuale maggioranza, le destre siano più contente. Gli sforzi fatti da Franklin-Bouillon per convertire i radicali al poincarismo od almeno ad un poincarismo provvisorio ed elettorale, lasciano freddi gli organi conservatori. Il *Gaulois* osserva che:

«sarebbe un grande errore il credere che si possa assicurare la stabilità finanziaria, la prosperità economica, la sicurezza nazionale su di un accordo così fragile, su di un equilibrio così instabile come l'unionismo».

La verità è che la formula dell'unione non basta, di per se stessa, a risolvere il gran problema delle candidature. Come decidere, caso per caso, quale partito dovrà ritirare il proprio candidato affinchè non sia rotto il fronte unico? Chi vorrà spontaneamente sobbarcarsi ai sacrifizi richiesti dalla causa comune? Quando dovranno ritirarsi i radicali, quando i moderati o quando i repubblicani democratici? Nessuna ne sa niente, e il *Journal des Débats* si sfinia invano ad ammonire:

«La campagna elettorale è appena aperta, e già si segnalano in vari circondari liste ingaggiate — è pronto ad asserlo — fra i candidati di sfumature analoghe. Non si può protestare abbastanza contro un metodo così cattivo. La battaglia elettorale del 1928 sarà una delle più gravi che vi siano state da cinquant'anni in qua. Secondo quello che essa sarà, noi saremo votati alle avventure carteliliste-rivoluzionarie o potremo continuare una politica di raggiustamento nazionale. Che le si voglia o no, non vi sono che due partiti in presenza: il nome poco importa. Gli inglesi dicono: laburisti e conservatori. Noi diciamo: socialisti e unionisti. In fondo, si tratta di sapere se sfuggiremo ad un tentativo di collettivismo o se vi sarà in Francia una politica stabile di difesa nazionale. In tali condizioni le dispute fra i candidati di difesa sociale sarebbero particolarmente inopportune. E' umano che coloro che cercano un mandato abbiano delle ambizioni e delle impazienze. Ma è politico che le competizioni non rischino di nuocere alla causa generale, il cui successo importa per l'avvenire della nazione. Per evitare i malintesi ed i contrattempi, l'arbitrato dei gruppi, che siano i primi a conoscere la necessità elettorale dell'ora presente, è indispensabile».

Disgraziatamente, sinora nulla è stato fatto in tal senso e tanto sull'ala destra quanto su quella sinistra le truppe dell'unione nazionale si preparano ad andare al fuoco nel massimo disordine, poichè manca un generale.

G. P.

Le elezioni al Giappone
sparito col rullo dei tamburi e la sirena

Tokio, 20, notte.

Le elezioni che si svolgono oggi su tutto il territorio dell'Impero nipponico assumono una grande importanza perchè ad esso partecipano per la prima volta quest'anno vari milioni di nuovi elettori, chiamati alle urne dalla nuova legge che riconosce il diritto di voto alla classe operaia ed agli ex-combattenti. L'apertura delle sezioni elettorali è stata annunciata alle 7 di stamane col rullo dei tamburi e l'urlo delle strene chiamanti gli elettori alle urne.

La campagna elettorale ha assunto questa volta forme di agitazione non molto diverse da quelle che caratterizzano le campagne elettorali in Europa: dimostrazioni e riunioni tempestose, spesso interrotte dall'intervento della polizia, e inevitabili accuse di corruzione rivolte dai candidati di opposizione e dai loro sostenitori agli avversari. Non si prevede, malgrado questo sensazionale afflusso di nuovi elettori alle urne, una alterazione sostanziale della situazione attuale dei partiti. Solo elemento nuovo quest'anno è la partecipazione alla lotta del nuovo partito socialista, il quale riuscirà a farsi rappresentare alla Dieta. Uno degli aspetti più interessanti della lotta è la parte che ad essa hanno preso le donne e la posizione paradossale degli ex-combattenti — che ammontano a circa 3 milioni — i quali, pur avendo diritto di voto, non sono eleggibili.

Le elezioni al Senato di Amburgo
Vittoria dei partiti medi

Berlino, 20, notte.

Ad Amburgo si sono ripetute ieri le elezioni del Senato state recentemente annullate in seguito alla sentenza della Corte di Lipsia. Anche questa volta, il primo posto è stato conquistato dai socialisti sebbene in confronto della volta scorsa essi abbiano perduto tre seggi. Anche i tedesco-nazionali perdono tre seggi sulle loro posizioni precedenti. Della perdita di questi due partiti estremi hanno questa volta beneficato i democratici ed i populisti. I primi hanno guadagnato cinque seggi, i secondi due. Il Centro si è mantenuto con due seggi. I comunisti hanno anch'essi conservato le posizioni che avevano, cioè 27 seggi. Il resto dei 160 seggi, che costituiscono il Senato di Amburgo, è distribuito fra i piccoli partiti locali, i quali — liberi ormai dalla legge che minava a frenare la formazione di partiti minimi e la loro partecipazione alle lotte elettorali — si erano presentati in gran numero: ben undici però sono rimasti senza alcun mandato. In complesso, tali elezioni — in quanto possono servire di indice per le elezioni generali — vanno a vantaggio dei partiti medi ed a svantaggio dei partiti estremi. Risultando impossibile da precedenti esperienze un Governo socialista-comunista (che potrebbe avere, insieme, la maggioranza) si prevede ad Amburgo una grande coalizione social-democratica e democratica.

Arresti a Lisbona
di congiurati politici

Lisbona, 20, notte.

La polizia, informata che dei complotti contro varie notabilità politiche erano stati preparati da alcune organizzazioni rivoluzionarie, ha per misura preventiva proceduto all'arresto di un certo numero di persone sospette. (*Petit Parisien*).

La condanna di D'Annunzio
in un discorso del Papa ai quaresimalisti

Roma, 20, notte.

(G. C.) Oggi, penultimo giorno di carnovale, il Papa ha ricevuto in udienza i parroci di Roma e gli oratori sacri, scelti per la predicazione quaresimale nelle diverse chiese della città. All'udienza che avviene tutti gli anni, si suole dare negli ambienti cattolici una particolare importanza, perchè si sa che nelle parole che il Papa dirige ai quaresimalisti, è contenuta la traccia generale intorno alla quale dovrà svolgersi la predicazione. Un'ora prima dell'udienza pontificia i quaresimalisti si sono riuniti nella sala del Concistoro e hanno preso posto nelle mani del vice-gerente sono. Pallea il giuramento e la professione di fede, prescritti dai canoni.

Subito dopo è giunto il Papa, accompagnato dal cardinale vicario Pompili. Il Pontefice ha pronunciato un discorso nel quale ha espresso la sua viva soddisfazione di poter parlare ai parroci e ai quaresimalisti. Al predicatori ha raccomandato di insistere sulla necessità delle sane lotture specialmente per la gioventù. Ha invitato gli oratori a insistere sullo stesso dovere per i fedeli di astenersi dalla lettura dei libri proibiti.

«Questa raccomandazione — ha soggiunto il Papa — è tanto più necessaria in quanto proprio oggi si va facendo l'apoteosi libraria di un autore, che, quantunque favorito da mirabili doti da Dio per il suo ingegno e la sua fantasia creatrice, pure, spaziando traverso a tanta materia ed in tanti campi, è raro che non ci abbia lasciato qualche brutta traccia di immoralità e di empietà, scalzando anzi le basi della moralità stessa e predicando la dottrina del superuomo, che lascia la moralità nelli uomini piccoli e comuni, perchè i superuomini se ne creino una a modo loro che risponda alla loro pretesa superumanità».

Il Papa ha insistito che quello ricitamo sia rivolto ai fedeli con la gravità e la serietà che l'argomento, fondamentale per la dottrina della Chiesa, richiede.

Una interrogazione
al ministro della P. I. sull'edizione nazionale dei Salgari

Roma, 20, notte.

L'on. Giuseppe Morelli ha presentato una interrogazione al Ministro della P. I. per conoscere «se risponda a verità la divulgata notizia che siasi costituito un Comitato per l'edizione nazionale delle opere di Emilio Salgari, e che S. E. il Ministro abbia ad esso conferito l'autorevolissima sanzione della sua presidenza e se S. E. il Ministro giudichi tale iniziativa proporzionata alla effettiva rilevanza della produzione romanzesca salgariana ed al reale valore della sua opera di premio educatore».

Commentando questa interrogazione, *Il Tevere* scrive:

«Tale interrogazione riscuote il nostro consenso, non soltanto perchè è bene andare adagio con le celebrazioni nazionali, ma anche perchè le recenti delucidazioni sopra l'effettiva realtà della carriera nautica di Salgari, non hanno di certo conferito gran che alla solidità di quella aureola patetica, la quale pareva ancora circonfondere piuttosto la vita che non le opere dello scrittore. Nè si è ritenuto mai necessario, per rimediare alle conseguenze di una ingenerosità o di una ingiustizia piuttosto attinenti alla crudeltà di un sistema che non ascrivibile alla malvagità di un singolo, scomodare le ombre non diciamo di Leopardi e di Poe, ma neanche di Cooper e di Verne».

E *La Tribuna* dal canto suo aggiunge:

«Finchè si tratta di riparare ai torti fatti dagli editori agli eredi di Emilio Salgari, il nostro giornale è stato il primo ad appoggiare l'iniziativa del *Radunoo*: ma poi, francamente, ci pare che sul valore dell'opera di Salgari ci sia molto, ma molto esagerato».

Un ripiegamento
nei titoli trattati in Borsa

Milano, 20, notte.

Secondo i dati raccolti dal Consiglio provinciale dell'Economia di Milano e comunicati all'agenzia *Stefani*, l'indice generale dei titoli trattati nelle Borse del Regno avverse, nella terza settimana di febbraio, un nuovo ripiegamento, spostandosi da 80,56 alla fine della seconda ottava di febbraio a 80,45 al chiudersi di quest'ultima con un ribasso del 0,63 per cento. I gruppi dei valori bancari e bancari sono quelli che accusano il maggior ribasso. Il primo gruppo scende dell'1,39 per cento, in seguito specialmente alla minore quotazione dei titoli delle sete artificiali, ed il secondo ribassa pure dell'1,87 per cento a causa della sensibile diminuzione verificatasi nei valori della Banca d'Italia. Il gruppo dei minerari e meccanici sale invece, in confronto ai prezzi della settimana scorsa, dell'1,52 per cento. Tale aumento è dovuto al maggiore valore dei titoli dell'Ilva, dell'Elba e delle Officine Meccaniche. Nel volume dei titoli trattati si registra in questa settimana una generale flacchezza. All'eccezione del comparto dei bancari, che aumenta sensibilmente rispetto all'ottava precedente l'importo delle contrattazioni, tutti gli altri gruppi segnano una notevole diminuzione, così che la media giornaliera dei titoli trattati, che era stata nella settimana precedente pari a lire 4,35 per ogni mille lire sui titoli esistenti, scende in quest'ultima ottava a L. 3,95.

Il colonnello Di Robilant
all'assemblea del Fascio di Lanzo

Lanzo, 20, notte.

Ieri, con l'intervento del colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale, si è tenuta l'assemblea del Fascio locale. Il senatore Gosino ha ricevuto il gerarca torinese insieme con un folto gruppo di fascisti e di rappresentanze delle Piccole e Giovani Italiane, della Milizia e dei Balilla, i quali accompagnarono lo corteo il colonnello Di Robilant fino alla sede del Fascio, attraversando il paese fra l'entusiasmo della popolazione. All'assemblea, alla quale partecipò anche il Podestà di Lanzo, il segretario riferì sull'attività svolta nell'anno V; quindi il colonnello Di Robilant, dopo aver espresso il suo compiacimento, fracciò in autrito e chiaro discorso le direttive per l'anno VI. L'assemblea si sciolse fra grande entusiasmo e cori di Duce e al Segretario federale.

Tre Principi di Casa Savoia
ospiti della Federazione agricola vercellese

Vercelli, 20, notte.

La Federazione provinciale fascista degli agricoltori del Vercellese, e per essa il suo presidente on. Olivio, aveva chiesto l'onore di poter iscrivere fra i soci della Federazione il Duca d'Aosta il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, proprietari di aziende agricole del vercellese. Essi hanno dato in questi giorni il loro consenso e giovedì prossimo alle ore 10.30 il Duca d'Aosta riceverà in Torino nel palazzo della Cisterna la Commissione incaricata di presentare agli Augusti Principi la tessera e i distintivi dell'Associazione.

Banca che chiede il concordato preventivo

Bra, 20, notte.

La Banca albese e Braidese Ex. De Rapedelli e C. con sede ad Alba e Bra ha avanzato al Tribunale domanda di concordato preventivo, offrendo il 40 per cento. Si attende la decisione del Tribunale e si ignora l'entità del dissesto.

Il ballo al Quirinale

Roma, 20, notte.

Ieri sera, alle 21.30, la Regina ha invitato ad un piccolo ballo nella Reggia del Quirinale le dame di Corte ed un gruppo di signore e signorine e cavalieri della società. La Sovrana indossava una toilette bianca ed al capo aveva un magnifico diadema di gioielli. La Principessa Giovanna era in un'elegantissima toilette verde ed argento; la Principessa Mafalda era in una vaporosa toilette *beige* degradante, e sul capo aveva una riviera di rubini.

Gli invitati accedevano ai saloni reali dell'appartamento per la grande scalea dove prestavano servizio i corazzieri del Re. L'aiutante di campo del Re, cerimonieri di Corte ed i gentiluomini della Regina attendevano gli invitati nella galleria per introdurli nel salone da ballo e negli altri saloni, sfarzosamente decorati di fiori e piante rare.

Alle 21,45 la Regina, le Principesse Reali ed i Principi hanno fatto ingresso nella sala da ballo. Precedevano i Sovrani, il duca Bores d'Olmo prefetto di palazzo ed i cerimonieri del Re: Duca di Fragnito, conte di Sant'Elia, conte di Cellere, don Eugenio Ruspoli. Venivano al seguito il conte Mattioli Pasqualini ministro della Real Casa, il generale Cittadini primo aiutante di campo del Re, il grande cacciatore conte Guerrieri, il generale Di Bernezzo, i gentiluomini di Corte della Regina conte della Trinità, il conte Vittorio Solaro del Borgo, il duca Cito di Torrecuso, il conte Leonardi di Casalino, il conte Seymel d'Aix; le dame di Corte: duchessa Cito di Torrecuso, contessa della Trinità, marchesa Leonardi di Villacortese, contessa Leonardi di Casalino; e le dame di palazzo: principessa Giovanelli, principessa di Piombino, Maria Grazioli, marchesa Centurione, duchessa Sforza, principessa di Viggiano, contessa Ravaschieri, principessa di Frasso, marchesa Guglielmi, duchessa di Laurenzana, contessa Serego, contessa Serristori ecc. Tra gli invitati erano: il duca e la duchessa della Vittoria, il duca e la duchessa Thaon di Revel, il governatore di Roma principe Potenziani e signorina, il Sottosegretario alla Guerra generale Cavaliero e signora, il presidente della Camera on. Casertano e signorina, il ministro delle Comunicazioni on. Ciano e signora, il sottosegretario agli Esteri on. Grandi, l'on. Fedele ministro della P. I., l'on. Giunta sottosegretario alla Presidenza e molte altre personalità dell'aristocrazia e dell'esercito.

Il ballo si trattenne nelle sale sino alle 23,30, ora in cui si è aperto il buffet, lasciando circolo tra le personalità presenti. La Regina conversò affabilmente colle dame di Corte e coi signori presenti, sin oltre le 2. Il marchese Giorgio Guglielmi comandò due brillantissime quadriglie ed una figura di *cotillon*.

TEATRI

Al Regio
La chiusura della «stagione»

Con lo spettacolo di questa sera, martedì, si conchiude la stagione lirica di Carnovale iniziata la sera di S. Stefano. Come fu già annunciato sarà data alle ore 21 l'ultima rappresentazione dello *Sly* di Wolf Ferrari a prezzi popolari. La vendita dei posti ancora disponibili continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Al Teatro di Torino: Il primo concerto orchestrale.

Confermando quanto è stato annunciato ier l'altro, venerdì o sabato sera si presenterà al Teatro di Torino l'orchestra del Musikkollegium di Winterthur, composta di quaranta esecutori e diretta da Hermann Scherchen, noto già al nostro pubblico. Ecco il programma del concerto orchestrale di venerdì sera: Handel, *Ouverture dell'opera «Agrippina»*, per orchestra; Bach, *Il Concerto brandeburghese in fa magg.*, per violino, flauto, oboe, tromba, orchestra e cembalo; Haydn, *Concerto*, per oboe e orchestra; Hindemith, *Concerto* op. 36, N. 1, per pianoforte e orchestra; Wagner, *Idillio di Sigfrido*, per orchestra. Collaboreranno con l'orchestra, quali solisti, Walter Frey, J. Veraldi, W. Kägi, W. Burren, F. Lugert, C. Matthäi. Sabato sera, secondo ed ultimo concerto della orchestra di Winterthur, con programma composto di musiche di Locatelli, Scarlatti, Bach, Schönberg, Beethoven, Entrambi i concerti sono in abbonamento. La vendita dei posti s'apre questa mattina martedì alle ore 10.

Al Vittorio: *Jacopo Ortis*.

Ieri sera, per la sua penultima rappresentazione, la Compagnia Calò ha recitato un *Jacopo Ortis*, ridotto, come ben s'intende, dal romanzo omonimo. Volteggiando sui venti infidi della gloria, dell'amore e della morte, gli attori dicevano in sale accademico cose romantiche. Passioni ardenti e tumultuose, infrenabili slanci, idilli, deliri e sdegni evaporavano, in sonanti parole. Romano Calò, nelle vesti del protagonista, sfilò ad un'ampia declamazione gli effetti e la commozione. Questa sera: si rappresenterà *L'ultimo Lord*.

Al Carignano: L'ultima recita di Dina Galli.

Dina Galli chiude stasera la sua bella stagione. Nelle due ultime recite di oggi rappresenta la due commedie che ottennero in questo carnevale il più largo successo: *Messaline* di P. A. Mazzolotti, e *La Signorina Flute* di Beer e Vernault.

Al Carignano si presenterà giovedì sera una nuova Compagnia comica già favorevolmente nota al nostro pubblico: l'Almirante-Bisone-Tofano. Il debutto lo si avrà con una ripresa che non mancherà di destare interesse: *I giorni più lieti*, di Giannino Antona Traversi. E' la ripresa di una commedia e il ritorno di un autore.

Deviamento di carri merci
a ritardi di treni sulla Spezia-Pisa

Roma, 20, notte.

Alle ore una di stamane, fuoriviavano, in uscita dalla stazione di Pietrasanta, due carri del treno merci 50030, impedendo la circolazione su entrambi i binari di corsa. L'incidente non ha portato danni al personale nè guasti al materiale, però ha impedito, dalle ore 1 alle ore 8 circa, il transito di tutti i treni fra Spezia e Pisa.

I treni pari, 8, 16 e 18 provenienti da Roma, giunti a Pisa, dovettero essere istradati per Pistoia e per la Porrettana, con notevole maggior percorso. I treni 14 e 8, ultimi in partenza da Roma per Torino, poterono proseguire invece sull'itinerario normale, dopo lunga sosta a Pisa. I treni dispari 7, 15, 19 e 9, diretti da Torino e da Milano verso Roma, per i quali non si presentava opportuno un diverso istradamento, dovettero attendere al di là di Serravezza, lo sgombero della linea, ed arrivarono alla Capitale con tre o quattro ore di ritardo. Sono in corso accertamenti per fornire le cause del disavio lamentato.

(*Stefani*)

Il questore Tabusso collocato a riposo

Venezia, 20, notte.

Con recente Decreto ministeriale il questore di Venezia, comm. dott. Odilio Tabusso, è stato collocato a riposo. Il Prefetto dott. D'Ayala, lo ha ringraziato per i buoni servizi prestati.

BORSE

Borse italiane

Torino, 20. — Il mercato di stamane ha tenuto in consegne più calmo con limitata attività d'affari. La Banca Italia pur perdendo ancora sensibilmente terreno, pare abbia trovato il suo punto d'assestamento sui corsi prezzo sui quali all'inizio è rimasta per quasi tutta la riunione (in progresso invece i titoli di stato rivelando richiami con largo assorbimento. Anche tutti gli altri valori superato il primo periodo d'incertezza si sono rafforzati chiudendo leggermente migliori.

Titoli quotati ufficialmente (ex corvetta)

TITOLI	Cons.	Mass.	Min.	Comp.
Rendita 3,50% c.	—	73 80	—	73 80
Id. id. f. c.	—	74 —	—	74 —
Littorio 5 % c.	—	84 80	84 45	84 45
Id. id. f. c.	—	84 80	84 30	84 [illegible]
Consolid. 5% c.	—	84 60	—	84 60
Id. id. f. c.	—	84 60	84 25	84 60
Banca Italia	2870	2870	2870	2870
Banco Comm.	1005	1004	1000	1000
Credito Ital.	540	547	—	—
Id. id. f. c.	—	553	—	553
Banco Roma	—	—	—	111
Banca Nazion.	25	259	—	258
Consorzio Mob.	1000	1000	—	1000
Mediterranea	—	—	—	432
Meridionali	700	—	—	700
Subalpino	1000	1040	1000	1041
Nav. A. I.	—	—	—	530
Cosulich	—	—	—	177
Lloyd Sabaudo	—	—	—	300
Italiana Gas	1200	1204	1200	1203
Stige	—	—	—	1000
Elettricità A. E.	1060	1060	1060	1065
Sip cont.	50	149 50	—	—
Id. f. c.	1000	149 50	149 50	149 1/2
Turbi	100	116	—	116
Nobile	50	237	—	237
Telefoni	500	194 50	193 —	194 50
D. Mercantile c.	1000	27 75	—	—
Id. f. c.	—	—	—	28 25
Fiat	2225	2000	2000	2000
Id. nuove	—	—	—	2000
Ansaldo	1100	319	318	319
Schiapparelli c.	100	87 75	—	—
Id. f. c.	100	88 50	88 25	88 25
Montecatini	775	130 50	130	130 50
Mira Lanza	190	192	190	192
Bonifiche	350	402	—	401
Fiorio cont.	800	224	—	227
Id. f. c.	—	—	—	224
Acqua Potabile	125	500	515	500
Valli Lanzo	50	230	—	230
Vizzola	2000	102 50	100	102
Châtillon	2975	149	150 50	147
Bonsaino fu L. c.	300	180	—	—
Rossi	150	664	667	663
Pillslays	150	75	76	75 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Londra	—	—	—	92 75
New York	—	—	—	18 80

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend 3,50% f. m.	72 90	74 20	74 40	74 50
Id. id. cont.	—	—	74 20	—
Consol. 5 % f. m.	84 45	—	84 60	84 75
Id. id. cont.	—	84 50	84 60	—
Littorio cont.	—	84 75	84 75	84 75
Id. id. f

Nascita della città nuova

E' una nascita lenta e travagliosa, quasi macabra. La città nuova deve sorgere sulle rovine dell'antica; e gli architetti sognano di abbattere le vecchie case come vecchie querce, con simile foga e frastuono, perchè più rapidi s'innalzino i grandi palazzi della loro fantasia eccitata.

Vicoli e contrade, immersi nella letargine del vecchiume prossimo a morire, rimandano l'eco dei colpi avventati sulle prime vittime; vuoti quasi improvvisi si spalancano in mezzo a una prospettiva, come se una mano brutale e gigantesca vi avesse strappata via una casa, lasciando i segni della lacerazione, frammenti di travi e di soffitti sui tagli delle due altre case che la fiancheggiavano. A una a una, tutte se ne andranno così; e senza quiete nè dolcezza di trapasso, morirà la città paterna, antica Milano cinta dai navigli come da un solco, liquido anello.

La vecchia casa è caduta. Una gran luce era divampa dove da secoli pesava un labirinto d'oscurità; scale, pianerottoli, corridoi, cenigoli, un viluppo buio intriso di odori umidi e grevi. A vedere quel vuoto, adesso, si ha il senso preciso della morte che discioglie i corpi nel nulla, che fa semplice spazio dov'era l'aggrovigliata costruzione dell'uomo. Ricordati che in quei rifugi trascorsero vite faticose e doloranti, si rinnovarono giorno per giorno amori meschini, nacquero complotti e paure di ribelli; ora tutto è dissolto in questa luce fatata che posa appena, col suo calar di lucidi pulviscoli, sulle macerie affioranti dal suolo. Ma se vi avvicinate, vedete che la luce è giunta fin nei sotterranei, "fasandosi come un fiato sulla muffa e i salnitri, scoprendo ogni losco pertugio, asciugando gli stillicidi: c'è intorno quasi un'aria di primavera.

Altre case, ancora in piedi, sono tuttavia già disabitate, senza imposte, nè ringhiere ai balconi, nè lampade nelle stanze che s'intravvedono dal basso, vuote e scrostate. Talvolta s'affaccia il muso aguzzo d'un topo a un davanzale; tal'altra rimbomba ingigantita una caduta di calcinacci. Sono case inerti, già morte. La qualcuna i muratori stanno togliendo le tegole, facendole sembrare come piccole sfitte lungo assi inclinate, fin giù nel cortile. La gente si diverte a guardare; ma la sera, quando tutti se ne sono andati, quella casa calva, con quei vuoti neri delle finestre, pare il cranio enorme d'un geometrico mostro.

Tutta la strada è sdoggiata da quelle presenze. Gli edifici ancora vivi portano già i segni della condanna, cornicioni sbrecciati, balconi zeppi di casse e ceste per il prossimo sgombero; insegne di botteghe ormai illeggibili, vetri riparati con la carta. Di tanto in tanto vengono, come medici, gli ingegneri a prendere misure, i capomastri a calcolare il valore delle future macerie, gli igienisti a spiare soddisfatti questo altro « male » che sta per essere estirpato; e gli inquilini si fanno dietro ai vetri a commentar quelle visite, e s'odono risate beffarde, ingiurie orrende e interminabili lamentele donnesche.

Di notte, gli ultimi ubriachi, gli ultimi teppisti e le ultime ragazze di strada, s'aggirano inquieti nel loro regno già intaccato dagli invasori, tristi per i compagni partiti, per quelli che partiranno e per la loro stessa inevitabile sorte. C'è una piazza, a Milano, verso Porta Ticinese, che ancora adesso, a passarvi di notte, fa paura, così vasta e squallida, stordita da case da tregenda, popolata da sinistri figuri; ma già quei grandi vuoti sotto le stelle, quegli assiti decorati di manifesti, quell'odor di malta spaccato e di cemento fresco, alleggeriscono il cuore al borghese che s'è avventurato fin lì. E i sinistri figuri lo guardano sbigottiti, sempr capaci di avvicinare questa allarmata ma non più pavida avanguardia del « progresso ».

Quando una casa s'è vuotata, ci si domanda dove siano andate quelle ibride o disperate comunità che l'abitavano. Tavernieri, teppisti, ricettatori, questuanti, impagliatori di seggiole, arrotini, giocolieri di piazza, usurai, fattucchiere, la popolazione romantica che tutta la notte sbatteva lo sportello per andare a dormire o per uscire all'avventura, dove sarà mai fuggita? Dove sono andati i ragazzi che svellevano i grossi ciottoli neri del cortile per accogliere il *ragionati* venuto per l'affitto? Dove le comari bellicose, ardenti di strapparsi con le unghie i capelli, per la priorità nell'attingere acqua dalle « pompe » rugginose o di lavare i panni nelle vasche orride di residui saponosi?

Alla periferia? Ma la periferia è tutta nuova e linda, tutta villini e palazzine e giardinetti, impiegatizia o borghese, regno delle « brave famiglie », del grammofono serale e dei civili saluti mattutini. Fuori dazio, allora? Impossibile, questa gente è attaccata alla sua città, le vuol bene a suo modo, se ne vanta fino al disprezzo per gli immigrati. E allora, li hanno forse rinchiusi, questi poveri indigeni, in qualche introvabile casa popolare, un casermone a sei piani che subito diventa una gelosissima repubblica, una munita fortezza dove fermentano cupe solidarietà o dissidi crudeli. In alcuni di questi falansteri abitano più di mille persone. E le ragazze dalla sciarpa rossa al collo e dal gran fiore sul petto, piene immaginarie al seguito dei ribelli, in quelle caserme civili, vivandiere procaci o perigliose, pronte al carcere e all'ospedale come alla canzone languida od allo schiaffo dei loro amanti, i ladri.

Esodi spettacolosi. Spariscono gli estremi ricordi di una civiltà perduta, le ultime mascalcie, le ultime officine « interne », gli ultimi laboratori degli artigiani; spariscono le vecchierelle che, come nei romanzi, morivano di freddo nelle soffitte; partono i gatti della mamma dei gatti, i caparini delle sfittacamere, i libri squinternati del libraio ambulante, i grimaldelli dello assassinatore, le cassette ferrate dello strozzino, i pallini di piombo e gli imbuti anneriti degli osti. Se ne va la vecchia patria degli avi; e così lenta e quasi inavvertita è la partenza, che non c'è neppure il tempo di piangerla.

***

Non c'è tempo, anche perchè, dopo ogni morte, sorge una casa nuova. Quella luce di miracolo che ci aveva precisato il dissolversi della materia nel nulla, domina il nuovo spazio per pochi giorni o poche settimane; poi, altissime sottili torri d'acciaio s'innalzano sulla spianata, a reggere enormi gru che calan giù, per una fune, grossi uncini; e pare che, giorno per giorno, con sforzi lentissimi e immani, quelle gru sollevino come braccia tutto un palazzo dalle viscere della terra. Ogni ora l'edificio viene su, centimetro per centimetro, schelетrico e vigoroso, umido come se davvero venisse da sotterranei acquitrini. I piani si sovrappongono ai piani, balconi, parapetti e fiori di marmo vengono issati da verricelli e carrucole davanti ai vani della finestre, dove i muratori in piedi su cadenzanti passarelli li fissano in massicce ornamentazioni; fin che un giorno il palazzo appare nella sua dissennata, incomprensibile architettura, tutta rilievi e colori, pietre e graffiti, in un elaborato miscuglio di stili, come un incubo di pietra e di ferro.

L'igienico palazzo è sorto laddove regnavano le ladre e i mendicanti. Eppure non sapete rallegrarvene. Un che di freddo e d'uggioso v'afferra, a contemplarlo così alto e fasciato; capite che manca qualcosa, che s'è forse perduta, insieme con l'onta, un'impalpabile, inconfessabile delicatezza antica.

Per allontanare la pena, dovete costringere la fantasia ad eccitarsi come quella degli architetti, accelerando nella mente il ritmo di quel che sarà lavoro di anni e di decenni. Dovete immaginare che le vecchie case crollino in pochi giorni, e che la luce nuova invada il cuore della città, lasciando solo intatto, o più solenne, il tempio, simbolo di pace divina nell'umana incostanza. Dolce luce purificatrice, vi parrà quella; e subito miriadi di muratori, aiutati dalle possenti gru come i fanti dalle grosse artiglierie, si slanceranno ad innalzare la città nuova, alta di palazzi ed amplissima di corsi. Perciò, dovete, in un attimo, vedere l'adunata spaziosa delle cupole, delle torri, dei parapetti candidi, e il fluire dei traffici, e le innumeri luci notturne, e il gemmare liquido delle vetrine. Nulla più v'inquieti del passato, neppure la memoria; una nuova città, fresca di cementi e bianca di calce, tutta nitida di lacche, vernici, ottoni e cristalli, ornata di vivaci insegne, di recenti ardesie e pensili giardini, una città di lusso lancia verso lontanissimi sobborghi la corsa dei suoi veicoli e i filari degradanti dei suoi viali: ed ecco, allora, che l'orgoglio cittadino vi prende, il delirio della modernità v'afferra. E vi sentite contenti come ragazzi che hanno costruito leggendari castelli con cubetti ed archi o colonnine di legno, per giuoco.

***

Ma lenta è la rinascita, e c'è tempo di pensare; nessuno può togliere alla vecchia città quell'aria nobile o triste di chi aspetta la morte, ed anche le case dei ladri si fanno compatire.

La mia città diventa igienica e razionale. Tanto meglio. Ma non si riconoscerà più nessuno, nelle nuove strade del cuor di Milano. Ognuno dovrà badare al suo cammino, a scansare la furia dei veicoli, ad obbedire alle leggi della rapidità. Non sarà più possibile riposarsi in qualche fresca piazza solitaria; nè appoggiarsi un poco alla spalletta del canale, a guardar l'acqua densa che, unica, se ne va in pace. Non incontreremo mai più, al canto d'una via oscura, una faccia lealmente proibita; e mai più il cuore ci susulterà d'attesa; ma rimarrà sempre inerte e mortificato, fra migliaia di facce ignote che non t'odiano e non t'amano, che t'ignorano anch'esse; facce che scompaiono e si rinnovano, in un continuo fluire meccanico, senza speranza di fortuna.

Una bella città, tutta nuova e pulita: tanto meglio, si sa. Ma forse un giorno qualcuno di noi verrà sorpreso fermo sulla porta di uno di quei civili casermoni, ad ascoltare il rumor della vita diversa e colorita, preso da una strana, assurda nostalgia per un tempo lontano di perverse simpatie e di umani abbandoni.

G. B. ANGIOLETTI.

LIBRI

Cicognani il figurinaio

A guardar le cose di traverso, con il cuore di chi s'accontenta delle prime impressioni, il mondo dell'arte di Bruno Cicognani per sempre quello: indolito e provinciale. E così, anche i gusti e le qualità dello scrittore. Eppure, se codesto mondo è come immobile e fisso, mondo di ambienti e di costumi, entro un clima che esternamente non subisce variazioni, lo sguardo dello scrittore, via via col tempo, e con le scissarisi della coscienza, ha preso una diversa luce. S'è fatto, diremmo, chiaroveggente, fissato com'è al di là delle cose, al di là della materia delle viventi figurine, e implacato dinanzi ai segni forni e muti di delle sagome. Perciò l'immobilità del modesto mondo lirico, cioè della materia d'arte, a cui Cicognani appare fedele sino dai primi libri, è, secondo noi, apparente; nè impone allo scrittore il sacrificio della propria personalità umana. Anzi lo aiuta a trovare un equilibrio discreto tra sè e quanto descrive, e a riconoscersi nell'intimo.

Basta dare un'occhiata ai modi della sua arte per convincersene. Talvolta gli errati punti di partenza d'uno scrittore possono meglio rivelarlo che le perfette pagine della maturità. Così *Crittogama* Cicognani fu, a modo suo, dannunziano, cioè mostrò di possedere, come un moubo, il gusto dello stile, e di amare le parole in quel che di preziosità e di colorato esse hanno. E' naturale, quindi, che subito egli si trovasse a suo agio in quel mondo che la tradizione letteraria toscana gli porgeva fiorito e linguaiolo; e che, fattosi scrittore di lingua viva, alle prese coi tipi e argomenti popolari, si fermasse più a miniare che a incidere la materia sotto mano. Tuttavia, sia le *Sei Storielle di Nòvo Canto*, sia la *Gente di Canoscenza*, pur nell'apparenza ristretta di letteratura paesana e coloristica, per cui sembrava che Cicognani continuasse la tradizione maggiore dei Collodi, dei Fucini, degli Yorick, e quella minore dei Pelosini, dei Pratesi, dei Nieri, erano libri che, guardati a fondo, davano altro suono. Spesso il bozzetto traboccava in prosa autobiografica, e i profili, tant'erano tormentati e ricalcati dal vivo, in caricature. E ciò, oltre lo stile, tutt'altro che ardente e corrente, come può essere quello, facile, di certi macchiaioli; ma invece nocchiuto, franto, difficoltoso, come oppresso fra intoppi, come filtrato attraverso tormenti e riflessioni. Se la materia di codest'arte — interni, figure di marciapiede, rioni popolari, gente minuta — appariva ben chiusa nei limiti d'una letteratura di costume, il modo, con cui essa era trattata, faceva prevedere l'evasione dello scrittore dal realismo, senza che ciò significasse una conferma insufficienza dei temi.

Altrettanto potrebbe dirsi per la lingua: prima senza trasparenze, come appiccicata faticosamente alle cose, e perciò scabra e inerte pur nella sua lussuosità e ricchezza; poi, come la materia s'umanizzava, e c'erano davvero le lagrime negli occhi delle figurine, anche la lingua dava nel chiaro, scioltasi e vibratile e sobria. Era così, Cicognani, uno di quegli scrittori che, mentre all'aspetto si credono pacioni tipo Baldini, dentro hanno il fuoco dell'inferno. Con altre parole, Cicognani soffriva senza riuscire a trasmettere questa sofferenza alle sue creature; e la sua umanità non metteva fuoco al di là dei tipi, delle macchiette, delle cose: e invano essa chiedeva aiuto ai ricordi, i quali avevano l'aria d'essere lì per dare l'intonazione a un canto che s'impigliava nel folto dei vocaboli schietti.

***

Ma poi, a forza di lavorarci sopra questo mondo, con una minuzia spietata, accresciuta dall'ansia di rivestirlo al di là delle apparenze, e con una crudezza quasi sperimentale, che doveva, col tempo, sfociare nell'umanismo de *La Vella*, Cicognani, scrittore coraggioso, e in certo senso scontento, doveva metterci dentro la fiamma di una più profonda verità. Cioè, passare il punto morto del verismo per giungere alla psicologia, o per lo meno fondere l'uno all'altra. Con *Il figurinaio e le figurine*, benchè il linguaggio rimanesse ancora sordo al lavorerismo, già l'umanità impregnava di sè quella galleria di quadri umani, dietro cui lo scrittore celava se stesso, e che a poco a poco, uscendo dalle cornici, prendevano posto, gesticolando e agendo, in quegli ambienti prima colmi di esperienze letterarie. Perciò, la strada di Cicognani va da *Rechisce a Calicenere*: dalla silhouette, ritagliata nel cartone, alla figura che nella vita s'intaglia e si discioglie.

Ma che è, e meglio che ora, la curiosità di Cicognani dinanzi a quel tardo Ottocento, ch'egli descriveva, e coloriva descrivendo, con tanta passione? Vera e propria curiosità, d'uomo freddo e compassato; oppure partecipazione umana, compassione dolente, rievocazione della propria intimità? Prima l'una, poi l'altra, lentamente, con lo sforzo di chi investe di sè il mondo della fantasia, e se lo traduce col senso del proprio dolore. Il lirismo, l'autobiografia, il ricordo, magari la riflessione e la moralità, erano, per Bruno Cicognani, i trampolini per evadere da una letteratura troppo ambientata per essere personale, e troppo precisa per contenere i fermenti di quella compassione umana, donde la sua arte più naturale ha origine. La *Vella* rappresenta tutte codeste esperienze: fu romanzo di costumi e fu romanzo di analisi; ci furono pagine ferme, e altre che tremavano il brivido tanto guardavano al fondo. Tutto il mondo di Cicognani — mondo d'ilari, di vinti, di abulici, di zitelle sfatte e dolorose: creature, chi, di decadenza — fu in quel romanzo come trivellato, pezzo per pezzo. E lui, lo scrittore, dentro, come fuso e avvitato nella materia, con quel suo stile che par debba spezzarsi tanto scava, spietato e disperato, pur di giungere nelle anime. Così la Vella fu, dinanzi ai nostri occhi, vera e tragica come una nuova, mesta ammorbidita, Bovary.

Eppure, la materia d'arte di Cicognani non s'è cambiata; nè si cambia in questo nuovo libro: *Il museo delle figure viventi* (1). Soltanto s'è fatta sempre più intima, grondante di vita, aperta e sincera. E non per conquista di stile. Già, nella *Vella*, esso era rigoroso: stile d'un uomo che ha disciolto il linguaggio dei dialetti in quello vivo del popolo. Ma piuttosto per certo, e per il vivo che la illumina, colorita materia s'è fatta come gelosa e inscrutata, pronta a tutte le sfumature e a tutta la ariosità. Altrove, le parole davan sul livido, tanto la tinta dello scrittore premeva ad assalirle e a irrigidirle, spesso crude e taglienti, talora come accusatrici: la sintassi, che nei Cicognani è cosa viva e aderente allo spirito, mossa e aderente, pareva talvolta contratta, come d'una legatura che non

Approdo in Colombia, terra dei grandi contrasti

Barranquilla, novembre.

Sbarcando a Porto Columbia, ad un'ora di ferrovia da qui, ero molto preoccupato di riuscir mai a darvi un'impressione benevolente dello straordinario Paese che mi preparo a tratteggiarvi: la Repubblica di Columbia. Le prime constatazioni, quelle voglio dire del Porto, erano state talmente disastrose che mi era parso di approdare in qualche desolata terra africana del Golfo di Guinea abitata da negri o quasi negri, i quali nel conglomerato di cacc di fango dai tetti di paglia, allietate da indefinibili ciere e da innumeri fonografi che formano l'illustre città di Porto Columbia, danno un'immagine ben mediocre della popolazione indigena.

Ma l'immagine è completamente falsa. L'inconveniente columbiano di avere le sue regioni costiere abitate anche da genti di colore (pronipoti di schiavi liberati, da non confondersi con gli autoctoni indiani) non pregiudica il fatto che questo Paese è la sede della più pura, colta e gentile razza colonizzatrice d'origine spagnuola, e che accanto ad essa altre razze, squisitamente caucasiche e conservatesi rigorosamente tali attraverso i secoli, vivono laboriosamente felici in magnifiche città dell'interno.

Ma Porto Columbia, che è divenuto in questi anni l'approdo atlantico principale della Repubblica detronizzando la Regina del Mar dei Caraibi, Cartagena delle Indie (la severa, romantica, inespugnabile città, chiusa nelle sue vecchie mura, calcinate dal sole equatoriale, assorta nel sogno ad occhi aperti della sua passata grandezza, protesa nel mare a circa cento chilometri al sud di Porto Columbia), è veramente sgradevole. Quando ci sono arrivato, il molo di ferro e di legno che si avanza nella rada per circa un miglio era occupato da alcuni vapori intenti a scaricare. Dovevamo aspettare la partenza di una delle navi per approdare a nostra volta, non essendovi posto per noi. Converrebbe dragare la rada, operazione di là da venire, come le mille altre che la Columbia media di compiere per essere messa in pieno valore.

Tutti volano: anche le educande

Poichè la Columbia è un Paese dove si sono iniziate una quantità di opere: strade, canali, dragaggi di porti e di grandi fiumi, ferrovie, tunnels, ma nulla di definitivo è stato ancora condotto veramente a termine, ad eccezione di un'organizzazione di comunicazioni aeree assolutamente ammirevole, entrata nelle abitudini del pubblico in guisa sorprendente, di modo che in Columbia, dove tutta la vita degli uomini è handicappata praticamente dalla mancanza di strade e dal fatto che le ferrovie invece di costituire una rete unita, sono formate da una quantità di tronchi staccati e parlenti in massima parte da un fiume (il Magdalena) capricciosissimo di regime d'acque; si va in aeroplano come da noi in auto. Tutti volano nel fiammeo cielo columbiano: giovani, vecchi, bambini, monache, missionari: collegi interi maguri. Ho sentito dire che un educandato di ragazze per trasportarsi da Antiochia nel cuore della regione centrale andina a Cucuta sui confini del Venezuela, ha noleggiato addirittura una squadriglia... Ma saremo campo di sviluppare questo interessantissimo argomento della Columbia risvegliata dal suo placido sonno romantico e fervente di rinnovamento.

Torniamo dunque al molo dove finalmente ci possiamo avvicinare e assistiamo all'invasione della nave da parte di una folla delle più varie e pittoresche. E' tutta gente di Barranquilla venuta a vedere il piroscafo: ci sono dei bianchi, dei neri, dei meticci, delle signore eleganti, bogotane certamente queste, perchè sono oltremodo fini e belle (vi dirò che a Bogotà vi è in onore un così squisito senso cavalleresco verso le signore che tutte le volte che esse salgono o scendono una scala, l'uomo che le accompagna dà loro inesorabilmente e cerimoniosamente la mano per... aiutarle), un generale di divisione accompagnato dai suoi ufficiali in uniforme che arieggia la tedesca antica, poichè l'esercito colombiano ha degli istruttori svizzeri.

Il primo italiano dimorante in Columbia che saluto è il duca Telesio di Turrito segretario della nostra Legazione a Bogotà. E' venuto a Barranquilla in aereo, naturalmente: dieci ore di volo; duecento dollari di passaggio risparmiandoci dieci giorni di viaggio in ferrovia e sul Magdalena (ma talvolta nella scelta il viaggio può durare dai 15 giorni ai due mesi a causa dei bassifondi cangianti) incontro al ministro Umiltà che viaggia con me e che va a raggiungere la sua sede di Panama.

Il marchese Medici

Io avevo già conosciuto il duca di Turrito al Messico l'anno scorso e il rivederci ci procura un mutuo, grandissimo piacere. Egli ci dà notizie sconfortanti delle condizioni di salute del nostro ministro a Bogotà marchese Medici, che agonizza tuttora nella capitale a 2800 metri sulla Sierra e che com'è noto, è morto nel mese di dicembre fra il compianto dell'intera Columbia. Il marchese Medici era una figura di viaggiatore e di esploratore singolare. Dotato di uno spirito irrequieto ed ardimentoso, aveva percorso i luoghi più selvaggi della Columbia, come aveva battuto le regioni più aspre dell'Africa centrale e dell'Asia. La sua fine immatura è certo la conseguenza della sua vita trascorsa quasi interamente nei disagi e in climi torridi ed inclementi. A lui che mi fu maestro sulle perigliose vie dove tutti si spingono, debbo da queste colonne una parola di sincero compianto e di ammirazione.

Allo sbarco e alla rivelazione della mia condizione di descrittore di Continenti, sono ricevuto con affabilità superiore ad ogni previsione (lo dico subito: la Columbia è il paradiso dei giornalisti, degli scrittori, dei poeti, dell'onnipotenza della stampa, della più pura lingua castigliana in America, della perfetta dizione; non c'è Paese dove il perditempo di imbrattar della carta sia più in onore e la cosa sembra dapprincipio in contrasto con l'utilitarismo e la ricchezza positivamente immisurabile di questa terra, ma siamo nella paradossale Columbia e vi racconterò cose che vi stupiranno ancor più. Dopo un'infinità di presentazioni cerimoniose, in treno per Barranquilla, un grazioso trenino che getta di continuo fischi infernali per avvertire il cortese bestiame pascolante fra i binari di fargli largo. La strada è corta, voglio dire che la ferrovia non ha che venticinque chilometri di percorso, poi finisce e c'è Barranquilla, il fiume, il Magdalena, la via madre della Columbia, come l'Orenoco lo è del Venezuela, il Rio delle Amazzoni del Brasile settentrionale.

Zanzare giganti

Barranquilla, città di quasi centomila abitanti, in piena fervore di crescita, è situata sul Magdalena a pochi chilometri dalla sua foce (Boca di Cenisa) punto di partenza dell'avventurosa navigazione fluviale che rimontando il Magdalena stesso raggiunge i tronchi ferroviari che menano alle città principali dell'altopiano e a Bogotà.

Non dirò che Barranquilla è una stazione climatica (siamo al tropico caraibico, ci sa, ambiente amico della lebbra e della febbre gialla, ma questa seconda calamità è scomparsa) ma è un gran centro commerciale con una maggioranza di abitanti puri discendenti di spagnuoli. Il caldo vi è sensibilissimo e le zanzare giganti che vi rovinano i connotati se fanno tanto di pungervi, insistentissime. Hanno di mira preferibilmente il collo del piede e i polsi, quindi conviene avvolgere quelle parti del corpo nella carta celina.

Vecchie case coloniali verniciate di fuori a colori brillanti, con patios interni fioriti e invitanti, una Cattedrale degna di nota e, dinanzi una statua di Colombo alquanto modesta, dato che la Columbia ha preso il nome del grande Ammiraglio, dei discreti alberghi, dei « clubs » sontuosi, dei parchi magnifici, un bel mercato pieno di meticci e di neri di quella specie che manda i propri rappresentanti al Parlamento di Bogotà. I bianchi li chiamano con disprezzo « uccelli del mare » poichè invasero le bassure venendo dalle Antille, ma essi, precisamente in Parlamento, quando intendono qualcuno che li offende per il loro colore e le loro origini, rispondono fieramente: « che le navi dei loro antenati biancheggiano sulle mura di Cartagena » volendo significare che si batterano per le fortune del loro paese di adozione. Quello che non esiste a Barranquilla è la concezione delle strade che sono arrese fosse dal fondo cavico e quando piove, torrenti. Tuttavia vi circolano delle auto e il movimento vale a dire il piombare in quegli abissi è regolato da « policemen » con tanto di bastone.

Il fiume: mercanzie e coccodrilli

L'elemento fondamentale di Barranquilla è, come ho detto, il fiume Magdalena che costituisce ancora la via ordinaria di comunicazione per la capitale e per le città principali dell'interno. Quindi ammala lungo i moli cittadini di vapori fluviali, alcuni dei quali anche nuovi e di dimensioni rispettabili. Questi galleggianti ricordano nella forma a piani sovrapposti e a ruota posteriore gli « steamers » del Mississippi. Appartengono a tre diverse compagnie, formando in totale una flotta di una sessantina di navi fra le quali le migliori e più veloci fungono da « espressi », vale a dire sono autorizzate durante il viaggio sino a La Dorada — il punto dove s'arresta, a cagione delle rapide, la prima parte della navigazione — a scaricare la mercanzia lungo le rive dove i banchi di sabbia del fondo hanno inchiodato il piroscafo nella sua corsa contro corrente.

Accenno a questi particolari poichè essi lumeggiano con efficacia la vita commerciale della Columbia. Due anni fa ben 45 vapori, cioè la quasi totalità delle navi fra Barranquilla e La Dorada (un migliaio di chilometri) rimasero contemporaneamente arenati nel fiume ed alcuni per settimane intere. Lo spettacolo delle rive è spesso dei più impreveduti. Si scoprono cumuli di mercanzie in ogni punto lasciatevi dai vapori che le hanno scaricate per poter procedere. Nella solitudine dinanzi a montagne di casse e di balle, trascorrono nell'acqua le carogne dei coccodrilli a pancia in aria e su di esse nuvoli di carni volteggiano. Quei depositi all'aria aperta sono raramente manomessi dagli indigeni, intendo dagli indiani semiselvaggi che vivono lungo le rive del Magdalena e vi navigano nelle loro piroghette. I commercianti di Bogotà aspettano spesso per un anno intero le loro mercanzie partite da Barranquilla sicchè si suol dire che in Columbia, al postutto, il particolare che colpisce maggiormente lo straniero è di trovare all'interno delle città dotate di ogni conforto mentre i trasporti rimangono così difficili. Un ingombro impressionante congestiona non solo la linea di comunicazione del Magdalena, ma anche l'altra che parte dal porto di Bonaventura sul Pacifico serpendori della ferrovia sino ad Armenia, ma dovendo superare la Cordigliera a dorso di mulo o di due attraverso la malagevole mulattiera dell'altissimo colle di Kindio, per alcuni giorni, sino ad Ibague, dove la ferrovia riprende e sale a Bogotà.

Inoltre i porti columbiani divenuti principali, cioè a dire Porto Columbia sull'Atlantico e Bonaventura sul Pacifico, sono anch'essi congestionati dalle merci in guisa impressionante, altrezzati sommariamente e insufficienti a servire ai bisogni sempre crescenti dell'interno.

La posizione geografica della Repubblica ha appena bisogno di essere illustrata per comprenderne l'eccellenza e la singolarità. Situata alle porte del Panama il cui territorio la Columbia si vide togliere dagli Stati Uniti (però con enorme vantaggio immediato, poichè la causa prima dell'attuale risorgimento columbiano sta nell'ingentissima indennità pagata dall'Unione del Nord alla Repubblica columbiana come compenso della perdita del Panama: codesta indennità venne e viene impiegata specialmente per la costruzione delle ferrovie) essa è nello stesso tempo il Paese delle altissime montagne, delle fertili vallate, delle bassure tropicali, dei parenti opimi e delle migliaia di chilometri quadrati di vergini foreste inesplorate. Possiede una ricchezza mineraria di primissimo ordine, ha tutti i climi e quindi tutti i prodotti, è piena d'interesse storico ed archeologico ed è abitata, come ho detto, da una razza bianca, non seconda in elevazione culturale ad altra nel Nuovo Mondo (Bogotà è chiamata l'Atene del Sud America). Per contro la sua popolazione totale calcolata nel 1925 a 7 milioni è anche formata da una massa di genti di colore delle civilizzate, ma che vivono affatto primitivamente e da tribù selvagge perdute nelle foreste delle alte valli degli affluenti dell'Orenoco e del Rio delle Amazzoni, molte delle quali non hanno mai veduto la faccia di un uomo di pelle bianca. La Columbia è, insomma, il paese dei grandi contrasti che per più di un secolo dalla proclamazione della sua indipendenza parve deludere le speranze che erano state formulate sul suo rapido sviluppo se non sulla sua grandezza. Oggi, tuttavia, la Columbia è decisamente entrata in un periodo completo e complesso risveglio, favorita non solo dall'esistenza del vicino canale interoceanico, ma anche dal proposito di suggestione britannica di possederne presto uno proprio che congiunga i due oceani per quella valle dell'Atrato che sbocca ad oriente dell'istmo nel golfo di Darien e s'interna, accessibile alle grandi navi, per una grande distanza parallelamente alla costa del Pacifico (il futuro canale, dopo aver utilizzato l'Atrato, dovrebbe tagliare il basso spartiacque fra quel gran fiume e il San Juan e sboccare nel Pacifico al nord di Bonaventura: è questa la strada interoceanica che avrebbero già usato i popoli di civiltà superiore abitanti la Columbia mille o duemila anni fa, popoli che hanno lasciato su questa terra tracce grandiose del loro passaggio).

Non si può parlare della Columbia senza accennare al suo imponente sistema montano, cioè alle tre Cordigliere occidentali che fra l'altro generano le due grandi valli del Magdalena e del Cauca suo affluente, entrambi sedi della Columbia valorizzata ed abitata dalla razza superiore. In modo che la Repubblica risulta divisa in tre parti ben distinte fra di loro e cioè la Columbia montana sopradetta, la regione costiera tropicale ed il territorio orientale suddiviso a sua volta nei « llanos » o pascoli settentrionali e nelle « selvas » o impenetrabili foreste abitate da sparse popolazioni selvaggie, imperfettamente esplorate. In aggiunta alle tre Cordigliere del Pacifico vi è quella che provenendo da Venezuela corre parallelamente al Mar dei Caraibi (Sierra di Santa Marta).

Il baluardo

Il vero baluardo del Paese è nella Cordigliera centrale facile d'accesso e abitata da secoli. Incominciando dal sud, presso le frontiere dell'Equatore (frontiere in contestazione perenne a causa dell'inimicizia dei due Paesi che non mantengono fra loro relazioni diplomatiche) sorgono le due estreme città colombine Papayan e Pasto di venti o trentamila abitanti ciascuna. Situate a più di duemila metri sul mare, la prima è celebre per essere una specie di Siena colombiana, soprattutto per il culto del bello scrivere castigliano. Una volta un letterato spagnuolo arrivando a Papayan ricevette questo saluto dai giornali locali: « Ventimila poeti (cioè l'intera popolazione) salutano il poeta d'Iberia ». Convien notare che gli aspetti delle montagne intorno a queste città sono assolutamente sublimi, circondate come sono da colossali vulcani in piena attività dalle cime coperte di nevi perenni. Un poco più al nord il picco di Huila domina dai suoi seimila metri d'altezza la magnifica valle del Cauca, una vera Giava alta in piena Cordigliera. Fra codesta valle e quella del Magdalena s'insella lo storico passo del Kindio, signoreggiato dal gigante delle Ande Columbiane, il Tolima, di quasi 7000 metri d'altezza. Più al nord ancora si stende la terra dei più industriosi, dei più tenaci, dei più conservatori fra i figli di Columbia: Antiochia. Gli antiocheghi che formano una vera razza distinta, avendo alcuni d'origine armena e secondo altri ebraica ma convertiti da secoli al cattolicesimo, hanno per la religione un attaccamento che sfiora il fanatismo.

Aggiungerò subito a questo proposito che la posizione della Chiesa in Columbia è formidabile: la Repubblica è ancora in terra dove al suono delle campane dei mezzodì in parecchie città i fedeli, cioè a dire tutti, si inginocchiano per le strade.

La terra degli smeraldi

E' a settentrione del Tolima che la terra columbiana serra i suoi tesori minerari più preziosi, fra i quali conviene ricordare gli smeraldi, monopolio di Stato. La Columbia è, si può dire, la sola fornitrice per il mondo intero di smeraldi. Pare però che gli smeraldi costino più in Columbia che a Parigi. In ogni modo lo « standard » della vita columbiana è molto alto; il peso columbiano è alla pari con il dollaro, il costo dell'esistenza nelle principali città: Bogotà, Medellin, che è la capitale di Antiochia, Cali, centro principale del Cauca, è forse superiore a quello degli Stati Uniti d'America.

Ho accennato che dalla Cordigliera orientale scendono i giganteschi tributari del Rio delle Amazzoni e dell'Orenoco. Qui siamo in un altro mondo. La Columbia montana sembra agli antipodi. Il gran silenzio della foresta centrale americana sulle quali sivn a lambire i fianchi della sierra dove è gettata Bogotà, che contende a La Paz il privilegio di essere la più alta capitale del mondo. Da qualsiasi punto di vista si consideri la Columbia: scientifico, storico, politico, economico, si trovano sempre le montagne come fattore predominante. Esse separano violentemente una regione dall'altra, creano i contrasti e le incomprensioni inferiori fra i vari popoli stabiliti nelle vallate, impediscono la costruzione di facili strade e demoliscono rapidamente i tentativi per stabilirle, rinfocolano le gelosie, mentre esaltano l'amore dei columbiani per la loro terra così varia e ricca e li dispongono ad un ricongiungimento molto tiepido per i vantaggi materiali delle civiltà superiori d'Europa e d'America.

ARNALDO CIPOLLA.

Del nuovo viaggio da lui compiuto per *La Stampa* nell'America del Sud, Arnaldo Cipolla ha già dato notizia sommaria nell'articolo pubblicato venerdì scorso. Iniziando ora la serie delle sue corrispondenze che incominciano dalla Columbia: il nostro inviato si riserva di dare poi quelle sull'Avana e sul Venezuela), tracciamo sulla cartina l'itinerario del lungo interessante viaggio.

ai snodi. Qui, nel *Museo*, tutto invece è leggero, limpido, scritturico: si cammina entro la musica di uno stile che, rassodato e rasserenato, nulla ha più di superfluo né di dialettale.

***

E facili sono i confronti: e più facile ancora è ridire la parentela che lega, ad esempio, la *Cultivateuse* del vecchio figurinaio alla *Fanny* del nuovo. L'una e l'altra sono creature che, espresse al di là del realismo, si muovono entro il medesimo alone di pigro e astratto fulore; nè tra esse c'è stacco all'infuori di quello che proviene da una maggiore compostezza di stile. Ma, per meglio mentire il tono dell'approfondimento dello scrittore nella propria materia, e chiarirsi, tutto interno e morale, di questa, basta accostare una figurina delle *Storiette* a una figura del *Museo*: alla moglie di Rutilio la mamma di Fanny: la signora Violante. «Il vero Rutilio era un omino gran di pepe, con sulla gota un neo che pareva un cespuglio. Per moglie un donnone spampanato con un corbellino di canna sulla zucca la quale, in prospettiva, s'acquattava in un faccione biondo, molle molle, sempre imperlato di sudore: occhi sbiaditi, labbro di socio a pensioni, mento affogato nella pappagorgia e più soggoli e ripresa che non abbia gorgozzule di tacchina». Gli particolari, spessi e pesanti, rimpiccioliscono e impalliidiscono il quadro, invece di animarlo. Più che l'artista c'è il descrittore: l'uomo che s'accontenta della materialità delle cose. Ma la signora Violante no: essa, pur sotto il medesimo sguardo, creatura come l'altra colta in ciò che ha di appariscente e d'esterno, vibra d'una vita che dall'intimo si dispiega, ammorbidendo i netti contorni dei gesti e degli abiti. «Era una donna energica, la signora Violante. Per quanto oltre la cinquantina, aveva i capelli ancora tutti neri, ondati, e gli occhi balenanti: un fare tra spigliato e imperioso che dava confidenza e soggezione a un tempo. «A votre place, messieurs!». E batteva le mani. Nessuno, neppure dei più vecchi scolari, si sarebbe sognato di disubbidire. Portava le gonnelle sbaffanti: qualchecosa ancora della crinolina, ma che davano un senso di libertà e d'elasticità e stavan bene con la tranchezza di lei».

Lo scrittore, sì, è sempre quello, pronto, lui tutt'occhi, a lavorar più di guazzo che di bulino; ma il tono è diverso: raccolto e come malinconico. E la gente, non più figurine a chiaroscuro — tutto schizzo, una linea, un profilo: colori, — ma figure d'un pezzo, complete. Guardate questa *Fanny*, ch'è in novella maggiormente complessa, e distesa del *Museo*, ed è, forse, la prosa più perfetta di Cicognani, come colora di sè l'ambiente e le figure di contorno, come vive e dà tono alle cose, come si fa centro del mondo. «Fanny cercava negli occhi di Piero: c'era un timore ingenuo, c'era l'apprensione di chi ha svegliato senza sua colpa un amore di cui non ha idea ma sente che è troppo maggiore di lui; e confuso e umiliato non trova parole. Ora, da certi alberi era una pioggia lenta, nell'aria, di fiocchi lanuginosi: in terra, un tappeto di bambagia. Una cosa, a quell'ultima luce, tutta malinconica. Fanny si sentiva così, dentro, disfare. Aspettava, aspettava dal compagno una parola: erano sempre allacciati: ella levò la mano, il braccio, si sciolse, si sentì sciolta: che forza le ci voleva per reggersi dirittà, per camminar sola!». Questa attenta morbidezza fa ricordare le pagine più belle della *Vella*: la vita in villa, sul Mugnone.

Ora non sapremmo quale altro scrittore oggi possa appaiare la coscienza vigile dell'arte alla umanità chiara dell'uomo, come fa Cicognani. E non soltanto per *Fanny*: chè il *Museo* ha ogni pagina bella, sia esso o racconto o prosa di paese o palestica rievocazione del passato, il quale, pur malinconico, appar saggio attraverso la nostalgia dello scrittore. Forse, senza codesto grigiore e tutta codesta umanità, avvilita e sperduta — razza di rinunziatari, — potrebbe far pensare alla infinita schiera di gente debole, che dà tempo gira nelle pagine dei nostri scrittori: che potrebbe essere un vezzo, e poco simpatico, della nostra letteratura postvarista. Pensate a certi vinti di Moretti, a certi pazzi di Viani e di Pea, a certi falliti di Tozzi, ai fiabé di Borgese, a certi personaggi svaniti dell'ultima Deledda, e a certi tentativi di giovani, come la *Suor Virginia* di Debenedetti. Ma Cicognani, pur essendo alle prese con anime delicate e distinte come il Beppino della *Vella* o il Vittorio del *miei cugini Ademari*, sperduti entro *La sala dello specchio* del *Museo*, è un po' più discreto, chè quella è la sua strada, la quale, partendosi da un mondo che i suoi occhi videro giovane, giunge sino a noi, soltanto attraverso alla vita. Tuttavia crediamo che ora di lassù, l'occhio di Cicognani non possa vedere più oltre: chè già fragile, quasi rarefatta, appar l'aria in cui la sua arte respira. E *Il Museo*, perfetto e chiaro come un tempio votivo, conchiude, e forse esaurisce, quasi con esatte cadenze, un mondo, di cui già s'avverte la distanza e il distacco dai tempi nostri e dal nostro spirito.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) BRUNO CICOGNANI: «Il Museo delle figure rivolte». Milano, Fratelli Treves, 1925. — L. 12.

Altri tre marittimi arrestati
per espatriamenti clandestini

Genova, 20, notte.

Si ricorderà che la settimana scorsa la nostra questura ha tratto in arresto tre ingaggiatori di emigranti clandestini: Pasquale Mantegna, Giuseppe Salvaggio e Domenico Zizza, tutti marittimi appartenenti al piroscafo *Città di Savona*. I quali riuscirono a fare sbarcare clandestinamente diverse persone che notevano disporre di oltre notevoli. Proseguendo nelle indagini la nostra questura associava elementi di responsabilità a carico di altri due marinai facenti parte dell'equipaggio del *Città di Savona*, e cioè il carrettiere Domenico Falcone e Giovanni Torre. Poichè il piroscafo era già partito per Tunisi la polizia informava telegraficamente la questura di Cagliari di trarre in arresto i due incriminati non appena la nave avesse toccato quel porto. Ieri l'altro infatti il Falcone ed il Torre venivano tratti in arresto a Cagliari. Un altro componente della banda di ingaggiatori, il trentenne Giovanni Comella, marittimo disoccupato, è stato rintracciato oggi nella nostra città e passato in carcere.

Il regio commissario
all'Ente nazionale serico

Roma, 20, notte.

In seguito alle determinazioni prese dal Governo di modificare gli organi cui è affidata l'amministrazione dell'Ente Nazionale serico, con decreto reale in corso di registrazione, è stato disciolto il Consiglio generale dell'ente stesso: la temporanea amministrazione dell'Ente nazionale serico è stata affidata, con lo stesso decreto, al commissario Giovanni Gorio in qualità di Il Commissario (*Stefani*).

Folla immensa tra clamori di pifferi
al Carnevale di Ivrea

Ivrea, 20, notte.

Nascosta sotto le tenaci forme esteriori, delle quali si è sempre ironicamente qualche schietto tipo eporediese a farsi testimone e irreducibile custode, sta l'anima della tradizione più volte secolare, cara al sentimento del popolo, oltrechè per la gioia materiale che procura, per una remota idealità che vibra, mai nota e confusa pure dentro le anime più semplici. Per questo il Carnevale di Ivrea condensa tutta la storia della bimillenaria romana Canavese. Quel vistoso Generale, quelle vivaci Guardie rosse, quegli abbé vestiti in dieci fogge diverse, quello scarlo igneo, rappresentano in sostanza la lunga lotta che ha fatto gli eporediesi padroni in casa loro; e l'omaggio universale che si inchina alla gloriosa Mugnaia, vestita di candida lana, colla rossa berretta e la serica sciarpa verde, è da oltre cinquant'anni l'omaggio al tricolore nazionale e all'idea della Patria.

La prima regina della festa

Molti secoli sono trascorsi dal giorno in cui i fasti gloriosi si sono compiuti; quando i popolani, liberi e forti, sempre rivendicarono il diritto alla libertà. L'alo del tempo, lenta e silenziosa, è passata ed ha cancellato tutti i nomi di quegli oscuri eroi. Anche gli ultimi resti del Castello, dove covava bieca la tirannia, sono scomparsi, spezzati via dal furore del popolo, il quale volle che il Podestà, nell'atto di assumere la carica, spezzasse ogni anno, con un martello che tuttora si conserva in Municipio, una parte delle rovine del diroccato castello, pronunciando la frase: «in spretum Marchionis Montis Ferrati». Che importa se il diroccato castello apparteneva al Monferrato anzichè ai Monferrato? Questi ultimi lo ricostruirono dopo la prima distruzione, tentando di annullare quanto il popolo aveva fatto: e se di essi il popolo fa cadere quindi l'onta di tutti i soprusi e di tutte le angherie, ridistruggendolo per una seconda volta, anche per rendere pacifica la dominazione di casa Savoia.

E' tanto serio e tanto sentito questo ricordo, che il corteo a cui di pifferi e tamburi che oggi si fa in occasione del Carnevale, si svolgeva, in passato in altre epoche. Gli Statuti vecchi infatti ordinano che nel dì dell'Assunta le Autorità ed i cittadini si rechino «nel luogo del Castellaccio presso S. Maurizio, con un cero fiorito del valore di tre grossi di Savoia almeno» e che dal Castellaccio si avviino poi al Duomo «seguendo a due a due il Podestà», essendo preceduti «da trombe ed altri strumenti giocosi». Come tale uso sia passato ai giorni di Carnevale non è ben chiaro.

La Mugnaia fino a questi ultimi tempi era rimasta nella leggenda e non era stata rappresentata nel corteo: ma nel 1858, settant'anni precisi fa, nacque l'idea di far posto a questo glorioso simbolo nel solenne corteo, e la signora Giuseppina Fumisel, moglie del generale Fumisel, dominatore del brigantaggio nel Meridionale, il quale fu anche Generale del Carnevale di Ivrea, fu la prima regina della festa che comparve in pubblico su di un ricco carro dorato, che è lo stesso che pur oggi ha recato in trionfo per le vie accalcate di folla la settantesima bella Mugnaia di Ivrea. E quell'anno stesso risonò per la prima volta l'inno del Carnevale improntato ad una notevole freschezza di ispirazione e rivelatore l'entusiasmo del popolo per la sua liberazione. La divisa del Generale e del suo Stato Maggiore data da un secolo circa ed è, con lievi modificazioni, la divisa militare napoleonica, sotto la cui dominazione, e precisamente nel 1808, avvenne l'unificazione dei Carnevali che era prima celebrato in ognuno dei cinque rioni, con la nomina di un Abbè e Priore, che ora prendono parte al Corteo unificato.

La gigantesca «fagiolata»

Il Comitato organizzatore, presieduto dal signor Ottavio Luigi, mirabilmente coadiuvato dal signor Ghiardi della Delegazione dei commercianti, ha il vanto di avere appreseato quest'anno una celebrazione grandiosa, che ha superato larga ecc non solo ira la gente canavesana, ma in tutta la penisola. Una insammerevole folla ha gremito ieri ed oggi, e si accalcherà anche in maggior copia domani, le vie venute a visitare la bella Arduinica città, per assistere alla celebrazione del Carnevale. Domenica mattina il Generale ing. Enrico Pecco, segretario politico del Fascio, che da giovedì grasso, dopo la visita al Podestà ed al Vescovo, aveva con un pubblico proclama assunto il comando della piazza, accompagnato dal suo Stato Maggiore, ha fatto visita alle caserme militari e della Milizia; e valendosi della sua autorità ha condonato i militari puniti. Quindi ha avuto luogo in piazza Ghoberti la «fagiolata». In cinque a sei enormi pentoloni, han borbottato tutta notte ottocento chili di fagioli, e fra essi galleggiavano, profumati corpi natanti, duemila salamini che vennero distribuiti, con pane e vino, dopo essere stati gustati dal Generale e dalle Autorità, in tazze e settecento razioni, ai poveri, ai ricoverati dell'Ospizio di mendicità ed ai carcerati.

Appare la bella Mugnaia...

Nel pomeriggio, un primo corso di gala ha attraversato le vie della città, preceduto dai pifferi e tamburi e dalle vecchie bandiere dei cinque rioni cittadini. Ma era in tutti, eporediesi e forestieri, l'ansia di conoscere e vedere la Mugnaia, il cui nome è gelosamente tenuto celato sino alla sua comparsa ufficiale. La quale avvenne verso le 22 al Teatro civico Giacosa. Era preceduta da una trentina di armigeri, vestiti con le corazze e gli elmi, recanti le picche e le alabarde, ed accompagnata dai due paggi d'onore e dai paggetti graziosissimi, a braccio del Generale, seguita da gran folla di signore e popolani che faceva ala al suo passaggio e si accodava al pittoresco notturno corteo, suggestivamente colorato dalle fiamme di bengala. Quando la giovanissima e bella signora Alda De Giacomo Riposio, apparì sorridente e salutando romanamente, nel palco reale, tra grandi mazzi di fiori, il teatro, nel quale domina festosamente il rosso delle berrette, gremito all'inverosimile, scattò in un applauso che durò parecchi minuti e sovrastò le note briose dell'inno suonato a turno dall'orchestra e dai pifferi. La calda dimostrazione si ripete per più volte sino a che la Mugnaia col seguito si recò sul palcoscenico, dove attorniata da folla di spettatori, in coro viene cantata la fresca canzone rievocante appunto il nobile gesto delle giovane mugnaia, che si fece vendicatrice della gente canavesana. Tra grandi feste, la Mugnaia si recò quindi ad un ricevimento al circolo operaio dove dà inizio alle danze.

La sposa dei rioni

Sul tardi, la città si acquieta, come pure si spegne l'eco giuliva di questa prima giornata di carnevale. Il sole più bello ed il sereno più limpido assistono stamane alla cerimonia delle spose dei cinque rioni che vanno, scelte dal generale che le accompagna, fra le ultime spose di ogni parrocchia, a scavare le piccole fosse, dove sorgeranno gli scarsi rivestiti di arca, che furanno abbruciati la sera di martedì; ed un corteo di attenti curiosi si accoda per seguire la lettura del solenne verbale fatta dal Gran Cancelliere, il quale invoca dai presenti testimonianza — prima che il Generale dia un bacio alla sposina — che anche quest'anno è stato scavato la fossa per piantare l'albero della libertà, con la formula consacrata dall'uso: «as planta

La fine del brigante sardo Stocchino
Ucciso in un conflitto con i carabinieri
7 omicidi in poco più di un anno — 200 mila lire di taglia

Sassari, 20, notte.

La vigorosa campagna contro il residuo del brigantaggio sardo intrapresa con grande energia dal Prefetto di Nuoro negli ultimi pressochè definitivo successi con l'uccisione avvenuta oggi di un temutissimo latitante, il brigante Stocchino, famigerato per la sua crudeltà, e sul quale gravava la taglia di 200 mila lire. Dopo l'uccisione dei banditi Onorato Succu e Poggioni, solo lo Stocchino rimaneva a seminare il panico nella campagne dell'Ogliastra e della Barbagia.

Lo stato di servizio del bandito

Il brigante Stocchino iniziò la sua nefasta opera alla fine del 1925 sulla strada che da Nuoro sale le montagne del Gennargentu, catturando tale Ponziano Nioddu di Arzana. Dopo aver sottoposto ad orribili torture il disgraziato viandante, egli lo tagliava a pezzi e dava i miseri resti in pasto ai maiali. Lo Stocchino aveva commesso questo delitto per vendetta personale. Non così moltissimi altri imputabili soltanto alla sua ferocia. Il 7 febbraio 1926, con un colpo di moschetto, veniva infatti assassinato da lui il vice-sindaco di Arzana e membro del Direttorio di quel Fascio, Graziano Ferrai, mentre tornava da un vigneto distante un'ora dal paese. Nell'agosto del 1926 il possidente De Muras veniva ferito gravemente presso la stazione di Villagrande. Nel settembre successivo, con un colpo di moschetto, cadeva vittima del brigante certo Loi di Villagrande ed il mese dopo spariva il milite Giovanni Para, il cui cadavere dopo una settimana veniva rinvenuto dal proprio fratello alla falda del Gennargentu, scannato ed impiccato.

Il fascista ed ex-carabiniere Michele Balsamo cadeva vittima del bandito nell'aprile del 1927 mentre accudiva ad occupazioni di campagna. Ai primi di dicembre veniva catturato e sevizziato e quindi ucciso un altro, tale Loi di Villagrande, fratello della precedente vittima. Il 23 successivo lo Stocchino, dopo averlo sottoposto ad orribili sevizie, uccideva tale Antonio Ferrai. Il disgraziato, dopo essere stato ferito da un colpo di moschetto, aveva anche avuto inferti colpi di pugnale e fu trovato scannato. Non contento, il crudele bandito gli aveva fatto un macabro, osceno oltraggio.

L'ultima vittima: una bambina di 7 anni

Tutti questi delitti vennero unanimemente attribuiti allo Stocchino, che però riusciva sempre a sottrarsi all'accerchiamento dei carabinieri grazie alla sua agilità sorprendente ed alla sua particolare conoscenza dei luoghi. Era famoso soprattutto per il suo procedere a salti irregolari che facevano di lui un irraggiungibile bersaglio. La ferocia dello Stocchino raggiungeva il colmo nei primi giorni del mese corrente. Egli, trovata la bimba Assunta Nieddu di Antonio che tornava insieme con altre due bambine e con due sorelle dalla campagna, la fermava. Dopo averle chiesto se fosse figlia di Antonio, avuta risposta affermativa il brigante tentava afferrarla. La piccina, impaurita, si dava alla fuga, ma il brigante sparava contro di lei un colpo di moschetto, e dopo averla ferita con un pugnale la scannava. Le altre piccole fuggirono recando la notizia al paese. La bimba fu soccorsa e trasportata a casa sua, ove morì dopo poche ore. I funerali della piccina furono imponenti. Non soltanto il Nuorese ma tutta la Sardegna, anelosa di sottrarsi all'incubo tremendo, vi aveva partecipato anche soltanto col pensiero, patriottista e atterrita dall'ultimo delitto del bandito.

Le autorità, già in lotta serrata contro il banditismo, prendono attualmente le misure più energiche specialmente contro i favoreggiatori. Le condizioni speciali dell'interno della Sardegna, spopolatissimo, rendono dubbioso se il favoreggiamento sia proprio segno di una solidarietà criminosa, o se pure sia fatto soltanto per sottrarsi alle atroci vendette dei banditi, che riescono spesse volte a indurre i pastori a rischiare la loro stessa vita. La polizia è riuscita ad ottenere dalla popolazione che l'aiutasse nella sua lotta senza quartiere contro il banditismo, privo ormai il qualsiasi giustificazione sociale, non solo, ma anche di quell'assolutamente classico senso romantico e generoso.

L'arresto di un noto favoreggiatore

Stocchino, come Succu e Poggioni rappresentavano una criminalità bassa, di rapinatori e vendicativi, chiusa alla bestialità. Dopo l'ultimo episodio dell'uccisione della bimba il Prefetto colpì i favoreggiatori o presunti tali senza riguardo a chicchessia, giungendo perfino ad arrestare e mandare al confino professionisti e persone insignite di onorificenze. Recentemente anche il poeta pastore Antiochie Casula, cantore delle gesta dei briganti, venne arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria. Le diffide furono applicate su larga scala. Occorreva ed occorre riformare prima di tutto l'ordine mentale, la valutazione attuale del brigantaggio che oggi è ridotto ad una forma di puro banditismo. Quindi non si può prescindere da una vigorosa azione di polizia, per contrastare la ripresa del cammino del doloroso fenomeno.

La notizia dell'uccisione dello Stocchino è corsa da un capo all'altro della Sardegna come un'ondata di liberazione. L'incubo terribile che incombeva su questa popolazione finalmente è svanito. Ucciso lo Stocchino resta erede della fama più terribile un altro brigante, Santino Succu, congiunto del tristemente celebre Onorato. Su Santino Succu pesa una taglia di 100 mila lire. Sul conflitto in cui è caduto ucciso lo Stocchino non si hanno per ora particolari. Si sa soltanto che la morte del pericoloso brigante è avvenuta questa mattina in un conflitto con alcuni militi della benemerita Arma.

Tre militi feriti
in una brigantesca aggressione

Trieste, 20, notte.

Questa sera i militi dell'apposamento di Selze, frazione di San Pietro del Carso, stavano consumando la loro cena nell'interno di una casetta. Ivi si trovava pure il capo manipolo Faleglia con 6 militi. Improvvisamente uno sconosciuto, armato di pistola, apparve sull'uscio e puntando l'arma contro di capo manipolo sparò un colpo. Dalla pressione d'aria prodotta dal colpo il lume a petrolio si spense. Immediatamente rimbombarono altri 7 colpi. Tre militi caddero feriti. Venne telefonato a San Pietro del Carso per l'invio di un medico. Poco dopo arrivò il sanitario, il quale, medicati i feriti, li faceva trasportare d'urgenza all'Ospedale di San Pietro del Carso. In seguito venne sul posto il comandante la Coorte di Postumia ed il comandante la stazione dei carabinieri.

Dalle indagini dell'autorità risulta che gli aggressori furono in tre, e che dopo compiuto il misfatto si allontanarono. I feriti non versano in gravi condizioni. Sul posto si portò il generale della Milizia Mozzoni con il suo Capo di Stato Maggiore console Rossi, e col console D'Orazio, il segretario del Fascio ed il podestà di Postumia, capitano Brili.

Oste ucciso a colpi di seggiola
da due avventori litigiosi

Udine, 20, notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto ieri sera a Monte Maggiore, piccola e tranquilla frazione del Comune di Savogna. Ivi, nell'osteria condotta da certo Antonio Gosgnach fu Andrea, di anni 60, nativo di Savogna, verso le ore venti nacque, per futili motivi, una questione fra gli avventori. Questi ultimi ad un certo punto uscirono dal locale, sostando sulla porta del medesimo. Il Gosgnach, volendo porre fine alla questione che minacciava di degenerare in rissa, cercò di intervenire portando la parola di pace. Ma due fra i più scalmanati, e precisamente i fratelli Agostino e Giuseppe Franz di Luigi, rispettivamente di anni 26 e 20, piombati entro l'osteria e abbrancata una sedia per ciascuno, si diedero a colpire selvaggiamente il povero oste fino a fargli esalare l'ultimo respiro. Compiuto il misfatto, gli assassini riuscirono a prendere il largo e finora non sono stati rintracciati. L'ucciso lascia 12 figli.

Accoglie il marito
con una pentola di acqua bollente

Genova, 20, notte.

Una poco piacevole avventura è toccata questa mattina al quarantatreenne Sebastiano Sasso Costui, che vive divisa dalla moglie, Luisita Gioberti, di anni 40, colta dalla nostalgia di vedere una sua bambina che si trova presso la moglie, si recava a bussare alla porta dell'abitazione della consorte. Questa, alla vista del marito, non sapendo fare altro di meglio, si recava in cucina e, fatto di piglio ad una pentola di acqua bollente, ne versava il contenuto addosso al marito. Il disgraziato si mise ad urlare, e dovette essere accompagnato all'ospedale per farsi medicare le ustioni riportate al viso ed al collo.

LA TEMPERATURA

20 febbraio 1925

Ufficiale di Torino:
Massima + 13 Minima + 1
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. massima del giorno 19: + 15,5
Temp. minima notte dal 19 al 20: — 06

Segnalazioni degli Osservatori	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	5	nebbia	
Milano	9	3	¼ coperto	
Genova	18	10	coperto	calma
Venezia	12	9	¼ coperto	»
Firenze	16	4	coperto	
Ancona	19	7	¼ coperto	legg. m.
Bologna	11	4	» »	» m.
Napoli	14	7	sereno	legg. m.
Taranto	19	6	¼ coperto	mosso
Palermo	16	7	sereno	legg. m.
Catania	14	9	¼ coperto	»
Cagliari	15	10	sereno	»
Messina	16	10	¼ coperto	calmo
Trieste	11	1	»	legg. m.
Trento	10	0	sereno	»
Piuma	13	5	¼ coperto	legg. m.
Bari	17	4	¼ coperto	»
S. Remo	17	9	»	mosso

Previsione per oggi

Roma, 20, notte.

Probabilità. — La correlazione al livellamento della pressione si mantiene sull'Italia il regime dei venti ovest moderati, con prevalenza della componente di nord, con tendenza però a ruotare a ponente. Il tempo sarà ancora nelle prossime 24 ore generalmente bello, con lievi annuvolamenti, specialmente nelle ore antimeridiane sull'Italia settentrionale e nebulosità ad intervalli durante il giorno sulle estreme regioni meridionali e sulla Sicilia. Nebbie mattutine spesse sulla pianura padana e sull'Emilia, con cielo coperto. (*Stefani*).

LA STRADA
Tragica giornata automobilistica a Roma
Due morti e diversi feriti in uno scontro fra due macchine - Un bambino ucciso in un altro accidente - Un grave investimento

Roma, 20, notte.

La giornata di ieri, luminosa e serena, è stata caratterizzata da molte e gravi sciagure automobilistiche.

In uno di questi accidenti è rimasto vittima un collega del *Giornale d'Italia*, che ha riportato gravi ferite, tanto che all'ospedale è stato ricoverato con prognosi riservata. Il giornalista Romano Guerra, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, si recava insieme al figlio Paolo, ai fratelli Quirino, Edoardo e Silvio e Giuseppe Cavaterta, noti industriali romani, a compiere una gita ai Castelli. L'allegra comitiva, di cui facevano parte anche due bimbi: Franco, figlio di Silvio Cavaterta, e Angelo, figlio di Edoardo, prendeva posto in due macchine, una aperta e l'altra a guida interna. Dopo essere stati a Rocca di Papa ed a Frascati, i gitanti, verso le 17.30, si dirigevano verso Roma. Sulla macchina aperta prendevano posto i due ingegneri, Quirino ed Edoardo Cavaterta, il primo dei quali era al volante, e Romano Guerra e suo figlio Paolo; sull'altra, che seguiva a pochi minuti di distanza, gli altri due fratelli, i bimbi e lo *chauffeur*.

Giunta in prima macchina alla barriera della Tuscolana, Quirino Cavaterta si trovava dinanzi un'altra automobile ferma al dazio per le operazioni di verifica. Su questa macchina, anch'essa reduce da una gita, si trovava la signora Ottavia Bertoli, Lidia Sinconi, Arnaldo Quintiliani e Francesco Popoelli. L'ing. Cavaterta non riuscì, per quanto lo avesse tentato con prontezza, ad evitare l'urto; esso avvenne anzi con inaudita violenza, tanto che la macchina del Cavaterta restava, per così dire, amputata di una intera parte e si capovolgeva, mentre la carrozzeria si trasformava in una prigione di corpi sanguinanti.

Quirino ed Edoardo Cavaterta, il primo dei quali era rimasto schiacciato dal volante, spiravano all'istante. Romano Guerra giaceva esanime vicino ai due cadaveri, mentre il figlio, che aveva sfondato colla testa il parabrise, riusciva a liberarsi dalla morsa, uscendo dal groviglio sanguinante. Mentre un silenzio funebre avvolgeva la macchina rovesciata sul ciglio della via, altissime grida di spavento si levavano dall'altra, i cui viaggiatori erano rimasti più o meno gravemente contusi. Il Paolo Guerra intanto, come un folle, col viso coperto di sangue, si avviava verso quel senso della strada da cui doveva sopraggiungere la seconda macchina con gli altri componenti la comitiva. Questi, non appena giunti, per prima cosa si preoccupano di estrarre i corpi delle vittime dai rottami della macchina e di trasportarli all'ospedale di San Giovanni, dove venivano medicati anche i passeggeri dell'automobile investita. I due fratelli Cavaterta venivano intanto trasportati nella camera mortuaria.

Al collega Romano Guerra è stata riscontrata la frattura del mascellare destro e larghe contusioni con ematoma alla regione oculare zigomatica destra.

Il suo stato si è mantenuto durante la giornata piuttosto grave, sebbene si sia verificato un leggero miglioramento. Il figlio del Guerra ha potuto lasciare stanotte stessa l'ospedale, avendo riportato soltanto ferite e contusioni aventi carattere superficiale.

— Nella stessa giornata un'altra mortale disgrazia automobilistica ha turbato le feste carnevalesche di Frascati. Una macchina di proprietà della signora Elvira Fosca era partita da Roma nel pomeriggio di ieri, diretta a Frascati. Nella macchina, condotta dal signor Eugenio Mancini, si trovavano la signora Fosca, moglie del Mancini stesso, i figli Mario, Maria, Letizia ed Elena, la cameriera Luisa, di 16 anni ed il quindicenne Gino da Martino. Nella strada in salita che conduce alla cittadina laziale, il Mancini, che conduceva la macchina ad andatura normale, cercò di dare il passo ad un'altra automobile che veniva dietro. In quel punto la strada stessa è molto stretta. Nel compiere la manovra di sterzo, il Mancini si avvide ad un tratto che la ruota di destra affondava nella terra alquanto molle, una prima che potesse frenare, l'automobile si capovolgeva nella cunetta della strada. Gemiti e grida di dolore invocanti aiuto si levarono, ma tutti i gitanti, cercando di dominare l'angoscia, si sollevarono. Soltanto il piccolo Mario non dava più segni di vita. Su di un'altra macchina l'infelice fu trasportato all'ospedale insieme ai Da Martino che presentava una ferita alla testa. All'ospedale di San Giovanni i medici constatarono la morte del ragazzo. In quanto ai De Martino si riservarono il giudizio.

— Alle 16.20, in via Appia Nuova, un'automobile da corsa diretta a San Giovanni, seguiva velocemente un'altra macchina. Per oltrepassarla si portò sul lato sinistro della strada, rasentando il marciapiede, senonchè nella corsa irrefrenata la signora Giuseppina De Santis, d'anni 38, di conducente della macchina anzichè fermarsi proseguì la corsa più rapidamente ancora, tanto che i presenti non ebbero il tempo di leggere la targa. La povera signora, che trovavasi in compagnia del marito, fu accompagnata all'ospedale San Giovanni. Aveva riportato diverse ferite e contusioni gravi. E stata trattenuta in osservazione perchè le è stata riscontrata anche la commozione cerebrale.

Un morto e tre feriti
ad un passaggio a livello

Bergamo, 20, notte.

Ieri mattina, al passaggio a livello incustodito in località Boccaleone, a un chilometro dalla città, un carretto proveniente da Bagnatica e diretto a Stezzano e sul quale si trovavano due uomini, una giovane e una bimba, attraversava la linea proprio mentre sopraggiungeva un treno passeggeri della Brescia-Bergamo. Il carretto è stato frantumato e coloro che lo montavano vennero lanciati a terra. Il treno venne subito fermato e il personale provvedeva a raccogliere i disgraziati per trasportarli alla stazione. Durante il tragitto, però, uno dei quattro, il manisalco sessantaduenne Luigi Coltura, da Bagnatica, cessava di vivere per le ferite riportate. Gli altri tre, Giovanni Terzi, Nina Manenti e Maddalena Terzi, quest'ultima di 2 anni, hanno riportato lesioni non gravi.

Un aeroplano perduto fra i ghiacci
della baia di Hudson

New York, 20, notte.

Un messaggio da Halifax annuncia che da tre giorni si è senza notizie di un aeroplano della spedizione canadese nella Baia di Hudson, a bordo del quale erano due piloti, il tenente Lewis ed il sergente Terry, nonchè un esquimese. L'aeroplano era partito da Burwell il 17 corrente alle ore 11 per un giro di ricognizione. Lo stesso giorno alle 15 aveva lanciato un messaggio radio annunziante che aveva perduto la rotta, e che perciò aveva dovuto scendere sul ghiaccio. Tre aeroplani vennero inviati alla sua ricerca e sorvolarono il campo di ghiaccio, ma non sono riusciti a ritrovare le tracce degli scomparsi. Delle slitte tirate da cani sono state inviate lungo la costa.

238 mila lire rubate dalla Cassa d'una Banca
Livorno, 20, notte.

Ignoti ladri, la scorsa notte, sono penetrati nei locali dell'Agenzia della Banca di Firenze di Castagneto Carducci. I furfanti, aperta la porta mediante chiave falsa, riuscivano a forzare la cassaforte e ad asportarvi 238 mila lire in biglietti di banca. I malandrini, compiuto il furto, abbandonavano il paese indisturbati. I carabinieri hanno iniziato indagini e credono che autori del furto siano due individui che sono stati scorti alla stazione mentre stamane di buon'ora prendevano uno dei primi treni. A Livorno sono stati operati alcuni fermi.

I MALI DI TESTA GUARISCONO CON LITIOFENE

STAB. CHIM. FARM. RIUNITI SCHIAPPARELLI TORINO

BORO TALCO

IBBS

profumato, indispensabile per i bambini, unico per l'igiene delle Signore e per la toletta maschile.

P. THIBAUD & C.ie Via Lambro, 9 MILANO

L'UVA da Tavola si trasforma subito in denaro

Per avere VITI per UVE da Tavola in un grande assortimento chiedete CATALOGO al

Ditta SGARAVATTI ACME ARQUATA PADOVA PIANTE

Chi compera il formaggio BEL PAESE deve esigere la vera marca originale GALBANI

Rifiutate le contraffazioni

Consiglio GALBANI - Milano

Formaggio Rompo

AL RISTORANTE ED AL NEGOZIO CHIEDETE SEMPRE LE SPECIALITA'

GALBANI

BEL PAESE - ROMA
ROBIOLA GALBANI

Depositario FILIPELLO & MOSNA - Docks Dora - Tel. 45-055 - Torino

DADÌ ARRIGONI

OTTIMI

AFRICA ITALIANA

La regione predesertica della Giofra
riconquistata dalle truppe tripoline

Una brillante marcia di 220 chilometri su un fronte di 35 — Popolazioni ribelli disperse o sottomesse — Sulle città e nelle oasi sventola di nuovo, dopo tredici anni, il tricolore

Roma, 20, mattino.

Il Ministero delle Colonie comunica:

« Sino all'inizio dell'anno in corso, l'esistenza nella Sirte Centrale di nuclei ostili di gente Ghedalfa Hsun ed Orfella, e nella Sirte orientale della massa avversaria dei Mogarba Traedai, rappresentava un ostacolo ed una minaccia che importava eliminare, per poter procedere con sicurezza ad una graduale e metodica estensione del nostro effettivo dominio sul predeserto libico. Eliminata quella minaccia con le fortunate operazioni svoltesi nella prima quindicina dello scorso gennaio, con la sorpresa e la forzata sottomissione dei nuclei ostili della Sirte centrale e con la disordinata fuga dei Mogarba Traedai, assicurata la saldatura territoriale con la vicina Cirenaica, mercè l'occupazione della regione sirtica litoranea orientale, le forze mobili del regio corpo delle truppe coloniali della Tripolitania potevano sicuramente muovere ai loro ulteriori obbiettivi.

« Si ricorderà che, mentre una colonna di quelle truppe iniziava le operazioni nella Sirte centrale, un altro gruppo di truppe si era spostato dalla zona di Ruerat el Hsun, dove si era effettuata la primitiva radunata, a Bu Ngem (a circa 230 chilometri a sud di Misurata), sia per lasciare in dubbio i ribelli circa la vera direttrice di marcia e di azione delle truppe della Tripolitania, sia per tenerli in osservazione ed essere pronto a rintuzzare qualsivoglia tentativo di offesa da parte dei nuclei armati degli Ulad Sliman, capitanati dal Sef Nen Nasser e dislocati nella regione della Giofra.

La vasta azione militare

« Da Bu Ngem quindi è partita il 9 febbraio una forte colonna, articolata in due gruppi, ed un nucleo di forze a disposizione del comando della colonna, avendo per obbiettivo l'investimento e la occupazione della regione predesertica della Giofra (a 425 Km. a sud di Misurata) che comprende, oltre ad alcune Aarenti oasi, gli importanti centri abitati di Socna, di Hon, di Kesir e di Uaddan. Dopo quattro giornate di marcia senza incidenti, la colonna raggiungeva il giorno 12 la località di Bir Tar, dove trovava il pozzo interrato e privo di acqua e di qui si articolava nei propri elementi costitutivi per investire quasi contemporaneamente l'intera linea delle oasi e degli abitati della Giofra, tra Socna e Uaddan, linea di uno sviluppo complessivo di circa 35 chilometri.

« I movimenti si effettuavano con ammirabile precisione. Nel pomeriggio del 13 un gruppo occupava Socna. Nella città non erano rimaste che poche diecine di uomini e di famiglie. Nella successiva notte sul 14, l'altro gruppo investiva l'abitato di Hon, dove la popolazione, dopo aver opposto scarsa resistenza, cedeva completamente le armi. Nella mattinata dello stesso giorno 14, il nucleo di forze a disposizione del comando della colonna, ancorato verso Uaddan, vi raggiungeva la retroguardia dei ribelli, della quale aveva tosto ragione, e si impadroniva della grossa borgata: la popolazione si arrendeva in massa lasciando mezzo migliaio di fucili. Un gruppo di irregolari montati inseguiva l'avversario in fuga durante tutta la giornata del 15, infliggendo ai fuggiaschi perdite notevoli, catturando una cinquantina di fucili e una carovana di 50 cammelli.

Il capo dei ribelli fuggito

« Nelle varie fazioni di questa azione fulminea, l'avversario ha subito perdite, che ancora non si possono esattamente accertare, ma che ascendono certamente a qualche centinaio di morti e di feriti. Sono stati catturati complessivamente ottocento fucili, un centinaio di pistole ed altrettante armi da taglio. Sono cadute in nostre mani enormi quantità di masserizie e di derrate. La famiglia dei feudatari della Giofra ha abbandonato tutti i suoi ingenti averi, in case, giardini e riserve all'aperto; il capo stesso della famiglia, quell'Abd el Gelil Sef En Nasser, intorno al quale si era venuta ad imperniare, politicamente e militarmente tutta la ribellione del sud tripolino, è fuggito da Hon, la sera del 13, poco prima che vi arrivassero le nostre truppe vittoriose, seguito da pochi armati.

« I comandi, gli ufficiali e le truppe della Tripolitania hanno dato un nuovo significativo esempio di resistenza, di preparazione, di aggressività, in cinque giornate e mezza, essi hanno coperto 220 chilometri di marcia manovrata in territorio privo di acqua e difficile per asperità del suolo e spesso in avverse condizioni atmosferiche. Il pesantissimo convoglio someggiato ha seguito le truppe in tutti i loro obbiettivi, articolandosi in conformità delle esigenze tattiche, senza dar luogo al minimo incidente. Tutto ciò dopo che gli stessi reparti del medesimo convoglio avevano già percorso, in media, oltre 1000 Km. per affluire alle località di radunata e per l'esecuzione delle operazioni nella regione Sirtica orientale.

« Questo magnifico sforzo, che attesta altresì una efficace coordinazione di elementi e di mezzi, è oggi coronato dal più brillante e lusinghiero successo. Tredici anni dopo esservi stato ammainato, sotto la pressione della rivolta divampante in tutta la Libia e quando già la immane guerra minacciava i limiti sacri della Patria, il tricolore sventola oggi di nuovo, saldamente piantato, sulle città e sui castelli della Giofra ».

(Stefani).

Il Duca delle Puglie
all'inaugurazione del Capo dei ribelli

Roma, 20, notte.

Il « Piccolo Giornale d'Italia » riceve da Tripoli questi particolari sull'occupazione dell'oasi di Giofra:

« La Giofra (in arabo letteralmente: ventre) è la depressione sitibia che si stende ai piedi dei Gebel Soda (la Montagna nera), fra le pendici settentrionali del Gebel stesso e la maggior catena dei monti di Tar, di Hon e di Uaddan. In questa depressione sorgono varie oasi lussureggianti, e cioè, procedendo da ponente a levante, Socna, Beddan, Kesin, Asin el Hamman e Uaddan. La Giofra costituisce la regione più meridionale del predeserto tripolitano, oltre la quale, ed a sud della Montagna Nera, si apre il grande deserto del Sahara.

« La colonna delle truppe incaricate di occuparla è sottoposta agli ordini del generale Graziani, era composta di tre gruppi, dei quali due reparti di fanteria ed un reparto montato, meharisti e cavalieri. Quest'importante massa, concentratasi a Bu Ngen ne è partita il 9 febbraio per raggiungere il giorno stesso Chormet el Melialu, con una marcia di 40 Km.; il 10 febbraio con una marcia di 25 Km. ha raggiunto Bu Alla; l'11 febbraio con un'altra marcia di 40 Km. si è portata sull'uadi Zamoni; il 12 febbraio dall'uadi Zamoni si è trasferita a Bir Tar con un percorso di 35 Km. almeno. Nelle giornate del 10 e dell'11 le truppe erano state tormentate da una continua pioggia e da fortissimo vento.

« La mattina del 13 febbraio la colonna Graziani si è rapidamente portata da Bir Tar su Ain el Haman, ad una decina di chilometri a nord di Socna, che ha occupato senza colpo ferire. Di qui un gruppo di fanteria, comandato dal colonnello Pintor, ha investito la città di Socna, occupandola nella prima ora del pomeriggio. Frattanto il generale Graziani, con le truppe montate e coll'altro gruppo di fanteria comandato dal colonnello Galina, puntava direttamente sulla città di Hon che era investita ed occupata alle 2 di notte del 14 febbraio.

« Appreso che soltanto poche ore prima il signore di Giofra a capo della rivolta, Abd el Gelil en Nasser, era fuggito da Hon in direzione di Uaddan seguito da pochi armati della sua scorta personale, il generale Graziani lanciava sulle traccie dei fuggiaschi tutte le truppe montate della sua colonna, riunite agli ordini di S. A. R. il Duca delle Puglie. I diavoli della « ghibla » e del deserto si lanciavano verso Uaddan, preceduti dai meharì bianco del Principe; raggiungevano le retroguardie nemiche alla porta della città stessa della Giofra, rovesciavano la estrema resistenza dell'avversario in fuga e si impadronivano della cittadina nella mattinata stessa, ed il solo sorgente ad illuminare le strade giallastre del gebel di Uaddan e le distese verdi dell'oasi della Giofra, la mattina del 14 febbraio ha illuminate su tutti i castelli dell'ubertosa regione i tre colori della nostra bandiera ».

La Tribuna aggiunge a sua volta:

« E' motivo di orgoglio per il cuore di tutti gli italiani il fatto che la fase decisiva delle operazioni sia stata compiuta da S. A. R. il Duca delle Puglie, che ha legato in tal modo anche a quest'ultima vittoriosa azione delle armi italiane, il nome glorioso dei Savoia. Egli, che da oltre un anno aveva chiesto ed ottenuto di essere preposto al comando del gruppo dei meharisti in Tripolitania, posto di avanguardia più di qualsiasi altro, ha finalmente visto, coronata la sua intensa passione coloniale, dalla gioia di essere stato il primo a ricacciare colle spade alle reni da quest'ultimo rifugio Abd el Gelil sef en Nasser, il fosco assassino dei nostri ufficiali e dei nostri soldati, nel tristissimo 1915, e ad issare nuovamente ai margini del deserto la bandiera tricolore. Quando il generale Graziani, giungendo alle ore 2 del giorno 14 ad Hon, apprese che alle ore 19 del giorno precedente Abd el Gelil sef en Nasser, informato del nostro arrivo, si era dato alla fuga verso Uaddan, decise immediatamente di lanciare all'inseguimento il migliore ufficiale e le migliori truppe di cui disponeva. E l'ufficiale era S. A. R. il Duca delle Puglie; le truppe i suoi meharisti, che, ciecamente devoti al loro comandante, che adorano, vanno con lui « per lui incontro a qualsiasi impresa ».

La Fiera di Tripoli
solennemente inaugurata dalla Duchessa Anna delle Puglie

Tripoli, 20, notte.

In perfetto orario è giunto stamane il piroscafo *Garibaldi*, recante a bordo le rappresentanze ufficiali e le rappresentanze della stampa italiana ed estera, qui convenute per l'inaugurazione della seconda Fiera Campionaria. Alle 9.15 il governatore De Bono, seguito dal suo segretario particolare, maggiore Vutturini, si è recato a bordo ad incontrare gli ospiti, mentre le batterie della Marina e del Comando delle truppe eseguivano una salve d'onore di 17 colpi e tutti i piroscafi ancorati in rada innalzavano il gran pavese.

Le autorità giunte dall'Italia

Dal *Garibaldi* discendono nel motoscafo governatoriale S. E. Bisi, sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, che rappresenta il Governo nazionale all'inaugurazione della Fiera, il comm. Malchiorri, vice-segretario generale del Partito, rappresentante il Direttorio nazionale del Partito ed il governatorato di Roma, il sen. Luigi Rava per l'Ente nazionale delle industrie turistiche, il luogotenente generale Gennaro Fara, che rappresenta la M.V.S.N. Sbarcano anche il comm. Stifani del ministero dell'Economia Nazionale, il cavaliere Mutinelli del ministero delle Colonie, il gr. uff. Mariotti dell'Enit, il conte Thaon di Revel della Confederazione generale dell'agricoltura, il cav. Muller del Gabinetto del ministro dell'Economia Nazionale, e tutti gli inviati speciali dei giornali italiani e stranieri, che sono accompagnati dal duca Caffarelli, dell'Ufficio stampa del Capo del Governo.

Al pontile del Castello si trovano a ricevere le rappresentanze il segretario generale del Governo, gr. uff. Maurizio Rava, S. E. mons. Tonizza, vescovo della Tripolitania, Hassuna pascià Caramanli, sindaco di Tripoli, il commissario del Governo al Municipio, il comm. Tumiatti, il procuratore generale ed il presidente della Corte d'Appello, il capo di Stato Maggiore, colonnello Riviera, il presidente del Consiglio agrario, comm. prof. Onorato e le altre autorità civili e militari.

Si forma subito il corteo ufficiale, che percorre il fronte dello schieramento delle truppe, per recarsi, fra due ali di popolazione festante, alle tribune erette sul Lungo Mare Conte Volpi. Le tribune ed i dieci recinti sono già occupati dal Corpo Consolare, dai rappresentanti dell'Ente autonomo per la Fiera e dagli espositori, da tutte le autorità metropolitane, dalle notabilità arabe, dagli ufficiali superiori ed inferiori dell'Esercito e della Milizia, dalle rappresentanze delle scuole, dai balilla e dagli avanguardisti e dalle bandiere delle varie associazioni.

Dinanzi all'ingresso principale della Fiera sono schierati quattro alfieri, che portano il gonfalone del Municipio, il gagliardetto del Fascio, la bandiera dei combattenti e quella dei mutilati. Sul Lungo Mare hanno preso posto tutte le navi e la popolazione israelita.

La cerimonia inaugurale

Alle ore 10 precise, preceduta da un plotone di zaptiè, ed accompagnata dal suo seguito, giunge S. A. R. la Duchessa Anna delle Puglie, che viene accolta dal suono degli inni nazionali, e da una salve di 21 colpi di cannone. La folla saluta la Principessa con una calorosa ovazione. Si apprende trattenuto che il Duca delle Puglie non sarà presente alla cerimonia, perchè trattenuto nell'interno dal suo alto dovere di soldato. La Duchessa è ricevuta ai piedi della scaletta della tribuna governatoriale da S. E. De Bono, da S. E. Bisi, dal sen. Rava, dal comm. Melchiorri e dal generale Fara.

Non appena S. A. ha preso posto, il generale De Bono sale alla tribuna degli oratori e pronuncia, con voce alta e forte, un discorso che è più volte interrotto dagli applausi di tutti i presenti ed alla fine è salutato da entusiastiche acclamazioni.

Prende quindi la parola il rappresentante del Governo nazionale, onorevole Bisi, che pronuncia un discorso, anch'esso applaudito più volte e salutato alla fine dal brillante consenso degli intervenuti.

Il Governatore dichiara quindi aperta la seconda fiera campionaria, in nome di S. M. il Re. La Duchessa Anna delle Puglie taglia il simbolico nastro tricolore, teso attraverso il padiglione di Roma, che costituisce l'ingresso della mostra; quindi, accompagnata dal Governatore, dall'on. Bisi e dalle autorità, l'augusta Principessa visita minutamente la Fiera, tutti i padiglioni, gli *stands* e gli altri recinti della Mostra, chiedendo più volte schiarimenti al colonnello Giorgi, rappresentante dell'Ente autonomo, ed al cav. Mazzon, direttore della Fiera, che l'accompagnano nella visita ed ai quali manifesta il suo altissimo compiacimento.

Terminata la cerimonia ufficiale e dopo che le autorità hanno lasciato il recinto, il pubblico è ammesso a visitare la mostra e si riversa in essa numerosissimo. La città è tutto un tripudio di bandiere e l'animazione è vivissima.

Il governatore De Bono ha inviato, per l'occasione, telegrammi a Mussolini ed ai ministri Federzoni, Volpi, Ciano e Belluzzo.

(Stefani).

Fantastica sfilata all'Asmara
in onore del Principe Umberto

Asmara, 20, notte.

Il primo festoso saluto della giornata, è stato dato al Principe dal sole radioso, che in questa terra tropicale equipara i mesi invernali al più fulgido maggio italiano. Lo scampanio della cattedrale annuncia la Messa, che si svolge col fastoso cerimoniale riservato ai Sovrani. Il Vicario apostolico, rivestito coi sacri paramenti, attende il Principe ai piedi della gradinata della cattedrale. Al suo giungere, il Principe, scambiato col vescovo l'abbraccio di rito, sale nella chiesa sotto il baldacchino e va a prender posto sul trono eretto nel presbiterio a fianco dell'altare. Nel tempio la preghiera si leva fervida, solenne.

Fragore di acclamazioni

Terminata la funzione religiosa, la folla si riversa nello stadium, che, dedicato al Principe Umberto, è veramente grandioso. Non meno di 50.000 persone stipate in ogni ordine di posti e le truppe schierate nel campo sportivo, gli danno un aspetto imponente. Salutato dalla fanfara reale, quasi soffocato dal fragore delle acclamazioni, entra nel recinto il Principe a cavallo, col brillantissimo seguito. L'ospite monta un bellissimo puro sangue arabo delle scuderie del Governatore, che cavalca al suo fianco. Rigido, diritto sull'arcioni, perfetto cavaliere, desta nell'animo della folla e dei soldati una impressione che non sarà cancellata.

Appena il comandante delle truppe è venuto a prendere posto accanto al Principe, inizia la sfilata un reparto di marinai e di ascari di marina, dei reali carabinieri, degli zaptiè. Seguono i cacciatori d'Africa, dalle gloriose tradizioni delle campagne africane. Bellissima, ordinata con allineamento perfetto, passa la centuria ciclisti degli avanguardisti. Dalla tribuna partono all'indirizzo delle camicie nere dell'Eritrea, vibranti applausi. Ed ecco i battaglioni eritrei a passo di corsa, gli stessi che si sono distinti in cento assalti alla baionetta nei campi di battaglia della Libia e della Somalia: le più belle truppe coloniali del mondo. Seguono l'artiglieria e la cavalleria indigena. Appena sfilate le truppe, si avanza verso il Principe il gagliardetto del terzo battaglione, che riceve, dalle mani auguste la Croce di guerra, conquistata recentemente sui campi della Migiurtina.

Sceso da cavallo, Sua Altezza prende posto nella tribuna d'onore. Egli esprime ripetutamente il suo vivo compiacimento al governatore e al colonnello comandante del Corpo, per il superbo contegno e l'altissimo spirito militare delle truppe. Subito dopo ha luogo la cerimonia dello scoprimento della lapide, che porta scolpite queste parole:

« Dal nome augusto di Umberto di Savoia — il Principe di Piemonte — questa palestra — trae auspicio a nobili cimenti — per il Re e per la Patria ».

« Noi siamo i falchi di Umberto »

Si iniziano le gare sportive di atletica leggera, calcio, esercizi ginnastici, equitazione. Lo squadrone indigeno è ammiratissimo nelle sue evoluzioni, nelle cariche sfrenate, nel salto degli ostacoli e nelle esercitazioni acrobatiche sui cavalli. La rivista si chiude con le caratteristiche fantasie delle truppe indigene. I vigili soldati della rivista si trasformano in guerrieri abissini, tumultuanti, con i multicolori vestiari su cui appaiono folte criniere di leoni, con armi di ogni foggia agitate freneticamente e un crepitio di fucileria a salve, a cui fa eco il rombo dei cannone. Gli ascari intanto felinamente fin sotto la tribuna del Principe e cantano in suo onore le fiere gesta di guerra che ripeteranno nell'assalto contro il nemico.

« Noi siamo i falchi di Umberto, aoh, aoh; il leone fugge al suo apparire, aoh, aoh; la vittoria porta il suo nome, aoh, aoh ».

La fantasia guerriera resenta il delirio. La folla è elettrizzata. Il Principe osserva attentamente e si fa tradurre alcune frasi delle canzoni, con segni di compiacimento per la schietta, spontanea poesia popolare, che scaturisce dal cuore dei suoi soldati. La fantasia dovrebbe avere termine, ma gli ascari, ancora tutti frementi, si accalcano attorno all'automobile del Principe e lo scortano in un tumulto di grida. Lo seguono a passo di corsa fino all'uscita del campo e sulla strada.

Il « puro sangue » arabo

Raccolgo qualche impressione dell'on. Bolzon, che ha assistito a tutte le riunioni con vivissimo crescente interesse. Egli mi dice:

« Una orgia di colori, una tavolozza fantastica. Non so come farete a tradurre in un dispaccio; ma non è tutto. E' ammirevole come in tutte queste manifestazioni di entusiasmo e di amore verso il Principe Umberto e Casa Savoia si trovi sempre una nota di signorilità e una distinzione che non consente al popolo di trasformarsi in plebe. Il tumulto e la esaltazione della massa multiforme e multirazziale, sono sempre inquadrate in una cornice di aristocrazia che non è facile ottenere, nè in una colonia, nè altrove ».

Un numero che non fa parte del programma ufficiale, ma che ha interessato molto il Principe, è stata la visita all'allevamento di cavalli arabi puro sangue, che forma l'orgoglio del governatore Gasperini. Cinque fattrici e sei cavalli, tutti donati al governatore da Sovrani e da grandi capi dell'Arabia, formano il primo nucleo dell'allevamento, che vanta già una produzione di sette puledri. Il Principe, dopo aver ammirato i superbi esemplari di questa nobile razza equina, ha molto gradito l'omaggio di due bellissimi puledri, donatigli dal comm. Gasperini, i primi puro sangue nati fuori dell'Arabia.

Alle 17 Sua Altezza inizia la visita alla città, accompagnato dall'on. Bolzon, dal comm. Gasperini e dal seguito. Egli si è dapprima recato al Circolo di cultura fascista, dov'erano ad accoglierlo il segretario generale, il presidente del Circolo, le autorità, gli ufficiali della Milizia, avanguardisti, balilla, Piccole italiane, ed ha visitato le ampie sale della sede delle organizzazioni fasciste, compiacendosi coi dirigenti. Ha poi percorso, per recarsi alla chiesa copta, le strade ed i viali della zona dei villini.

Alla chiesa copta, caratteristico edificio che riprende l'architettura delle tradizionali antiche chiese abissine, il Principe è stato ricevuto con grande pompa dal priore del bisel, uno dei più famosi conventi dell'Eritrea, dai capi dell'Asmara e da tutto il clero. Dopo la breve cerimonia, Sua Altezza si reca all'Ospedale Regina Elena, soffermandosi in tutti i padiglioni dei ricoverati, specialmente nel modernissimo padiglione di chirurgia. Un particolare significato ha rivestito la visita alla « Scuola Vittorio Emanuele III » per eritrei. E' una scuola media da cui deve uscire tutto il personale d'ordine del Governo dell'Eritrea, e gli elementi che possano servire di aiuto alla classe dirigente. Circa 500 alunni si avvicendano in vari saggi. L'opera di questa scuola è stata sottolineata con particolare compiacenza dal Principe che si è felicitato con il governatore e con gli insegnanti.

L'omaggio degli ascari

Già annotta quando l'ospite vuole ancora recarsi tra gli ascari. L'automobile sosta all'Amba Galliano, dove ha sede un tipico accantonamento di truppe eritree. Qui i capi possono vivere insieme alle proprie famiglie e a ciascuna di queste viene assegnato per l'abitazione un comodo tukul. All'Amba Galliano, dove ha sede il terzo battaglione, che nuovo comandante ha vantato l'eroe di Makallè, tutti gli ascari con le loro donne ed i loro bambini fanno ressa intorno al Principe con tanto slancio, che gli ufficiali debbono salire sul predellino dell'automobile per allontanare i più vicini. L'omaggio degli ascari eritrei ha assunto una forma di tale generazione, che sorprenderebbe non poco chi non conoscesse il cuore generoso e fedelissimo di queste truppe.

A sera, nel salone del Palazzo governatoriale, sfarzosamente illuminato, il Principe ha offerto un grande ricevimento danzante, al quale si può dire che ha partecipato tutto il mondo asmarino. Presenziano molte elegantissime signore. L'ospite ha aperto il ballo e le danze si sono prolungate fino a tarda ora.

MASSIMO RAVA.

La spedizione polare
L'allestimento dell'aeronave - Lo stesso equipaggio del primo volo - L'itinerario

Roma, 20, notte.

Stanno per essere ultimati i lavori relativi all'allestimento del dirigibile *L. IV*, destinato alla crociera polare. I lavori si svolgono all'aeroporto di Ciampino e si assicura che entro i primi giorni del prossimo aprile l'aeronave *Italia* lascerà Roma per portarsi a Milano, da dove avrà inizio ufficialmente il raid polare. Dell'equipaggio faranno parte tutti gli italiani che parteciparono alla precedente spedizione polare. Nessuna defezione è stata ancora presa in merito ad altre partecipazioni. Numerose domande di aviatori e di uomini di scienza pervengono giornalmente al generale Nobile ed alla Regia aeronautica, chiedendo di partecipare al volo. Sembra che sia stato deciso di abbandonare lo scalo di Gaischina, presso Leningrado, per sostituirlo con una tappa nella Germania settentrionale o, forse, sulla costa del Baltico. La Kingsbay, in Norvegia, è stata ancora una volta definitivamente scelta come base per la transvolata della regione artica. Il generale Nobile si propone, a differenza di quanto è stato fatto nel volo precedente, di atterrare, per consentire al personale scientifico, che sarà imbarcato sull'aeronave, di poter compiere le ricognizioni e i rilievi sul suolo polare.

L'on. Balbo con Ferrarin
in un volo notturno su Roma

Roma, 20, notte.

Il Sottosegretario all'aeronautica on. Balbo e Ferrarin hanno compiuto l'altra notte uno splendido volo sulla capitale e sulla campagna romana a bordo dell'apparecchio « A. 120 ». Il volo ha avuto lo scopo di esperimentare l'atterraggio notturno con i propri mezzi e a tale fine l'apparecchio venne munito di due potenti fari che hanno risposto alle finalità prestabilite.

Scossa di terremoto a Livorno

Livorno, 20, sera.

Il locale osservatorio del prof. Schiavazzi ha registrato una scossa ondulatoria, preceduta da altra sussultoria, alle ore 21,36'2". Il movimento, di origine locale, non ha causato danni.

SPORT
Gli avvenimenti di domenica
Il campionato di calcio

Quella di domenica fu un'altra giornata di risultati sorprendenti. Dopo una serie di successi che durava ininterrottamente da molte settimane, il Torino ha inaspettato sul campo del Brescia in una sconfitta. In parte sua la Juventus non è riuscita che a dividere alla pari in casa propria col Modena. Il Bologna, giocando sul proprio campo, non ha potuto far di meglio che dividere le spoglie con la Internazionale, e la Pro Patria di Busto Arsizio ha realizzato il miracolo di battere il Roma a Roma. Il Novara, infine, ha perduto in casa propria contro il Dominante, mentre l'Alessandria ha inciso un punto a Napoli. Tutta una serie, quindi, di risultati inattesi. La classifica però non risulta influenzata di molto, per quanto riguarda le posizioni di testa. Dove la lotta, come conseguenza di questi risultati, si fa vivissima accanitissima è nel pozzo di coda dei dieci Gironi, in cui una mezza dozzina di squadre combattono per sfuggire alla relegazione in prima Divisione.

Ecco l'esito della partita di domenica: Girone A: Brescia-Torino 3-1, Verretti-Reggiana 4-0, Napoli-Alessandria 1-1, Genoa-Cremonese 4-1, Milan-Padova 2-0, Cirotta B. Juventus-Modena 1-1, Bologna-Internazionale 1-1, Dominante-Novara 2-0, Pro Patria-Roma 1-0, Livorno-Hellas 5-2.

Le classifiche risultano le seguenti: Girone A: Genoa punti 20, Torino 20, Alessandria 20, Milan 21, Brescia 19, Verretti 16, Cremonese e Padova 15, Napoli 13, Lazio 9, Reggiana 8; Girone B: Bologna 25, Casale e Juventus 23, Internazionale 22, Novara 19, Modena e Pro Patria 18, Roma 16, Livorno 14, Dominante 12, Hellas 8.

La giornata sciistica

La « chiusura » delle Olimpiadi invernali a St. Moritz si è svolta domenica. Alle 14,30 è cominciata la cerimonia di chiusura dell'Olimpiade. Tutti i porta bandiere delle varie nazioni hanno sfilato davanti alla tribuna ufficiale con alla testa la bandiera olimpionica bianca coi cinque cerchi incrociati. Dopo la sfilata le bandiere hanno preso posto davanti alla tribuna d'onore, mentre l'alto parlante proclamava un telegramma inviato al presidente della Confederazione Elvetica. Dopo, il presidente della Federazione Olimpionica Internazionale, pronunciava, con il silenzio del pubblico e dei presenti, le seguenti parole:

« A nome del Comitato Olimpionico Internazionale dichiaro chiusa la Seconda Olimpiade. Ringrazio, profondamente commosso il presidente della Confederazione, la popolazione di St. Moritz, nonchè gli organizzatori ».

Sono state distribuite in seguito le medaglie ed i diplomi ai vincitori. I nove decimi dell'oro, dell'argento e del bronzo che formavano le medaglie e le Coppe dei premi sono finiti nelle mani degli scandinavi. La classifica generale per Nazioni è la seguente:

1. Norvegia; 2. Svezia; 3. Finlandia tutte a tre con un distacco formidabile di punti dalla quarta classificata. Dopo la premiazione sono stati sparati 10 colpi di cannone che echeggiarono nel silenzio, tra le bandiere. Così è finita la seconda Olimpiade degli sports invernali.

La manifestazione a Ponte di Legno che comprendeva la disputa del campionato nazionale studentesco e quella del « Trofeo Campari » per squadre ha dato le seguenti classifiche: Campionato studentesco: 1. Delago Giovanni (Università di Firenze) in ore 1,19'6"; 2. Profaska (Università di Trieste) in ore 1,20'30"; 3. Dubini Emanuele di Milano in 1,21'30"; 4. Romanini di Milano in 1,29'18"; 5. Gadda di Milano in 1,30'36". Seguono Colsanchi Gino del Liceo di Firenze (1.o assoluto degli studenti medi in ore 1,36'3" 3/5). Seguono poi Castelli, Depe, Pasch e Gabazzi. Complessivamente sono arrivati 70 concorrenti.

Il « Trofeo Campari » vedeva la seguente classifica non ufficiale: 1. « Val Formazza » (capo squadra Baker Achille, Imboden, Valli e Ferrera) in ore 3,03'5"; 2. Seconda squadra « Ponte di Legno » (capo squadra Bonisi) in ore 3,04'4"; 3. Squadra di Predazzo (Polcam) in ore 3,13'2"; 4. Squadra delle Valli di Monte Blasco (Chenori in ore 3,13'39"; 5. Prima squadra di « Ponte di Legno » (Bernetti) in ore 3,22'14". La squadra della Val Cassina e di Collio si sono ritirate.

Il « Trofeo Campari » non veniva però assegnato alla squadra di Val Formazza poichè uno dei suoi componenti, il Ferrera, si lasciava dare un aiutino di ritardo per gli sci da una studente.

La Coppa Bottero a Limone ha dato i seguenti risultati: 1. Lantelme Augusto (Dopolavoro di Bardonecchia) in 3 ore 9'8"; 2. Gerardi Giuseppe (Dopolavoro di Bardonecchia) in 3 ore 9'41"; 3. Yachet (id. id.) in 3 ore 21'30"; 4. Lantelme Vittorio (id. id.) in 3 ore 22'51"; 5. Bey Eugenio (Gest) in 3 ore 23'15"; 6. Blangero Antonio (Sci Club di Limone) in 3 ore 40'8"; 7. Dottori Giacomo (Sci Club di Limone) in 3 ore 41'56"; 8. Rabella Emilio della « Pietro Micca » di Biella; 9. Genta (id. id.); 10. Viandrino Antonio di Limone.

La gara del nucleo universitario fascista in visita da Massimo Vittorio, seguita da Caballo e quella provinciale delle scuole medie da Bonichi Mazzini del Liceo di Cuneo.

Il campionato « Vatti di Lanza » e « Balma e la « Coppa Bovione » ha visto la vittoria di Cortese Domenico in 1 ora 39'7"; 2. Rui (Ugeli in 1,39'50"; 3. Castagneri Michele in 1,37'12"; 4. De Rosa (Ugeli in 1,38'40"; 5. Castagneri Antonio in 1,38'48"; 6. Pizabiotto (Sestali; 7. Panatti (Ugeli; 8. Castagneri Giacomo; 9. Castagneri Battista; 10. Ferri Roberto (anni 13 e mezzo); seguono altri 43 concorrenti in tempo massimo.

La medaglia d'oro per « gentlemen » offerta dal cav. Giacomo Passera è stata assegnata al sig. Rui (Ugeli, e quella « vermouth » per il più giovane dei concorrenti a Roberto Ferro.

Il campionato piemontese di cross

Si è disputato domenica nei boschi di Stupinigi il campionato piemontese di cross che ha visto il seguente ordine di arrivo: 1. Lapedo Aldo del Centro educazione fisica di Torino, i Zona M.V.S.N.; in 19'6" (campione uscente); 2. Birbotto Arturo, del G. S. Dora di Collegno, a 10 metri (campione juniores); 3. Monterumi Ercole, della S. G. Francesco Ratti di Alessandria (campione allievi); 4. Merino Antonio, del G. S. Dora; 5. Prola Luigi, C. E. P. Torino; 6. Amerio Giovanni, G. S. Fiat di Torino; 7. Falchero Giacinto, idem.; 8. Marra Antonio, idem.; 9. Gilardi Giuseppe, idem; in Quaglia Antonio. Seguono altri 60 concorrenti in tempo massimo.

Il Concorso ippico di Napoli

Napoli, 20, notte.

Oggi al concorso ippico, si sono disputati i seguenti premi:

Premio Coppa d'Oro delle dame napoletane: 1.o Aladino Bey montato dal capitano Bettoni punti uno in 4'58"; 2.o Capinera del tenente colonnello Forquet punti uno in 3'7"; 3.o Urlo del capitano Lemmo punti due in 4'50".

Premio Marechiaro: 1.o Ali Bey (duchessa di Morignano) e Igea (maggiore Forquet) penalità zero, tempi 1'31"; 2.o Giulio Cesare (capitano Pinna) e Volo (capitano Legnio) penalità zero tempi 1'47"; 3.o Scolattolo (capitano Sottoni) e Mont Felix (duchessa di Morignano) in 1'47".

Premio Castelnuovo: 1.o [illegible] (capitano De Grezorio) in 2'50"; 2.o Cherry Bass (sottotenente Averardo) in 2'1" errori due; 3.o Taxi (capitano Anguissola) in 2'14" errori due.

Premio Castel dell'Ovo: 1.o Ali Bey (contessa Morignano) in 17"; 2.o Mont Felix (contessa Morignano) in 1'9"; 3.o Denario (Madame Edzard) in 1'10".

Il Circuito del Mugello
si correrà sotto il nome di Targa Masetti

Firenze, 20, notte.

Si apprende che quest'anno il « Circuito del Mugello », riprenderà il suo posto fra le classiche competizioni automobilistiche a Banco delle più importanti corse internazionali, e verrà disputato sul vecchio percorso del Giogo e della Futa.

Tale manifestazione vedrà il suo svolgimento il 3 giugno ed avrà luogo su una distanza di 300 chilometri. I premi supereranno le lire 200.000 in denaro oltre alle Coppe e ai trofei. In più verrà messa in palio quest'anno per la prima volta una pregevole targa di rilevantissimo valore, denominata « Targa Masetti », donata dalla famiglia del compianto conte Giulio Masetti, che fu uno degli ideatori del circuito.

Si ha ragione di ritenere che il « Circuito del Mugello » assumerà questa anno una nuova denominazione: quella di « Targa Masetti » in memoria appunto del grande campione scomparso.

Impressione incoraggiante.

Tutti quelli che fanno uso delle Pillole Pink riprendono coraggio perchè la benefica influenza di questo rimedio, si manifesta assai prontamente.

Le PILLOLE PINK, dalle quali l'azione è progressiva e persistente, agiscono sull'insieme delle funzioni vitali e specialmente sullo stomaco, possedendo inoltre la proprietà di contribuire notevolmente alla ricostituzione degli elementi nutritivi del sangue. Se per mala ventura non vi sentite bene, fate una prova con le Pillole Pink e rimarrete sorpresi dei loro risultati.

Sra Eleonora Tasso.

« Le PILLOLE PINK hanno molto ben liberato mia moglie dai suoi mali di stomaco » da diversi altri dei tanti di cui soffriva da oltre sei mesi, dichiara il Sig. Pellegrino Tango di Via Tedesco n° 96 in Avellino.

Le PILLOLE PINK sono assolutamente innocue anche in caso di gravidanza, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della pubertà, della menopausa, i mali di stomaco e di testa, l'irregolarità dei periodi mensili.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola; L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink via Stelvio, 58, Milano (128).

CEROTTO BERTELLI (ARNIKOS) REUMATIZZATI, ecco il vostro rimedio!

Prima di fare i vostri acquisti di tappeti, stoffe per mobili, cortine, arazzi, coperte, stuoie, visitate i grandi magazzini di ANDOR & FIGLI

G. Avigdor & figli TORINO-MILANO

CASA FONDATA NEL 1833

Tappeti, cocomelle, zefiri, lampassi, damaschi, arazzi, tele cere, cretonnes, e tutte quante materie occorrono all'arredamento delle case.

TORINO - Via Maria Vittoria, 3 - Tel. 47-630
MILANO (Viale) - Via Brera 2 (Interno) Tel. 52-466

Società Torinese
di Tramways e Ferrovie Extraurbane
Anonima Sede in Torino
Capitale Sociale L. 6.000.000
(interamente versato)

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria pel giorno 30 Marzo alle ore undici alla Sede Sociale in Torino, Corso Cassie, N. 93.

ORDINE DEL GIORNO

1.o Relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2.o Approvazione del Bilancio al 31 dicembre 1927.
3.o Nomina di cinque Amministratori, di tre Sindaci effettivi e due

CRONACA CITTADINA

La Sala Giobertiana
nella Biblioteca civica

Una lapide polverosa in via Lagrange sui muri bigi della vecchia casa dove nacque, una statua in piazza Carignano dovuta allo scalpello dell'obliato scultore Giovanni Albertoni ricordano, o meglio dovrebbero ricordare, ai Torinesi il già grande filosofo patriota del nostro Risorgimento; ma in realtà poco o nulla la gran massa del pubblico sa e rammenta, poichè Vincenzo Gioberti è uno di quei grandi dei quali si ricorda il nome, ignorandone purtroppo le opere.

— Gioberti? Certo deve essere stato un illustre uomo, poichè Torino alla sua memoria ha dedicato un monumento, una lapide, una via ed un Liceo! — E con questa cerniera, finchiosa di quanto hanno saputo gli altri, il cittadino integerrimo può anche persistere a non sapere. Ma Torino vuole oggi, al suo grande figlio pensoso e veggente, dedicare ancora un tempio di studi, dove lo spirito immortale del filosofo aleggi tra le carte ch'egli scrisse e tra i libri ch'egli lesse. In corso Palestro il vecchio palazzo degli Archivi è stato abbattuto in questi giorni quasi completamente, salvo che nei muri perimetrali; ferveno là le opere edilizie per la nuova Biblioteca Civica, che conterrà anche una sala speciale destinata a raccogliere la preziosa eredità spirituale del filosofo e patriota torinese. Vi saranno custoditi gli autografi giobertiani della opere edite e degli scritti inediti, compresi in 53 grossi volumi in *folio*; i carteggi costituiti da 2488 lettere di corrispondenti col Gioberti, di 40 lettere senza data, di 40 documenti vari e di 35 lettere autografe; la libreria che fu già del filosofo ricca di 1033 volumi e 265 opuscoli; la collezione delle molte edizioni delle opere del Gioberti, dalle prime alle più recenti; la raccolta di tutte le pubblicazioni critiche sul filosofo e sulle sue opere. Cataloghi speciali, che già si stanno compilando, orienteranno gli studiosi, agevolandone le ricerche, notificando ed illustrando sistematicamente la bibliografia giobertiana; riproduzioni ed incisioni, ritratti e cimelli, relativi alla persona del Grande, alle cose ed ai luoghi cui è associato il ricordo della sua persona e della sua opera, animeranno infine gli spazi liberi dagli scaffali, creando veramente il *sancta sanctorum* dell'immortale pensiero giobertiano, il tempio della riconoscenza eretto dalla città natia al suo grande figlio, a aperto agli studiosi ed agli ammiratori, perchè la parola di lui, che inalta ed ammaestra, risuoni ancora idealmente per il primato della Patria.

Prima di giungere però alla loro sede austera e solenne (la sala giobertiana si inaugurerà colla nuova sede della Biblioteca Civica nel prossimo 1929) le preziose carte autografe del filosofo ebbero per il passato varie e curiose vicende che forse merita il conto di rievocare succintamente. In contrada di Parma, n. 8, a Parigi il 26 ottobre 1852 moriva *monsieur Vincent Gioberti, prêtre et publiciste, ancien ambassadeur du gouvernement sarde*, e il console di S. M. Vittorio Emanuele II nella Capitale francese, Luigi Cerruti, volle apporre i suggelli sopra tutti gli oggetti mobili della successione. Pochi giorni dopo a Torino, fra Teresa Maria Francesca Ninfa Gioberti e il Ministro degli Esteri, veniva firmata una convenzione colla quale in sostanza l'erede si impegnava a cedere al Governo le carte dell'illustre defunto. Teresa Gioberti, con il causidico Luigi Lamarque e col padre filippino Flaviano Bens, partiva poi per Parigi allo scopo di ritirare l'eredità; ma il console Cerruti ne la impediva, pretendendo prima di ritirare senza controllo le carte appartenenti allo Stato.

L'erede Gioberti chiedeva allora consiglio agli avvocati torinesi Boggino, sindaco della città, e Murato-ri, i quali le consigliavano di opporsi alla pretesa del console. Così le carte, i manoscritti e le corrispondenze vennero rinchiuse in due casse di legno accuratamente sigillate, e dal marchese di Villamarina, ambasciatore sardo a Parigi, consegnate per la spedizione alle *Messaggerie Nazionali*. A Torino la ricevette l'abate G. N. Monti, preside del Collegio Nazionale, e subito cominciò sui giornali di opposizione una campagna vivacissima per l'eccessiva ingerenza del Governo provocando in tal modo l'interesse quasi morboso del pubblico attorno alle carte giobertiane. Le quali intanto riposavano suggellate perchè le due parti, Ministero degli Esteri ed eredi del filosofo, non riuscivano neppure a mettersi d'accordo sui delegati responsabili dell'apertura delle casse. Ma che cosa v'era in quelle benedette carte che non si voleva vedessero la luce? Forse nulla; ma intanto giuai a toccarle. Intanto da Nizza Marittima si faceva viva una tal Camilla Rivotti, moglie Pittaluga, remota parente dell'illustre estinto, per diffidare la Gioberti a non dissigillare le casse, nelle quali poteva esservi anche una disposizione testamentaria a suo favore. Il Governo volle tener per buona l'istanza della Rivotti, e l'erede Gioberti convenne in giudizio il Ministero degli Esteri. La Corte d'Appello, presieduta dal barone Giuseppe Manno, dette ragione all'erede, e finalmente il 20 luglio 1853, al quarto piano di via della Consolata, 11, si procedette, davanti al notaio Trucchi, all'apertura delle casse, e fra le carte non si trovò nulla, proprio nulla, che potesse interessare il Governo.

Ma anche dissuggellate, le carte giobertiane non ebbero fortuna, perchè per divergenza d'interesse, ne venne ritardata per anni ed anni la pubblicazione. Ancora nel 1856 si polemizzava sull'argomento ed Aurelio Bianchi-Giovini, direttore dell'*Unione*, poteva stampare sul suo giornale un avviso ironico del seguente tenore: « Tre milioni di mancia a chi saprà far sì che la Patria, i parenti, gli eredi, gli amici, i conoscenti di Vincenzo Gioberti non abbiano a rovinarsi ed a far fallimento per le grandi cure, per le grandi spese che a rompicollo van facendo onde vengano tanto presto o tanto bene alla luce le opere postume di tal filosofo e tutti i suoi manoscritti. Cento milioni per chi saprà tener sepolto per sempre il suo epistolario...; l'amor del diavolo che val tutto, a chi saprà far perdere tutto ciò che scrisse questo filosofo torinese ».

E i guai continuarono, le tergiversazioni crebbero, le polemiche si fecero più aspre, mentre ai Tribunali ricorrevano ancora in piena discordo eredi ed editori. Finalmente, dopo la morte di Teresa Gioberti, la nuova erede, Vincenza Gioberti-Lamarchina, nel 1903 e nel 1915, munificamente donò alla Biblioteca Civica di Torino i manoscritti, la libreria ed il carteggio del grande filosofo. Così Torino potrà avere il vanto di possedere una completa sala Giobertiana, pari alla Manzoniana di Milano, alla Mazziniana di Roma e all'Ariosteaca di Ferrara. Ritorna, insomma, idealmente, lo spirito di Vincenzo Gioberti alla città natia, ed avrà il suo tempio raccolto ed austero fra le carte infine ordinate per tutti gli studiosi. Povere carte giobertiane! Di esse ha voluto raccontarci la lunga odissea Gustavo Balsamo-Crivelli (*Le carte giobertiane della Biblioteca Civica*; Torino, anno VI, 1928, a spese del Comune), e riandandone le tristi vicende del passato, abbiamo sentito ancora una volta più viva e più vibrante, la bellezza del presente, che ricostruisce tutti gli altari alla sacra religione della Patria.

LUIGI COLLINO.

Vittorio Locchi commemorato
al Dopolavoro postelegrafonico

Il decimo anniversario della morte del poeta-soldato Vittorio Locchi è stato commemorato domenica alla sede del Dopolavoro postelegrafonico. Alla cerimonia patriottica hanno assistito numerose rappresentanze, tra le quali il prof. Collino, per il segretario federale fascista colonn. Di Robilant e del Provveditore agli Studi; la signora Chiappo-Bettoja per il Fascio femminile, la signora Colla per la Pro Torino, il prof. Camerano presidente della Lega italiana dell'insegnamento, il commendatore Balzanelli della Casa Reale; il sig. Italo Cremona per la M.V.S.N.; il comm. Gaviani direttore delle Poste; e uno stuolo di invitati.

R Capomanipolo Papini con una felice analisi ha tratteggiato la figura e il temperamento politico del poeta irrefrenabile e ribelle che, allo scoppio della guerra, si buttò decisamente nel campo degli interventisti reclamando la guerra di redenzione, alla quale partecipò con infinita passione e con elevato sentimento di sacrificio e di fede. Facendo quindi un esame delle gesta politiche del Locchi nei tempi che seguirono la Vittoria, l'oratore trasse la conclusione che, se ancora in vita, il poeta soldato avrebbe senz'altro militato fin dall'inizio nei Fasci di combattimento e avrebbe dato al Fascismo la sua fede e la sua opera entusiastica.

Al ten. Papini seguì la conferenza signorina Eleonora Dolcetto, che con parola semplice e fiorita ricordò i sentimenti del giovane poeta e il suo soggiorno nella mesta casetta fanciullesca di Figline Valdarno. La signorina fece poi un felice commento di tutta la poesia di Vittorio Locchi.

Il segretario del Dopolavoro, signor Latini, chiuse la patriottica cerimonia declamando i cinque sonetti di « La Sveglia ». Il poema più forte dell'eroe. Infine il presidente, signor Alessi, lesse i telegrammi di adesione inviati dalla signorina Pia Locchi, sorella del poeta e dalla vedova di Giovanni Marradi.

Il prezzo della farina

La Commissione annonaria provinciale, in relazione all'andamento del mercato granario, nella sua ultima adunanza, ha stabilito in lire centosettanta al quintale il prezzo della farina abburattata all'85 % con il 30 % di grano di forza, merce resa a domicilio nei Comuni ove ha sede il mulino o alla prossima stazione per gli altri Comuni, pagamento in contanti.

Santa Maria delle Rose

Il profano che legge questo titolo stenterà a capire di sia il promotore della nuova chiesa, quale ordine religioso o congregazione. Chi invece sa dei rapporti che passano tra S. Domenico di Guzman ed il Rosario — rapporti su cui la critica storica ha, da parecchi anni, gettato una luce definitiva — subito penserà che i promotori della nuova chiesa sono i padri dell'ordine di S. Domenico. Onde il titolo equivale a dire: la Madonna del Rosario, il tempio sorgerà in una delle più belle località di Torino, in corso Stupinigi, tra il R. Ospizio di Carità e l'Aerodromo di Mirafiori. Luogo incantevole collo spettacolo, da una parte, della bianca e severa maestà delle Alpi e, dall'altra, le colline che si rincorrono ridenti e festose come in una danza: all'orizzonte si leva Superga colla cupola del Juvara.

La prima popolazione della chiesa che potrà diventare parrocchia, se i superiori dell'Ordine crederanno bene fare uno strappo alle loro regole, verrà formata dalla gente che abita la città-giardino e dai lavoratori del Borgo Agnelli. Nella speranta ripresa della vita economica lo sviluppo demografico della città riacquisterà il suo ritmo normale, anche coll'accentuarsi delle provvidenze per la ruralizzazione e coi miraggi dello stradeggio. Sarà forse semplicemente un ritmo più tranquillo e più lento.

Laggiù, a non molta distanza dalla parrocchia di Mirafiori, è intanto sorto un intero borgo che non potrà a meno, col tempo, di crescere. Non si poteva lasciare senza convenienti sussidi religiosi quella popolazione: i padri dell'ordine di S. Domenico decisero di far sorgere la chiesa in quella vasta località. Corsero lunghe e laboriose pratiche col Municipio per ottenere il terreno a condizioni di favore. Le pratiche approdarono a buon termine, così che, negli ultimi giorni dello scorso settembre, si poterono iniziare gli scavi e porre le fondamenta del grande e massiccio edificio intorno a cui si lavora con rinnovata lena e con molto ardore.

Si tratta in realtà di un insieme di costruzioni, di un vasto edificio che va dalla chiesa al palazzo dello studentato delle Missioni estere della provincia ligure-piemontese dell'Ordine dei frati predicatori che hanno bisogno di una più grande casa che non sia quella del loro convento di Chieri per accogliervi i molti giovani studenti che si preparano ad entrare nella vita religiosa. Una parte dello Studentato si spera potrà inaugurare in ottobre. E' un bell'ideale che ha sorriso ai padri Domenicani quello di avere a Torino una chiesa che eventualmente possa diventare anche parrocchia, come hanno chiese parrocchiali numerosi altri ordini religiosi. I Padri Domenicani officiano la bella e storica chiesa di S. Domenico che non è parrocchiale.

Non poche congregazioni religiose hanno infatti delle parrocchie in Torino. I Padri Serviti si trovano a S. Carlo, al Pilonetto, a S. Pellegrino Laziosi, alla Bergera Celeste; i Minori Osservanti li troviamo a S. Tommaso in via Pietro Micca, alla Madonna degli Angeli in via Carlo Alberto, a S. Bernardino in Borgo S. Paolo; i Padri Cappuccini sono al S. Cuore di Gesù in via Nizza ed alla Madonna di Campagna; i Carmelitani Scalzi a S. Teresa; i Padri dell'Oratorio a S. Filippo; Giuseppini alla Madonna della Salute; i Sacramentini a S. Maria di Piazza; i Barnabiti a S. Dalmazzo; i Salesiani a Maria Ausiliatrice che è santuario e parrocchia nello stesso tempo. I Padri Gesuiti officiano la chiesa del Ss. Martiri che non è parrocchia. Più che un terzo delle parrocchie di Torino è cosi retto da religiosi. Questa espansione congregazionista è indice di floridezza, di forza, di attività. I Padri dell'Ordine dei predicatori avranno probabilmente anche loro una propria parrocchia ed essi si propongono di fare una grande e bella cosa, degna di Torino e confidano naturalmente che sia per essere apprezzato un tale nobile proposito. L'opera è iniziata e sta facendo dei progressi giorno per giorno; l'architetto ha ormai compiuto definitivamente le linee del suo disegno. E' una concezione organica che arride al pensiero dei padri domenicani, un'opera di penetrazione e di educazione religiosa e morale in nel piano che si andrà sempre più popolando, secondo le comuni previsioni.

Ci saranno dei bambini, ebbene per loro verrà aperto un asilo modello affidato alle Suore Domenicane di Asti, istituto educatorici, che avranno pure la direzione di non poche altre istituzioni femminili. Per fare del bene ai giovani, per guadagnarli e portarli verso una vita virtuosa e proba si pensa di creare un oratorio festivo, un ricreatorio insieme a sale di convegno e di lettura, a biblioteche. Alla giovanù oggi non si va più come una volta, colla semplicità di mezzi di un tempo. Ci vogliono risorse e iniziative che piacciano ai giovani e li attirino. Si pensa anche di istituire una Casa del soldato per gli aviatori. Vicino si avrà il palazzo dello Studentato delle Missioni estere, capace di duecento cellette. La costruzione risponde ad una necessità di sviluppo dell'Ordine Domenicano, che ha visto una parte dei giovani del collegio del noviziato e dello studentato di Chieri dover cercare ricovero in altri conventi. Crescono le vocazioni religiose domenicane, l'Ordine si incrementa, onde in bisogno di edifici convenienti al momento di insolita prosperità ed al bisogno di preparare elementi per le Missioni.

L'autore del disegno del maestoso edificio e del tempio è un architetto torinese, l'ing. Pesce-Maineri, distinto artista e fervido terziario domenicano. La chiesa grandiosa sarà, secondo lo stile del Rinascimento, con una sola navata, a grande croce, colla lunghezza di m. 56,90 e la larghezza di m. 19,20.

La facciata e l'entrata al tempio saranno direttamente in corso Stupinigi; uno dei lati fiancheggia la via Rosario Santa Fe, un altro lato fiancheggia un'altra via non ancora denominata; in altri nomi di strade conterminti è probabile qualche variazione.

I lavori, dove si è detto, furono già iniziati e procedono con notevole fervore, ed i padri Domenicani hanno annunziato la buona notizia ai loro amici e seguaci nei varii periodici e bollettini che vengono, con inaudita alacrità, pubblicando, come *La Stella di S. Domenico, Vita Nostra, Fiamma Bianche*. L'iniziativa non può a meno di destare simpatia ed ammirazione nella cittadinanza, che la accompagna col più fervidi auguri. Il prossimo ottobre vedrà la prima parte del palazzo della Studentato delle Missioni domenicane compiuta, aperta, inaugurata.

Col tempio di Santa Maria delle Rose, Torino sarà cone stretta e circondata da una cintura di chiese dedicate alla Madonna, da Soperga, in alto, alla Madonna della Pace, alla Madonna della Provvidenza, a N. S. del SS. Sacramento, alla Vergine Addolorata del Pilonetto, Bella e spirituale protezione!

La caduta di un soldato

Il soldato Pietro Camburnano, del 5.o Artiglieria da Campagna, è caduto ieri da cavallo a Venaria Reale. Le prime cure gli sono state prodigate all'ambulanza Martini dal dottor Gaspani, il quale, avendogli riscontrata la frattura dell'omero destro, lo ha fatto in seguito trasportare all'Ospedale militare.

Un nuovo distributorio della Provvida

Con semplicità fascista ieri alle 16,30, nei locali di Palazzo Carignano, con accesso da via Principe Amedeo, 9, è stato inaugurato un nuovo distributorio-viveri della « Provvida », la nota istituzione organizzata e gestita dalle Ferrovie dello Stato, che ha lo scopo di provvedere alla vendita dei generi di maggior consumo di ottima qualità a prezzi di calmiere. L'apertura del nuovo spaccio è avvenuta alla presenza del capo compartimento ferroviario gr. uff. ing. Ehrenfreund, del capo della sezione movimento e traffico comm. ing. Palosoni, del capo della sezione lavori comm. ing. Carmina, dell'ing. Savoia per la sezione materiale e trazione, del rag. Zilocchi, capo del corpo ispettivo compartimentale, e di numerosi altri funzionari. Faceva gli onori di casa il capo riparto cav. avv. Francesco Rosso, il solerte funzionario che dirige l'importante gestione.

L'ing. Ehrenfreund, rivolto un devoto pensiero al Capo del Governo e Duce del Fascismo che volle la magnifica istituzione dalla « Provvida » e ricordata l'opera del ministro delle Comunicazioni per il continuo progresso della florida istituzione, mise in rilievo gli scopi economico-sociali ed i brillanti risultati conseguiti dalla gestione che nel solo compartimento di Torino ha già raggiunto l'introito di un milione di lire al mese.

A Torino, coll'apertura del nuovo spaccio, si hanno ora cinque distributori viveri, rispettivamente in via Sacchi (fianco della stazione di Porta Nuova), via Chivasso, via Pier Carlo Boggio, via Principe Amedeo (Palazzo Carignano) e Regio Parco (Manifattura Tabacchi) e nei medesimi possono fare acquisto dei generi di maggior consumo tutti i dipendenti, in servizio e pensionati, delle amministrazioni dello Stato, i dipendenti degli Enti locali e parastatali, i mutilati ed invalidi di guerra, le famiglie dei caduti, i soci del Nastro Azzurro e gli ufficiali in congedo.

La veglia della « Famija Turinèisa »

Questa sera la « Famija Turinèisa » terrà in sua grande Veglia al Circolo del Giardino in Galleria Nazionale. Gianduja e Giacometta si troveranno a salutare tutti i fieui d'la Famija e prenderanno commiato per ritornare ai loro feudi, donde soltanto le manifestazioni che si preparerannno in occasione dell'Esposizione potranno richiamarli ancora a Torino.

I convegni regionali
dell'Associazione del pubblico impiego

La Segreteria generale dell'Associazione generale fascista del pubblico impiego ha disposto i seguenti convegni regionali delle Sezioni dei dipendenti dagli Enti locali:

Domenica 26 febbraio: Bologna (Provincia di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Ravenna, Forlì, con l'intervento del segretario generale comm. Aldo Lusignoli; Trento (provincia di Trento e Toscana) con l'intervento del segretario nazionale dipendenti Opere Pie, rag. Antonio Villanova; Venezia (prov. di Venezia, Padova, Udine, Verona, Vicenza, Treviso, Rovigo, Belluno) con l'intervento del segretario della Sezione nazionale dipendenti Enti locali, cav. Gastone Ballet; Trieste (prov. di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume) con l'intervento del segretario nazionale dipendenti provinciale, comm. Arturo Ferrante; Genova (prov. di Genova, Savona, Imperia, Spezia) con l'intervento del vice-segretario della Sezione naz. dip. Enti locali, dott. Luigi Conti.

Domenica 4 marzo: Milano (prov. di Milano, Bergamo, Piacenza, Como, Pavia, Brescia, Cremona, Sondrio, Varese) con l'intervento del comm. Aldo Lusignoli; Firenze (prov. di Firenze, Pistoia, Lucca, Massa Carrara, Livorno, Grosseto, Arezzo, Siena) con l'intervento del dott. Luigi Conti; Ancona (prov. di Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Pesaro, Zara) con l'intervento del comm. Ferrante.

Domenica 11 marzo: Napoli (prov. di Napoli, Salerno; Avellino, Benevento) con l'intervento del dott. Luigi Conti; Bari (prov. di Bari, Taranto, Brindisi, Foggia, Lecce) con l'intervento del comm. Ferrante; Cosenza, convegno interregionale prov. di Cosenza, Potenza, Matera, Reggio Calabria, Catanzaro) con l'intervento del rag. Cosi; Palermo (prov. di Palermo, Trapani, Caltanissetta, Messina, Agrigento, Siracusa, Ragusa, Castrogiovanni, Catania), con l'intervento del cavalier Ballet.

Il convegno regionale delle Provincie piemontesi avrà luogo domenica 26 corrente alle ore 10 e sarà presieduto da Dante Cosi, vice-segretario della Sezione nazionale dei dipendenti da Enti locali. Alla seduta inaugurale, che avrà luogo nella Sala delle Congregazioni del Palazzo comunale, interverranno le gerarchie locali.

I convegni regionali hanno un ampio di studio e di preparazione sui problemi di vitale importanza che interessano gli Enti locali.

Movimento sindacale

Le maestranze addette all'industria dolciaria si sono riunite l'altra sera in assemblea alla sede dei Sindacati in via Bogino. Alla adunanza sono intervenuti il commissario Edoardo Malusardi e il segretario del Sindacato di categoria, sig. Mario Farasino, il quale ha ampiamente riferito sul contratto di lavoro già discusso ma non ancora firmato. Dopo la relazione del segretario, ha preso la parola Edoardo Malusardi, il quale ha avvertito subito che non intendeva tenere un discorso generico sul sindacalismo, bensì esaminare i problemi specifici della categoria, poichè egli si preoccupa di dare a tutte le categorie dei lavoratori torinesi una sistemazione contrattuale. Pertanto l'oratore ha invitato gli operai ad interloquire, per dargli modo di farsi una idea esatta della loro situazione e dei loro problemi. Alla discussione hanno partecipato diversi operai ed operaie, esponendo circostanze speciali e casi di fatto. A tutti ha risposto il commissario Malusardi, assicurando che sarà esaminata attentamente la situazione di ciascuna maestranza e sarà posto rimedio alle irregolarità segnalate. Il capo del sindacalismo torinese ha chiuso il suo discorso, salutato da vivissimi applausi, avvertendo che si terrà prossimamente un'altra assemblea della categoria e invitando gli operai a serrarsi sempre più nella più disciplinata organizzazione per una migliore tutela e una maggiore valorizzazione del loro lavoro.

I pittori del mattatoio ripresero stamane i lavori nella impresa Lagorara ai sono riuniti alla sede dei Sindacati. Alla assemblea è intervenuto il cav. Davide Lemmo, della Segreteria generale, che ha illustrato l'esito delle trattative svoltesi recentemente tra il Sindacato e l'Associazione dei trasporti terrestri e della navigazione interna. Le trattative hanno portato alla stipulazione di un verbale di accordo, col quale vengono fissati i minimi di paga per i pulitori. Con tale verbale d'accordo la loro situazione è definitivamente regolata poichè fin dal novembre dello scorso anno si stipulava in Roma il contratto che assicura alla categoria molti benefici, tra cui la precedenza agli inscritti ai Sindacati nelle assunzioni, l'indennità per il lavoro straordinario, festivo notturno, l'indennità di trasferimento, la costituzione della Cassa Mutua Malattia ed il trattamento in caso di infortunio. L'assemblea ha approvato l'opera della Camera sindacali, svolta di comune accordo con i rappresentanti della categoria che, insieme col cav. Lemmo e col segretario Santini, parteciperanno alle discussioni con l'Associazione dei trasporti.

La Commissione dei salariati addetti alla Federazione fascista autonoma delle Comunità artigiane si è costituita l'altra sera in una riunione tenuta presso la scuola Vincenzo Troja. La Segreteria provinciale ha esposto le ragioni dell'inquadramento e gli obblighi morali, sindacali, artistici ed economici dei nuovi associati; ed ha dato delucidazioni sui limiti e sulle possibilità corporative. Capo della Comunità provinciale è stato nominato all'unanimità il sig. Ernesto Ghibaudi, il quale ha chiamato a far parte del Comitato direttivo provinciale i signori Giovanni Alessio, Armando Zanelli, Salvatore Carena, Costantino Mongini, Francesco Vecchietti e Carlo Fumagalli. Segretario è stato nominato il sig. Augusto Cimodel. Le nomine sono state ratificate dal segretario generale sen. Mario Intaglietta.

Sindacale Provinciale dipendenti tramviari — I dipendenti dell'Azienda Tramvie municipali sono convocati in assemblea generale giovedì 23 corr. alle ore 21 in via Bogino, 4. Vivamente tutti i fiduciari del servizio di intervallo essendo l'assemblea presieduta dal Commissario Straordinario Aldo Edoardo Malusardi.

Il monumento a Mario Gioda

Recentemente il gr. uff. Arnaldo Mussolini ed il colonnello Di Robilant hanno ricevuto in cordiale colloquio il comm. Corrigione Stella che ha loro presentato il bozzetto definitivo del monumento all'on. Mario Gioda, che dovrà sorgere nel campo dove riposano i Martiri fascisti. Il direttore del « Popolo d'Italia » che è presidente onorario del Comitato per il ricordo bronzeo di Mario Gioda, ed il Segretario federale del P. N. F. approvarono l'opera che si deve allo scultore Reduzzi ed espressero il loro compiacimento al comm. Corrigione Stella per quanto era stato sino ad oggi fatto dall'apposito Comitato per ricordare degnamente e perennemente la figura nobilissima del fondatore del Fascio di Combattimento di Torino.

Il mercato in regione Crocetta

Il Podestà notifica che dal 23 febbraio il mercato in regione Crocetta è traslocato dal corso Peschiera alla Piazzetta alta fra le vie Cassini, Marco Polo e Vicolo Crocetta con prolungamento nelle vie Marco Polo e Cassini. Il mercato continuerà a tenersi nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 7 alle 12 per vendita al minuto di macelleria, frutta, verdura, uova, salumi, formaggi e pesci freschi e salati. Le occupazioni del suolo spettteranno al primo occupante e saranno soggette a tutte le norme e condizioni attualmente in vigore ed a quelle altre disposizioni che l'Autorità comunale crederà in seguito di emanare.

Alla Mutua Combattenti

La festa pro Colonia della Cassa mutua di assistenza dei Combattenti ha avuto un felicissimo esito grazie al concorso generoso di alcune dame cittadine ed alla collaborazione dei dott. Cucchiati e del signor Carlo Craveri per la raccolta dei doni. Lo scultore Ercole Reduzzi si offrì di eseguire il ritratto della vincitrice del primo premio. Le serate benefiche della « Mutua Combattenti » si ripeteranno ogni giovedì.

Le disgrazie della strada
Investito dal tram di Settimo

Il manovale Pietro Bosio, abitante in via Volpiano, 7, nel pomeriggio di ieri, di ritorno da una scampagnata, percorreva in bicicletta, in compagnia di un amico, lo stradale del Regio Parco quando, in prossimità della regione Barca si trovò il cammino improvvisamente sbarrato da una fila di carri. Nello stesso tempo contro al povero ciclista arrivava il tram di Settimo. Il Bosio per schivare i carri sterzò bruscamente e andò a finire sotto al convoglio. Il macchinista fece con molta prontezza agire i freni ma lo sventurato aveva già le gambe maciullate sotto le ruote di uno dei carrozzoni.

Alcuni passeggeri che avevano assistito all'investimento e i controllori del tram stesso sono subito discesi in soccorso del ferito. Un'automobile privata che colà transitava lo accolse pietosamente a bordo trasportandolo quindi all'Astanteria Martini. Quivi il Bosio è stato ricoverato dai dottori Cavalli e Gasparini i quali, avendogli riscontrato il maciullamento della gamba sinistra, sono stati costretti ad amputargliela. Il ciclista che aveva subita anche l'asportazione delle dita del piede destro è stato ricoverato con prognosi riservata.

L'impiegato Pietro Botta di anni 26, abitante in corso Firenze 57, l'altra sera mentre transitava in motocicletta per l'abitato di Sant'Antonio di Susa, rimaneva vittima di una disgrazia delle origini banali ma delle conseguenze gravi. La macchina, sul selciato, ha avuto un improvviso scarto e il motociclista è caduto in così male modo e con tanta violenza, da prodursi la frattura della base cranica e di una clavicola. E' stato soccorso dai presenti. Con auto-barella della Croce Verde richiesta dalla nostra città, il povero è poi stato trasportato al San Giovanni. Il dottor Galmarino gli prestò le cure del caso e lo fece poi ricoverare con riserva di prognosi.

— L'operaio Saturno Fissia, di 28 anni, abitante in via Monginevro 87, mentre percorreva via Cumiana, all'angolo di via Monginevro, è stato investito dall'automobile 5923 TO, riportando una ferita al piede sinistro, con frattura del primo metatarso. Trasportato all'Astanteria Martini, è stato visitato dal dott. Andreoli, che lo ha giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

— A Collegno, dove abita, il pensionato Giovanni Rolle di 68 anni, mentre camminava per strada si incontrò con due ciclisti, che cercò schivare. Ma ecco sopraggiungere un'automobile che lo investì gettandolo a terra, per poi allontanarsi senza lasciarsi individuare. Il Rolle riportò la frattura di una gamba, di cui fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in tre mesi.

— Il meccanico Enrico Roatti, di 21 anni, abitante in corso Altacomba 137, mentre transitava in motocicletta per dato corso si è trovata improvvisamente sbarrata la strada da un ciclista. Per evitare l'investimento il Roatti ha dovuto sterzare bruscamente ed è caduto producendosi la frattura del malleolo sinistro. Soccorso dai militi della Croce Verde, che con un'autolettiga lo trasportarono all'ospedale Martini, il ferito vi è stato ricoverato e giudicato guaribile in 50 giorni.

Un cavallo e tre padroni

Un tal Matteo Serra qualche mese fa aveva acquistato un buon cavallo pagandolo circa tremila lire. Poco tempo dopo pensò di affittarlo a certo Giovanni Giacchetti abitante in via Nizza, 494 e l'affare fu concluso rapidamente in base al compenso di dieci lire al giorno. Il Serra consegnò dunque il cavallo, ma il Giacchetti non pagò mai il fitto e per soprammercato assoggettò la povera bestia a fatiche eccessive tenendola anche a stecchetto in fatto di nutrimento. Il Serra, allora, impensierito dalle condizioni in cui era ridotto il cavallo ne chiese la restituzione al Giacchetti ma questi non si fece più vedere. La scomparsa del Giacchetti e della bestia venne denunciata all'autorità giudiziaria che provvide a spiccare contro il Giacchetti mandato di comparizione. Rimandando però questa intimazione giudiziale inefficace il giudice istruttore spiccava mandato di cattura. Questo più energico provvedimento sortì l'effetto sperato perchè il Giacchetti venne arrestato e rinchiuso in carcere. Quanto al cavallo aveva cambiato domicilio, essendo passato nelle mani di tal Mario Feliani il quale l'aveva acquistato in buona fede dal Giacchetti al estinzione di un suo credito di 500 lire.

Tradotto davanti al Pretore per scolparsi il Giacchetti però come suo testimonio il Feliani non per sfortuna sua il Pretore si dichiarò incompetente e mandò gli atti alla Procura del Re la quale istruito il processo ravvisava nella condotta del Feliani gli estremi della correità e provvedeva a sentirlo con regolare mandato di comparizione. La causa ha avuto uno strascico imprevedino perchè si rawisò opportuna una perizia veterinaria per accertare le reali condizioni del cavallo. Ed il veterinario constatò che l'animale era stato realmente sottoposto ad eccessive fatiche ed a maltrattamenti, e ridotto in stato di grave deperimento.

Ambedue gli imputati si discolparono energicamente: il Giacchetti affermando di essere stato sollecitato dal Serra a prendersi il cavallo per farlo lavorare; il Feliani protestando la sua buona fede di compratore. Prossimamente riudremo le loro proteste di innocenza davanti ai nostri giudici ai quali entrambi sono stati rinviati.

I vincitori dell'automobile
al vagliaio del « Regio »

L'automobile « Ansaldo » che rappresentava il primo e più desiderato premio al vagliaio del « Regio » è stato vinto dal signor Alfonso Ippolito, proprietario di una calzoleria in via S. Secondo 31 e dalla signorina Giulia Cavadini, proprietaria di un cinematografo in corso Sommeiller. Essi erano andati al vagliaio insieme in costume di « pierrot » acquistando due biglietti uno dei quali portava il numero vincitore. E adesso l'automobile appartiene ad entrambi che, probabilmente, lo venderanno per realizzarne il valore. Nessuna decisione è però stata presa.

«Pitigrilli» costituito Parte Civile
contro i suoi calunniatori

In questi giorni con l'assistenza dell'avv. Arturo Orvieto di Milano e del prof. Florian di Torino « Pitigrilli » si è costituito Parte Civile contro tutti gli accusati nella nota vicenda che aveva provocato il suo arresto. L'istruttoria procede molto rigorosamente e se ne occupano il Procuratore del Re aggiunto comm. Di Maio ed il capo dell'ufficio d'istruzione comm. Muscianardi.

Note spicciole

Patronato Nazionale. — Urgono operai bonificti. Gli interessati che intendono presentarsi per l'occupazione possono presentarsi all'ufficio di collocamento, via Principe Amedeo, 11, tutti i giorni dalle ore 8,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18, muniti dei documenti attestanti l'appartenenza alla categoria.

Un portafoglio contenente una piccola somma e documenti personali è stato smarrito dall'operaio disoccupato Giuliano Mella, abitante in via Nizza 12, il quale si raccomanda a chi l'ha trovato perchè il portafoglio sia consegnato al suo domicilio o in Municipio.

Gli oratori quaresimalisti

Domani, mercoledì, le Ceneri. Ed ecco l'elenco degli oratori quaresimalisti:

Metropolitana. — Nel rinnovato Duomo di S. Giovanni Battista, il solenne Quaresimale riprenderà quest'anno il suo corso che a causa dei restauri dovette essere interrotto. Mercoledì delle Ceneri: ore 18 prima predica, benedizione pontificale. Oratore: Teol. Coll. Solero dott. Silvio.

SS. Annunziata. — Giorni festivi ore 16,30. Giorni feriali ore 17,30. Oratore corr. A. Vaudagnotti.

S. Barbara. — Giorni festivi ore 16. Giorni feriali ore 17,15. Vacanza al lunedì. Oratore padre Andreani.

Corpus Domini. — Giorni festivi ore 7,30. Giorni feriali ore 7.

S. Carlo. — Giorni festivi ore 16,15. Giorni feriali ore 17,15. Oratore canonico Francesco Morando de Rizzoni.

N. S. del Carmine. — Giorni festivi ore 15,45, vespro, predica, benedizione. Giorni feriali ore 20,30, rosario, predica e benedizione. Vacanza al lunedì e sabato. Predicatore il can. Luigi Calandore.

S. Domenico. — Ore 20,45. Oratore padre Regattieri.

S. Filippo. — Ore 16,30. Oratore padre Enrico, cappuccino.

S. Francesco da Paola. — Giorni festivi ore 16. Giorni feriali ore 18,15. Oratore padre A. Mugetti.

Immacolata Concezione (Borgo San Donato). — Giorni festivi ore 16. Oratore can. V. Arisio.

Madonna degli Angeli. — Ore 10,15, padre Geremia Visconti O. F. M.

Maria Ausiliatrice. — Giorni festivi ore 17. Giorni feriali ore 20. Oratore padre Alessandro Ferraris.

Misericordia. — Ore 15,15, rosario, predica, benedizione. Oratore canonico Eugenio Casolati.

N. S. delle Grazie (Crocetta). — Giorni festivi ore 16,30. Oratore monsignor G. Corno.

S. Secondo. — Giorni festivi ore 10. Giorni feriali ore 17,30. Oratore padre Cesare da Collepardo, Cappuccino.

La Scuola municipale di avicoltura

Abbiamo già avuto occasione di occuparci diffusamente della Scuola municipale di Avicoltura di Reaglie. Ora apprendiamo che quanto prima verranno aperte quattro succursali coi libero accesso a tutti, di incubatori artificiali, ed in tal maniera si spera spingere molti all'avicoltura, secondo gli stimoli e le direttive del Governo nazionale.

Si vuole, da parte delle direttrici, signorine Docallo, estendere l'insegnamento a molti ragazzi; perciò la scuola ha aperto un reparto proprio per loro; sono istruiti gratuitamente ed, insieme all'insegnamento elementare, si cerca di farne dei bravi coltivatori e allevatori di animali da cortile. I Padri Domenicani che hanno degli esperti in materia, si sono prestati a coadiuvare quest'opera di non poca importanza pei giovani ed il loro avvenire. Sono tre mesi oramai che un discreto numero di ragazzi è addestrato ai primi lavori dell'avicoltura e dei sotto prodotti; ai visitatori della scuola si mostr

ULTIME NOTIZIE

Radic parla delle convenzioni di Nettuno
e propone al Re un Premier militare

Belgrado, 20, notte.

(P.). - Interpellato dal Sovrano in merito alla soluzione della crisi, Radic ha fatto l'inattesa proposta di affidare la presidenza del Consiglio ad un militare, dicendosi sicuro che nell'esercito si troveranno degli ufficiali che posseggono le qualità di cui invece difettano gli uomini politici. Re Alessandro ha risposto che egli ha sempre tenuto l'esercito lontano dalla politica, né vuole staccarsi da tale principio. Tuttavia, Radic oggi è andato ripetendo essere assai probabile che la sua iniziativa finisca col trionfare.

Anche se il suggerimento di Radic dovesse essere respinto, il semplice fatto che il *leader* croato abbia potuto esprimerlo indica quanto travagliata sia la crisi ministeriale che da 15 giorni ha paralizzato la vita politica jugoslava. La possibilità di nuove elezioni non è da escludere; però, convocare i comizi elettorali significherebbe adottare un rimedio estremo, giacchè la Jugoslavia ha urgente bisogno di votare al più presto possibile il bilancio, poi la legge per l'annunziato prestito straniero, ed infine di affrontare il problema dei rapporti con l'Italia, che evidentemente pesa sulla stessa crisi.

Non mancano dei giornali i quali apertamente scrivono essere l'Italia a costringere la coalizione radicale-democratica a rivedere il proprio allegerimento nei riguardi della coalizione demo-rurale, perchè l'Italia insiste nella ratifica delle convenzioni di Nettuno, ed il Parlamento non può procedere a simile atto contro l'aperta ostilità dei croati. Interessanti sono, in proposito le dichiarazioni fatte stamane dallo stesso Radic ai giornalisti. Il *leader* croato, avendogli qualcuno chiesto se, entrando al Governo, voterà per le convenzioni di Nettuno, ha risposto che, come è noto, si tratta di tre convenzioni, delle quali si hanno due testi, uno italiano e l'altro serbo-croato. Per difetti di trascrizione, dei quali Radic rende responsabili gli italiani, detti testi non corrispondono: «Basta quindi accertare l'interpretazione autentica — afferma Radic — per escludere la possibilità che il testo venga inclausole lesive alla propria sovranità dello Stato jugoslavo, non potendo nessuno Stato consentire a clausole lesive alla propria sovranità. Nel testo indicato ricorrono frasi dalle quali dovrebbe dedursi che non possiamo procedere alla riforma agraria in Dalmazia finchè non siano soddisfatti gli optanti e si sia sentito il parere di una Commissione internazionale».

Radic ha però autorizzato i giornalisti ad annunziare che non accorrono nuove trattative coll'Italia, oppure la revisione delle convenzioni di Nettuno, bastando una interpretazione leale ad assicurare l'amicizia fra i due Paesi e, nel tempo stesso, a tutelare la sovranità della Jugoslavia. Volere rinnovare le trattative significherebbe offendere l'Italia.

La *Belgrader Zeitung* definisce sintomatico che anche il *Trgovinski Glasnik*, organo nazionalista dei commercianti belgradesi, abbia giorni addietro sostenuto la necessità di ratificare le convenzioni di Nettuno, e a sua volta dice che sarebbe veramente il caso di riflettere sulla opportunità di farlo, se non altro per impedire all'Italia di continuare a mettere la Jugoslavia nella condizione dell'agnello che intorbida le acque del lupo.

Benes presiede a Ginevra
I nuovi lavori per l'arbitrato e la sicurezza

Ginevra, 20, notte.

Stamane, sotto la presidenza di Benes, si è riunito il comitato per l'arbitrato e la sicurezza. E' questa la seconda volta che il Comitato, creato in virtù di una risoluzione dell'ultima Assemblea, si riunisce. La prima sessione, dello scorso dicembre, non era stata consacrata però che alla costituzione del Comitato e all'elaborazione del programma generale, mentre l'attuale sessione ha lo scopo — che ha accennato Benes nel discorso di apertura — di affrontare subito, nel quadro del programma tracciato, la sostanza del compito affidato al Comitato; e più precisamente di elaborare un primo rapporto sulla questione relativa alle misure da considerarsi provvisoriamente realizzabili allo scopo di accrescere la sicurezza degli Stati.

Il lavoro attuale è stato preparato con cura: la sezione politica e quella del disarmo della Società delle Nazioni hanno a lungo studiato il problema. Parecchi governi hanno inviato per iscritto note e osservazioni. Infine, in una recentissima riunione a Praga, i tre relatori, Holsti (Finlandese) per l'arbitrato, Politis (greco) per la sicurezza, Putgers (olandese) per i chiarimenti a certi articoli del Patto, sotto la presidenza di Benes hanno aperta la strada a importanti deliberazioni. I memoriali presentati dai relatori partono dal concetto che l'organizzazione della sicurezza generale non possa essere risolta in una sola volta, ma gradualmente e non con metodo uniforme. Lasciata da parte ogni proposta che, nelle condizioni politiche attuali, non sia accettabile da un certo numero di Stati, le relazioni rappresentano un prudente lavoro di compromesso e non esprimono che l'opinione personale dei tre relatori. Tuttavia il fatto che l'unanimità che i diversi relatori ed il presidente hanno ottenuto su ogni punto da essi tracciato, rende il lavoro tale da servire di base all'attuale discussione del Comitato.

Il ministro Benes ha rilevato che i memoriali contengono soltanto proposte fondate su alcuni principi generalmente accettati e riconosciuti nelle convenzioni in vigore e, in forza dei quali non spetta alla Società delle Nazioni, come tale, ma ai diversi Stati, di adottare liberamente le misure opportune per accrescere il grado di sicurezza nelle diverse parti del mondo. La convenzione della Società delle Nazioni non impegnerà in nulla i diversi Stati che non vogliono partecipare a tale misura, ma potrà servire soltanto come una guida per il caso in cui uno Stato volesse salvaguardare la sicurezza nell'interesse della pace. La Società delle Nazioni eventualmente offrirebbe i suoi buoni uffici quando gli Stati non giungessero a mettersi d'accordo. Benes ha soggiunto: «Mi sembra utile che gli Stati abbiano la libertà nella scelta dei metodi coi quali essi potrebbero mettere in pratica certi principi preconizzati dalla Società delle Nazioni, poichè la sicurezza ha generalmente un lato suggestivo, ed è precisamente da questa sicurezza soggettiva che dipende in primo luogo la disposizione degli Stati a ridurre e limitare i loro armamenti». Benes ha poi spiegato la procedura che sarà seguita dal Comitato nei suoi lavori, reprimendo infine la certezza che questi raggiungeranno gli scopi perseguiti.

Si è quindi levato a parlare lord Cushendum, rappresentante della Gran Bretagna, il quale ha dichiarato che il suo governo ha già approvato nell'insieme i tre memoriali; e ha sottolineato di nuovo l'interdipendenza della sicurezza e del disarmo e l'importanza del proemio ai rapporti dei relatori, in quanto esso insiste sulla sicurezza generale che dà il Patto, ciò che non deve, d'altra parte, impedire di ricercare complementari misure di sicurezza. Ricorda a questo proposito l'importanza degli accordi di Locarno ed esprime il desiderio che il Comitato possa, durante l'attuale sessione, trovare le misure pratiche che consentano a taluni Stati di preparare la conclusione di trattati analoghi a quelli di Locarno. Per quanto concerne la questione dell'arbitrato, il rappresentante inglese ha soggiunto che il suo Governo è pronto a dare il proprio aiuto ed appoggio morale per la elaborazione di modelli di trattati di arbitrati, e ha ricordato che la Gran Bretagna ha, in materia, una lunga e vasta esperienza storica.

Partecipano alla sessione i rappresentanti di tutti gli Stati membri della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, all'infuori degli Stati Uniti. L'U.R.S.S., pure membro della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, ha delegato ai lavori dell'attuale Comitato, in osservatore, il signor Boris Stein, che avrà però libertà di prendere la parola, se lo crederà opportuno, e che già stamane ha presentato un testo di progetto di convenzione sul disarmo, fondato sulle note proposte presentate nella scorsa sessione della Commissione preparatoria dal signor Litvinoff. La delegazione italiana è composta dal senatore gen. De Marinis, dall'on. Torpedai e dal ministro plenipotenziario cav. Rosso.

La vertenza metallurgica tedesca
Il lodo rifiutato anche dagli operai

Berlino, 20, notte.

Cadrà oggi il termine accordato dal ministro del Lavoro alle parti in conflitto nella vertenza metallurgica, per comunicare la loro accettazione o meno nella sentenza dell'arbitro. I rappresentanti delle Confederazioni degli operai metallurgici si sono riuniti oggi a mezzogiorno a Halle per deliberare sull'aumento deciso di cinque *pfennigs* per ora di lavoro. Dopo una breve relazione del presidente Handke, il lodo è stato unanimemente respinto. L'assemblea ha anche deciso di lasciar scadere il termine fissato dal ministro senza comunicargli la risposta dei lavoratori perchè — commenta il *Vorwaerts* — la massa lavoratrice è «scandalizzata da questa inaudita sentenza». Il giornale socialista aggiunge ancora che la classe lavoratrice è talmente eccitata che mostra una crescente inclinazione a continuare la lotta anche se il ministro del Lavoro dovesse dichiarare obbligatorio il lodo, ma in proposito nulla è stato deciso. Il ministro del Lavoro ha ricevuto ieri il rifiuto degli industriali e scaduto oggi — senza risposta dei lavoratori — il termine fissato ha invitato le due parti ad una nuova ripresa delle trattative per domani alle 10: solo dopo questo nuovo tentativo di discussione egli prenderà in considerazione se sia il caso di dichiarare obbligatoria o no la sentenza dell'arbitro.

I funebri di Asquith
a Sutton Courtney

Londra, 20, notte.

I funerali di Asquith hanno avuto luogo oggi nel piccolo villaggio di Sutton Courtney. Essi sono stati semplici e commoventi, come li aveva desiderati l'illustre scomparso. Senza le innumerevoli ghirlande e la presenza di alcune notabilità politiche, i funerali avrebbero potuto passare per quelli di una persona qualsiasi. Sulla bara si notava una ghirlanda di papaveri rossi della moglie, e quella della signora Bertrand Carter, figlia maggiore dello statista, e da 15 anni sua collaboratrice intima. E' stata pure notata una superba corona di rose rosse mandata stamane da Londra dal Primo Ministro. Al due lati della bara, vicino all'altare erano accumulate innumerevoli altre corone di fiori freschi inviate dalle Associazioni liberali. Il servizio funebre, celebrato dal rettore di Oxford, è stato puro semplicismo. Dopo di esso, la bara è stata trasportata nel Cimitero contiguo e deposta per ricevere — con l'ultimo tributo di fiori — il supremo e silenzioso addio della famiglia.

Un giornale inglese pubblica oggi un articolo dell'on. Snowden su Asquith, nel quale l'ex-Cancelliere laburista dello Scacchiere rivela una conversazione che egli ebbe agli inizi del 1918 con Asquith, conversazione sulla quale Snowden mantenne fin qui il più completo silenzio. Dice Snowden che, nei primi mesi del 1918 quando le fortune militari delle Potenze dell'Intesa si trovavano al punto più basso, e quando incominciavano a manifestarsi in seno alla pubblica opinione serie apprensioni circa l'esito del conflitto europeo, Asquith fece chiamare Snowden pregandolo di recarsi da lui per un esame della situazione militare. «Mi recai da lui — dice l'on. Snowden — e lo trovai molto depresso. Egli si chiedeva se si potesse fare qualche cosa per giungere ad una onorevole conclusione della guerra. Per due ore, egli espose tutto il suo pensiero».

Sentenza di assoluzione
nel processo di Berlino

Berlino, 20, notte.

E' finito oggi il processo Kranz, ed è finito coll'assoluzione dell'imputato. Egli infatti è stato condannato soltanto a tre settimane di prigione per porto abusivo d'arma, periodo già largamente scontato nei sei mesi di prigione preventiva. Il P. M. aveva chiesto per complicità in omicidio, col beneficio delle circostanze attenuanti, un anno di prigione, oltre a un mese per il possesso di armi, il tutto da considerarsi in un anno ed una settimana, computando il carcere sofferto. La sentenza assolve l'accusato dall'accusa di omicidio nella persona dello Stefan ed anche da quella di aver eccitato al l'assassinio della Hilde Schaller. La Corte ha ritenuto che non si potesse far carico al Kranz dell'accusa, perchè il Günter aveva agito per propria volontà e all'ultimo momento Kranz aveva finito per desistere da ogni proposito, non prendendo più sul serio i terribili discorsi fatti nella notata. Il Kranz sapeva da molte ore che lo Stefan era nella stanza della ragazza, e non aveva fiatato: appena Günter lo seppe, scoppiò la tragedia. Il Tribunale non ha ritenuto neanheno necessario ricorrere all'infermità di mente, formandosi sull'insistenza di reato.

Sull'animo dei giurati ha molto influito anche il fatto che il Kranz aveva dichiarato — e la sua dichiarazione risulta attendibile dalle testimonianze — che egli al mattino riceveva ormai svariati tutti i telegrammi e macabri accordi presi durante la notte. Per di più, egli riteneva che nelle lunghe manovre fatte dalle Hilde essa fosse ormai riuscita a far scappare non visto lo Stefan dalla sua camera. Quest'ultima affermazione non è stata potuta a rigor provare, ma non si è nemmeno potuto provare il contrario. La sentenza dunque assolve per insistenza di reato, cioè dichiara caduta l'accusa per il reato imputato, ma aggiunge: «Se l'imputato non rimane tuttavia libero nella sua condotta, da ogni sospetto, egli ha dovuto egualmente essere prosciolto a questo riguardo per mancanza di ogni prova. I morti non possono parlare e i giudici non possono dunque basarsi su altro che sulle affermazioni dell'accusato». Prima di ritirarsi per la sentenza, il presidente aveva come d'uso data la parola al Kranz il quale aveva abilmente fatta la seguente dichiarazione: «Alle parole del mio difensore non ho da aggiungere altro che questo: sono innocente. Prego i giudici di non togliermi la possibilità di ricostruire da uomo tutto ciò a cui moralmente di ragazzo ho mancato».

Un'immensa folla assiepata alla sentenza che è stata accolta da vivi applausi, è incontra la generale soddisfazione della pubblica opinione.

L'Oltre-Torrente parmense sarà risanato
Applausi entusiastici a Mussolini

Parma, 20, notte.

L'on. Mussolini ha fatto pervenire oggi al prefetto, comm. Rebua, il seguente telegramma: «Comunichi alle autorità politiche che l'odierno Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge per il risanamento dell'Oltre-Torrente». La notizia si è sparsa in città a tarda sera, destando spontanei entusiasmo nei quartieri popolari grande esultanza. Il telegrafo è apparso a molte finestre. Alle Case del Fascio corrispondenze, a lo formato, verso le 20, un corteo preceduto dalla musica, che ha percorso le vie dei quartieri popolari e di quelli dove dovrà passare l'opera purificatrice del piccone. Il corteo, inneggiando all'on. Mussolini e al prefetto, è stato accolto da applausi al suo passaggio in tutte le vie cittadine.

Il podestà ha già predisposto un progetto di massima, basato sui seguenti concetti fondamentali: 1.o costruzione, su di una formazione con sviluppo e funzionamento indipendente da quella in costruzione nella parte est della città; 2.o abbandono dei quartieri più malsani; 3.o creazione di larghe strade mundie di tutti i servizi; 4.o disponibilità di aree ben servite da strade per la costruzione di nuove abitazioni. Il lavoro grandioso è tale da dire veramente un nuovo aspetto al nostro Oltre-Torrente, ma l'opera non sarebbe completa se non si prevedesse la necessità di dare case per accogliere gli abitanti di quelle da demolire. Anche di questo lato del problema, si occupa il progetto del podestà. Il Comune non prevede di diventare costruttore di case, ma darà del suo meglio per stimolare, incoraggiare e facilitare l'iniziativa privata. A tale fine, ha pensato all'acquisto di grandi estensioni di terreno, che il preteranno ottimamente per essere costruiti quando siano messe in valore con dotazioni di servizi pubblici. D'altra parte l'opera del Comune sarà validamente fiancheggiata dall'Istituto autonomo delle case popolari, che già sta allestendo numerose abitazioni, senza tener conto che l'intensivo del generale potranno anche essere grese da altri sull'esempio di quanto ha già fatto la Cassa di risparmio. Nella serata vennero inviati numerosi telegrammi di plauso e di gratitudine al Capo del Governo.

Le truffe d'un rappresentante biellese
in danno d'una ditta belga

200 mila lire di tasse sottratte

Biella, 20, notte.

Stamane dal maresciallo maggiore dei carabinieri Boravicchio è stato arrestato certo Diamante Ernesto, di anni 38, da Pratungo e residente a Biella, dove ha ufficio in via S. Filippo. Rappresentante della ditta Paschal e Mauhin di Verviers (Belgio), egli è riuscito a truffare di oltre duecentomila lire. Alla ditta ordinava quantitativi ingenti di lane ai prezzi di giornata e faceva poggiare la spedizione a Torino presso un suo conoscente, che figurava come l'acquirente della lana. La ditta Paschal e Mauhin, fiduciosa delle informazioni del suo rappresentante, spediva la merce a Torino e spiccava fattura al nome indicato dal Diamante. La merce giungeva a Torino, ma qui ne incaricato del rappresentante biellese riespediva il vagone a Biella, ove dal Diamante la lana era rivenduta a qualche commerciante o a qualche industriale a prezzi ridotti, al di sotto di quelli quotati dalla Casa. Naturalmente il Diamante incassava l'importo di questa seconda vendita e disponeva longanimità colla ditta Paschal a non sollecitare la provvigione di vendita per le ordinazioni passate per Torino.

Il sistema instaurato nel settembre 1927, ha potuto continuare fino a questi ultimi mesi per le anormali situazioni commerciali della nostra regione. Infatti il truffatore aveva buon giuoco a pazientare le sollecitazioni di incasso della ditta rappresentata. Ma a lungo andare la truffa venne scoperta e la ditta Paschal e Mauhin porgeva regolare denuncia al Giudice istruttore, cav. Gabri, che stamane ordinava l'arresto del Diamante. Costui però deve aver dubitato della cosa poichè stamane si è reso irreperibile, sia nella sua abitazione sia nell'ufficio e si è in un sopralzo che il maresciallo Boravicchio, vestito in borghese, ha potuto acciuffarlo. Il Diamante faceva vita lussuosa ed aveva ben due automobili a sua disposizione.

SPORT

Studenti d'Italia al Tonale
La messa al campo. - Il messaggio dell'on. Turati. - Bruno Davico di Torino vince la gara di salto agli sci. - La grande attesa per la disputa della Coppa del Re.

Brescia, 20, notte.

I «goliardi» hanno gregato a diecimila metri, sull'altare della neve, in cospetto delle cime nevianate tagliate sul cielo limpidissimo, il comm. Guarneri, loro presidente, ha voluto che cominciassero i lavori a Passo Tonale, dove ieri si erano combattute le gare, per accogliere la messa al campo e ricordare sui luoghi dell'eroismo i Caduti della grande guerra, nel pieno di significato e di suggestione che parla il cuore ona forza irresistibile.

La messa doveva essere detta dinanzi alla «Vittoria alata» sul vecchio confine; secondochè il vento fortissimo e gelido ha impedito la sua celebrazione lassù. I «sucaini», si sono adunati invece davanti all'ingresso della «Ridotta Garibaldi», che durante la guerra i soldati del 5.o reggimento fucilieri, guidati da padre Reginaldo Giuliani, hanno eretto una cappelletta a ricordo dei loro Caduti. La cappella, semplicissima, reca l'anno di costruzione: 1917; e davanti, murati, bossoli di proiettili. Quivi il cappellano militare, don Cesare Bonini, celebrante di guerra, ha celebrato il sacrificio divino, mentre a pochi passi, inginocchiati o in piedi, gli studenti e la studentesse, con gli sci o senza, assistevano in commosso silenzio.

Il quadro era animato da così tranquilla bellezza, che i fotografi non si stancavano di riprodurne gli effetti. Subito dopo il comm. Guarneri ha letto il telegramma che il Segretario generale del Partito, on. Turati, ha inviato ai «sucaini» e che ricorda il sacrificio dei militi caduto l'anno scorso sul Tonale durante i campionati della Milizia.

«Alla solitudine pura ed immensa dei ghiacciai — così diceva il messaggio — gridate i nomi dei morti della guerra e quello dei milite caduto, or fa un anno, nello spasimo della lotta. Essi vi ripeteranno il comandamento per tutta la battaglia. *Alala*».

Alle fine il cav. Bonini ha detto alcune parole ai presenti, fra cui erano molti gli organizzatori della manifestazione, ricordando episodi della guerra e affermando che sui tumuli dei caduti non si cercano dire preghiere di mestizia, ma inni di gloria. Ha aggiunto che gli studenti debbono partire dal Tonale e dalle loro serene folle serbando in cuore l'ammonimento dei forti che sprezzano e combattono e vincere nella vita concordi sotto la guida infallibile che Iddio ha destinato all'Italia.

Nel pomeriggio, tornata in gran parte degli studenti a Ponte di Legno, mentre altri rimanevano ad allenarsi sul Tonale, si sono svolte sul vecchio trampolino, sotto il quale è stata trasportata dall'altra neve, le gare di salto. Lo spettacolo è sempre interessante, anche se non si possono raggiungere risultati notevoli, ed esso ha richiamato grande affluenza di pubblico, destando il più vivo interesse. Ecco i risultati delle gare di salto.

1.o Daviso Bruno di Torino con 16.333; 2.o Massero di Torino con 16.295; 3.o Rivari Ambrogio di Milano con 15.708; 4.o Lubich Emanuele di Milano con 15.628; 5.o Valsani Guido di Milano con 13.665.

La maggiore distanza nei due salti è stata toccata da Daviso che ha raggiunto i 21 metri. Gadda ha in un salto di prova raggiunto i 27 metri, ma è caduto. Combinando le classifiche della gara di fondo e di quella di salto, il campionato studentesco assoluto toccherà quindi ad Emanuele Dubini dell'Università di Milano arrivato 2.o nella gara di fondo di ieri. Un'allota magnifico non ostante porti da soli tre anni gli sci.

Domani, come è noto, si disputerà la gara per la quale regna la maggiore attesa nella gioconda adunata scioppina e nel mondo studentesco: la marcia nazionale per lo sci d'oro offerto da S. M. il Re. Alla nostra sono iscritte squadre di tutti gli Atenei d'Italia, alcuni dei quali ne presenteranno quattro o cinque contemporaneamente. Particolarmente aggueriti e numerosi sono gli atleti di Milano che hanno già vinto più volte il trofeo e quelli di Firenze, Padova e Torino. L'importanza della competizione è dimostrata anche dall'intervento di personalità arrivate stasera: il generale Silvestri in rappresentanza del Ministero; il dott. Roberto Matteri, presidente della Confederazione Internazionale degli studenti, e il col. Spada dei reali carabinieri di Brescia. La corsa si svolgerà naturalmente al Tonale, su un percorso di 15 chilometri presso a poco simile a quello del campionato individuale. La partenza sarà data alle ore 10. La giornata comprende anche il campionato femminile dello Scioppi su tre chilometri e mezzo. Alla sera, alle 21, premiazione al Grand Hôtel. Mercoledì gli scioppini leveranno le tende.

Come l'«Uccello azzurro»
conquistò il record mondiale di velocità

L'automobile di Campbell sorpassa i 245 Km. all'ora, ma il nuovo record sul miglio percorso nei due sensi è di 228 Km. e 109 m.

Daytona Beach (Florida), 20, notte.

E' sulla stessa spiaggia in cui il maggiore Seagrave l'anno passato stabiliva il suo *record* di 203,79 miglia all'ora, che il capitano Campbell ha abbassato quel record.

Egli, ha lanciato la macchina su di un percorso di 4 miglia. Quando raggiunse il miglio misurato, la sua velocità era esattamente quella raggiunta dal maggiore Seagrave. E' dopo il percorso del miglio misurato che l'automobile aiuto. Essa procedeva ancora a grande velocità quando urlò un mostriciattolo di sabbia. Durante un istante parve che il corridore non fosse più padrone della vettura e gli specialisti credettero che questa andasse ad affondarsi nelle dune di sabbia mobile, ciò che avrebbe provocato indubbiamente la morte immediata del corridore. Campbell, fu lanciato per metà fuori del suo seggiolino, i piedi non toccavano più i pedali di manovra; gli occhiali gli erano scivolati sul volto, impedendogli di vedere ma egli riuscì ugualmente a raddrizzare la vettura, terminando la sua corsa, dopo 4 miglia dalla fine di quello misurato. Al ritorno, egli portò la macchina più vicina al mare ove la sabbia era più solida.

Il nuovo record, non fu tuttavia ottenuto nelle migliori condizioni. La pioggia di sabbia era straordinariamente forte sul vento di nord-ovest sfavorevole della velocità dai 50 a 60 chilometri, contrariava la marcia del bolide. La sua velocità media sul miglio è stata stabilita ufficialmente a 208,956 miglia (333,199 chilometri). Il primo percorso col vento è stato effettuato in 15'76'100 cioè 214 miglia 707 all'ora (più di 345 chilometri all'ora), il secondo contro vento, in 15'039'1000 di secondo, cioè 129,677 miglia. Il tempo medio migliore è di 17'305'1000 di secondo.

L'«Uccello Azzurro», la macchina che pilotava Campbell, è munita di un motore «Napier» di 900 HP, potenza inferiore di 100 HP alla vettura condotta da Seagrave.

Dopo la partenza dall'Inghilterra, delicata e prolungata prove di pneumatici, erano stati effettuati a Birmingham: quelli adottati erano di misura di 35'6 a 10 tele, gonfiati a 10 chilogrammi di pressione e montati su cerchioni a base concava. Alle prove speciali di laboratorio, essi avevano potuto sopportare degli sforzi corrispondenti ad una velocità di 427 chilometri all'ora, ciò che lasciava al capitano Campbell un margine ampiamente sufficiente.

Questa sensazionale impresa, ha provocato grande effervescenza nei circoli automobilistici e da varie parti si annuncia che questa formidabile velocità sarà prossimamente oltrepassata. Così il corridore americano Lockart che egli pure si trova attualmente a Daytona, avrebbe dichiarato che era pressochè certo di battere il nuovo record del capitano Campbell. D'altra parte, il maggiore Seagrave non intenderà abbandonare così il trofeo. Si annuncia pure che l'ingegnere francese Costadau, prepara per la casa «Sunbeam», un modello speciale col quale l'ex recordmann del mondo tenterà di battere l'attuale record.

3 morti e 12 feriti
per l'atterraggio di un aeroplano

Macon (Georgia), 20, notte.

Durante l'atterraggio di un aeroplano è avvenuta una grave disgrazia. I due aviatori ed un passante sono rimasti uccisi, e 12 altre persone sono rimaste ferite.

Il collaudo del campo aeronautico di Aosta

Aosta, 20, notte.

Questa mattina alle ore 10,50 giungevano al nostro campo aeronautico due apparecchi C. H. 1 da caccia, appartenenti al 13.o gruppo di Venaria Reale, pilotati dal tenente Luigi Corsinovi e dal sergente maggiore Luigi Leudaro, che erano partiti dal campo di Venaria alle ore 10,05. Scopo del viaggio era il collaudo del campo di atterramento di Aosta. Gli apparecchi ripartiranno alle ore 14,30, seguendo, come nell'andata, tutto il fondo valle, lungo la strada ferrata.

300 cinesi annegati
in una collisione

Shanghai, 20, notte.

Il vapore cinese Hsuitanniig, si è scontrato con il vapore giapponese Atsuta Maru, al largo di Chiu-Kiang. 300 cinesi sarebbero annegati.

Incendio a bordo d'una nave cisterna

Genova, 20, notte.

Nella notte scorsa verso le due, per cause ignote, si sviluppò un violentissimo incendio sulla nave cisterna *Aurelia* della Società Nafta, ormeggiata al molo Galliera. Le fiamme si propagarono prima nell'interno dei magazzini di macchine, ove sono contenuti oli minerali, stracci, benzina, nafta, ecc., quindi presero facilmente proporzioni allarmanti, invadendo a poco a poco l'interno locale delle macchine. Il personale di bordo, scoperto l'incendio, diede l'allarme, facendo accorrere la squadra di pompieri consorziti di guardia a Passo Nuovo. I bravi militi, senza porre indugio presero le opportune misure, chiedendo l'intervento della barca-pompa *San Giorgio*, che poco dopo giunse sul posto affiancandosi a fianco dell'*Aurelia*.

La barca da incendio potè con facilità realizzare alcuni potenti getti di acqua e riversarli nei locali invasi dal fuoco. Ma un maggiore pericolo incombeva: quello che il fuoco si propagasse alla stiva serbatoio che era completamente carica di nafta. Onde evitare un possibile pericolo per le altre navi ancorate presso il molo Galliera si pensò opportunamente di rimorchiare la nave fuori del porto. La nave *San Giorgio* rimase però sempre attraccata al suo fianco per continuare l'opera di spegnimento.

Violento incendio a Nizza Monferrato
Il parroco corre da un infermo

Nizza Mont., 20, notte.

Stamane, verso le 5, per cause non bene precisate si sviluppava un violento incendio nella casa di certa Doglio vedova Amandola, esercente una osteria in via Carlo Alberto. Dato l'allarme, accorsero numerosi volenterosi, i quali portarono subito in salvo un figlio della proprietaria, gravemente infermo, che per poco non rimaneva vittima delle fiamme. Subito dopo intervenivano i pompieri, i carabinieri col maresciallo Vasconi, il podestà cav. Ariotto, il segretario politico del Fascio, Serra, e molti altri. Dopo circa tre ore le fiamme, che già erano state circoscritte, furono spente dovunque. I danni si fanno ascendere a 60 mila lire.

Mercati

GRANAGLIE. — **Torino**, 19. — Specie, categorie e quantità del bestiame esposto: Bovini 258; Vitelli (427); Manzi in 4 denti 50; Maggie o manze 30; Tori 5; Vacche 121; Suini 479; Montoni, pecore 82; Agnelli 404. Capretti 20. — Totale 1041. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, reggiani, francesi; Suini nostrani, olandesi, incroci; Ovini e caprini nostrani. Condizioni del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. 36,8 a 38; Vitelli di 1.a qualità da 48 a 49; di 2.a qualità da 30 a 44; Tori da 34 a 42; Maggie o manze; incroci da 38 a 39; Vacche o scriani in genere da 26 a 34; Suini da 60 a 62; Montoni, pecore e capre da 30 a 32; Agnelli da 70 a 80.

Alessandria, 20. — Buoi da lavoro al Mg. da L. 28 a 30; Manzi da 31 a 44; Buoi grassi di 1.a qualità da 35 a 42; Manzi da 28 a 44; Vitelloni da 37 a 46; Vitelli da latte nazionali da 38 a 45.

Moncalieri, 17. — Vitelli di 1.a qualità al Mg. da 40 a 46; di 2.a da 36 a 40; Buoi di 1.a qualità da 36 a 43; di 2.a da 30 a 35; Maggie da 30 a 38; Tori da 30 a 43; Vacche da 20 a 25; Agnelli da 60 a 70.

Pinerolo, 18. — Buoi a mazzi da macello al Mg. da 34 a 36; Vitelli di 1.a qualità da 42 a 50; di 2.a da 38 a 39; Manzi da 38 a 40; Vacche da 18 a 25; Malati da 36 a 44; Agnelli al Kg. da 6 a 7; Montoni al Mg. da 28 a 30.

CEREALI. — **Alessandria**, 20. — Affollatissimo il mercato odierno con limitate contrattazioni; i prezzi in genere si sono mantenuti stazionari e le quotazioni: si sono ribassate per il grano nostrano al quintale da L. 188 a 190 per Q.le; 30 vagoni 625.

Novara, 20. — Riso mariteli al Q.le da L. 187 a 187; Riso originario nelle diverse specie da 108 a 123; Risone mariteli da 93 a 100; Risone originario di qualità varie da 90 a 95; Risone di qualità scadente da 80 a 85; Risina da 65 a 80; Mezzagrana da 95 a 100; Frumento da 134 a 139; Farina di frumento da 177 a 178; Avena da 100 a 102; Segala da 100 a 102; Meliga da 95 a 100.

Pinerolo, 18. — Frumento al Q.le da L. 130 a 135; Granoturco da 95 a 98.

Stato Civile di Torino
20 febbraio 1928

NASCITE	22
MATRIMONI	12
MORTI	17

NASCITE: Maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Montini geom. Biagio con Zoppegno Rosa — Binello Nano con Ragni Gilda — Antonelli Giuseppe con Campi Gisella — Pastore Domenico con Andreis Elisa — Sanzeri Adolfo con Arrigoni Carolina — Annarumma Luigi con Vianelli Giuseppina — Rolando Amedeo con Patrucco Teresa — Bolla Antonio Giuseppe con Zina Adelaide — Delsanto Giuseppe con Rivalta Rosa — Mandrino Alessandro con Osola Margherita — Mauti Luigi con Cirio Maria — Roselli Antonio con Barge Giulia — Cantone geom. Carlo con Cantone Maria — Ponte Giovanni con Agliotto Maria — Cerrato Giovanni con Coello Teresita.

MORTI: Ponzi Elvira ved. Bignami, d'anni 58, di Lecco, agiata, corso Regio Parco, 17 — Conca Giuseppe di Francesco id. 37, di Azzeno Novara, calderaio, via Bartolomeo, 10 — Bavavalle Teresa ved. Giusta, id. 70, di Mondovì, casal. via S. Paolo, 5 — Tassico Margherita fu G. Batt. id. 80, di Beinasco, casalinga, operaia, via Rosolini, 22 — Negro Teresa mar. Rossetti, id. 63, di Mestre, casal. via Vanzini, 6 — Carutti Teresita nata Brevetto, id. 37, di Salabue, agiata, via Saluzzo, 30 — Solero Giuseppe fu Giovanni, id. 81, di Mondrone, brentatore, via Vanchiglia, 14 — Brocadello Claudio fu Giovanni id. 15, di Chioggia, studente, via Cottolengo, 24 — Bertocci Rachele mar. Sciolla, id. 54, di Bergamo, casal. via Principe Amedeo, 42 — Tufariello Francesco fu Pasquale, id. 71, di Cerignola, falegname, via Parma, 74 — Basilino Giacomo fu Bartolomeo, id. 77, di S. Maurizio Can., manovale, via Chivasso, 8 — Pescarmona Anna Maria ved. Giovenale, id. 78, di Castagnole Lanze, agiata, corso Reg. Margherita, 26 bis — Zanone Maria ved. Cavaja, id. 78, di Villanova d'Asti, agiata, via Gianona, 14 — Sciasco Margherita nasrit. Voltero, id. 20, di Tiglione d'Asti, casal. — Monticone Antonia marit. Nuvolina, id. 54, di Torino, casal. — Crescini Angelo fu Giov. Batt., id. 47, di Torino, falegname — Albri Gioacchino fu Rainaldi, id. 60, di Torino, carrettiere — Taverna Luigi, id. 68, di Milano, manovale — Gandari Rosalia di Giovanni, id. 22, di Perosa Scrivia (Tortona) impiegata — Marchis Giovanni fu Gerolamo, id. 45, di Fontana Novara, ingrattore — Rasso Francesco fu Giovanni, id. 57, di Settimo Torinese, decoratore — Avidano Vittoria m. Rosia, id. 32 di Rocca d'Arazzo, casal. — Rosso Luigi fu Stefano, id. 67, di Torino, meratore — Berta Giuseppe di Francesco, id. 67, di Nizza Mont., falegname.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Stamane alle ore 8 munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Quaglia dottor Alfredo
Industriale Laterizi

Desolatissimi ne danno il triste annunzio la moglie **Ravazzi Maria Teresa**, la sorella **Margara Francesca**, la sorella **Maria** con il consorte **Mazza** ing. **Elvino** e con la figlia **Anna**, il fratello **Dott. Mario**, gli zii, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, Martedì, 21 febbraio, alle ore 11, partendo dalla Clinica Crespi, Via Pagnoni. La famiglia ringrazia coloro che prenderanno parte alle esequie onorando del caro Estinto.

Alessandria (Cristo), 20 Febbraio 1928 (Anno VI).

Straziata da martirio violento cessava ieri di vivere la

Ragioniera

Aminta Lorenzoni in Ferrero

Il marito Dr. **Filippo Ferrero**, le figlie **Fausta** col fidanzato ing. **Alfani** e **Vittorina**; la mamma, i fratelli avv. **Mario**, Dr. **Vittorio** e **Angelo Lorenzoni**; i cognati **Pietro** e Dr. **Francesco Ferrero** e parenti tutti danno il triste annunzio a tutti coloro che avendola conosciuta la amarono.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 14, partendo dall'abitazione di via Macedonio Melloni, n. 75, Milano. (1691)

Il **Lanificio Cardello e Michel**, annuncia con profondo dolore la perdita della Signora

Giulia Cerutti ved. Roggiero

nonna amatissima del consocio Signor **Dino Cardello**.

Saluzzo, 19 Febbraio 1928. 1806

La famiglia e parenti tutti del compianto

Borgna Lorenzo

profondamente commossi per la grande, indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al loro Caro Estinto, sentitamente ringraziano tutti coloro che con la presenza e con gli scritti, presero parte al loro immenso dolore, ed in modo speciale i Consoci Sigg. Marocco G. B., Castaldi Domenico, il personale della Ditta, il Podestà di Piossasco, cav. uff. Baudino E., il comm. Fasciolo e cantori di Torino, l'amico Ferrero della «

APPENDICE DELLA STAMPA (32)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Penso che la più spiccia era tornare a Passy e narrare a Michelina quello che aveva visto e udito. La sbarazzina sapeva, forse, chi era quel signor Navalis, partito da Parigi al mattino con la figlia. Pensò anche alla possibilità di ottenere, dalla vecchia domestica, altri particolari, rapidamente rivolse i passi verso la villetta. Ad un tratto, barcollando contro una pietra e fu sul punto di cadere. Macchinalmente, si chinò, per raccogliere il sasso e gettarlo via, ma lo aveva appena sollevato che il suo volto si coprì di pallore.

Attorno alla pietra era avvolta una corda, alla cui estremità pendeva un anello d'oro massiccio. Carterais si assicurò che nessuno potesse vederlo dalle finestre e strappò l'anello.

— Strano — mormorò — è lo stesso stemma.

Si ficcò in tasca l'anello e bussò alla porta.

— Ho ritrovato il cappello: grazie mille — disse alla domestica, ma ella non udì. Allora l'archeologo trasse una matita e scrisse su un pezzo di carta: «Mi avete detto che il vostro padrone si chiama Navalis. Ho avuto un amico dello stesso nome, che era ingegnere ed aveva una figlia di sedici anni. E' lui?».

La fantesca decifrò, non senza difficoltà, gli scarabocchi dell'archeologo.

— No — rispose — il signor Navalis vive di rendita e la signorina Giacomina ha sette anni.

Dopo di che, senza attendere che il vegliardo le rivolgesse altre domande, lo spinse fuori e richiuse la porta.

CAP. X.

L'«occhio di tigre»

Carterais tornò a casa in uno stato d'animo indescrivibile. Non sapeva egli stesso che cosa pensare. I misteri si susseguivano ai misteri e la sua vita, già così calma, era diventata un tessuto d'avventure.

Sinchè si era trattato di seguire Lì, di raccogliere Michelina, di trovare alla porta della villa, aveva agito più per curiosità che per intuizione. Ma ora, trovato l'anello, sentiva che non avrebbe avuto più riposo, nè calma, nè soddisfazione sintantochè non avesse scoperto come mai quell'anello unico e meraviglioso fosse capitato sull'erba di quel giardino abbandonato. Egli si chiese se doveva parlare a Michelina della sua scoperta. Non aveva nessun obbligo, evidentemente, poichè Michelina si era per prima riservata il diritto di tacere ed egli poteva benissimo regolarsi in conformità. Ma, senza sapersene spiegare esattamente il motivo, si sentiva pieno di fiducia per la sbarazzina. Non era ella sulla traccia di un delinquente? Non aveva essa dato prove di abilità e di coraggio? E poi, non era necessario spiegare tutto. Chi sa se l'anello non aveva qualche nesso con il dramma sconosciuto al quale Michelina aveva alluso?

Sprofondato nella carrozza, Carterais trasse di tasca l'anello e lo osservò a lungo. Gli sembrò di rivedere una piccola mano, dalle dita affusolate ed ora meravigliose... una mano bianca e così delicata che pareva piegare sotto il peso del cerchio d'oro. Al centro dell'anello era incastonato un enorme smeraldo, che teneva nel cavo un rubino. Un solo anello di quella specie esisteva al mondo, oltre a quello che Carterais aveva in mano, ed era il celebre anello di Spagna, fatale a tutti coloro che lo avevano portato, ora sepolto in una cassetta di ferro, a cento piedi di profondità, sotto l'alveo d'un torrente prosciugato.

Non bastava una fortuna per comperare quel gioiello e colui che lo possedeva non lo avrebbe venduto per una fortuna. Carterais ricordava con quale orgoglio i padroni dell'anello si vantavano di averlo conservato in famiglia per seicento anni; ed ecco, per uno strano caso, egli, Carterais, lo ritrovava abbandonato, come un rifiuto, infisso in una corda marcia, nell'erba d'un giardino negletto!

Il vegliardo ricordò il nome dell'anello: l'«occhio di tigre». Infatti, i riflessi sanguinosi del rubino e la fiamma verde dello smeraldo si fondevano in uno scintillio losco, fascinatore e crudele, come le pupille d'una fiera. Nell'interno del cerchio d'oro erano incisi alcuni segni goffi che Carterais non potè fallire a leggere. Egli conosceva l'allazzoso motto: *Gharnisco e non cedo*. Emise un sospiro profondo e cacciò nuovamente l'anello in tasca.

Durante la sua assenza, Michelina aveva rigovernato la casa, come era solita fare coi babbo, ossia rispettando l'ordine in cui gli oggetti erano stati collocati. Poichè gli abiti non erano ancora stati consegnati a domicilio, si era combinato un abbigliamento di fantasia, con gli scampoli del guardaroba di Clodomiro. Con la sottana gialla s'era fatto un giustacuore, introducendo le braccia in due fori praticati nelle cuciture laterali. Con due scialli, s'era fatta una sottana, le cui frange sericee ricadevano sulle gambe grasse.

— Guardami, Clodomiro, e dimmi se sono un paralume, un *cow-boy* od un motivo pubblicitario per un dentifricio? Sabbo direbbe che sono come la Repubblica: una confusione di partiti. Sono ma via di mezzo tra la fellatà e la italiana di tornasole. No, Clodomiro, non metterti a sedere sulla testa di Kant; quell'uomo giusto potrebbe vendicarsi su di me e reclamarmi la *Critica della Ragion pura*, a titolo di risarcimento danni. E non giuocare all'altalena, appeso per la coda al lampadario. Ciò è severamente proibito dal Comitato di Salute pubblica. Ecco il signor Carterais.

Il vecchio solenziato aveva appena varcato la soglia che Michelina e Clodomiro, questo in braccia a quella, si precipitarono incontro a lui.

La fanciulla capì immediatamente che qualche cosa di grave era capitato. Con un gesto tenero ed affettuoso, ella attirò Carterais in biblioteca, ove un gran fuoco ardeva nell'ampio camino, gli tolse il bastone dalle mani, lo aiutò a liberarsi del soprabito e sedette, infine, su uno sgabello presso la poltrona ad alta spalliera. Carterais, con dolcezza, accarezzò i ricciuti neri e ribelli di lei, poi, a voce bassa e leggermente tremula, narrò a Mick gli avvenimenti occorsigli.

— Navalis, il signor Navalis... Siete proprio sicuro che si chiamasse così?

— Sicurissimo. Lo conoscete?

— Mai sentito nominare.

— Avrei voluto rivolgere qualche altra domanda a quella vecchia sorda, ma era sorda come un cannone e, per di più, diffidente.

Il vecchio trasse di tasca il meraviglioso anello e lo mostrò a Michelina. Essa lo prese e lo rigirò contemplandolo a lungo.

— Sembra lo sguardo d'una bestia feroce — mormorò, trattenendo il respiro, come se una specie di mistico timore l'avesse colta — oggidì non si lavorano più le gioie così. Deve essere antico parecchio.

— Dicono che facesse parte della raccolta di doni che il sultano Harun-al-Rashid inviò, per mezzo d'un'ambasciata, all'imperatore Carlomagno. E' rimasto nella stessa famiglia per più di sette secoli. Come mai questa meraviglia è venuta a finire in un giardino di Auteuil? Non mi darò riposo sinchè non avrò svelato questo mistero e restituito il tesoro ai legittimi proprietari.

— Lì conoscete?

— Michelina mia, non mi chiedete il loro nome, il suo nome — poichè non esiste più che un essere al mondo cui locchi di diritto questo anello — ma prometteteni di contraccambiare l'aiuto che vi ho promesso, per il compimento della vostra missione, aiutandomi a vostra volta.

— Maturate qualche disegno?

— Sì, bisogna tornare questa sera stessa laggiù, per visitare la villa da cima a fondo.

— Avete ragione. Cercando bene, potremmo scoprire qualche traccia del passaggio di Lì o gettare luce sulla faccenda dell'anello. Dimmi: avete esaminato bene la casa? E' facile penetrarvi?

— A quanto ho potuto capire, la domestica dovrebbe abbandonare la casa oggi stesso e rimanere assente sino al ritorno dei padroni.

Michelina si alzò bruscamente, con gli occhi scintillanti e le gote in fiamme.

— Quand'anche la cosa fosse assolutamente da cento pèrsone, bisogna andare. A qualsiasi costo.

Ma la sua fronte si rannuvolò quasi subito. Sedette nuovamente ai piedi del vecchio.

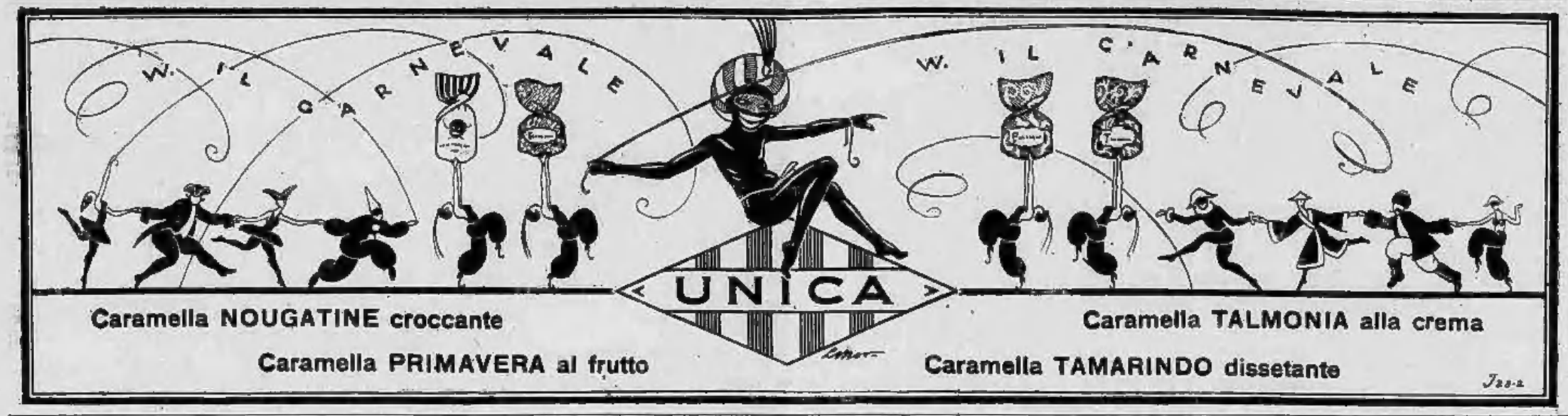
— Non sapete per quale destinazione Navalis e sua figlia siano partiti?

— Ahimè, no.

— Purchè quell'individuo non abbia avuto sentore della sorveglianza di Lì.

— Potrebbe darsi. D'altronde, non abbiamo più notizie del cinese.

(Continua).



L'affaticamento eccessivo e la crescenza procurano a questa ragazza, che sarebbe bella, un aspetto d'inquietante delicatezza. Una fatica, un colpo d'aria, una cosa da nulla sono sufficenti per mettere in pericolo la sua salute. Potrà essa sopportare i disagi della vita? Potrà formare una famiglia?

Mamme, guardatevi da questa pallidezza,

Vostra figlia ha bisogno di essere fortificata. È necessario che il suo organismo, diventato anemico, trovi il Jodio, il Fosforo e il Ferro che gli mancano. Il

PROTON

ricostituente efficace, gradevole al gusto, glie li fornirà sotto la forma più adatta.

Fate loro prendere del "Proton", farete loro prendere della salute. Il "Proton" è il rimedio più salutare in tutti i casi di anemia, affaticamento eccessivo, esaurimento nervoso.

1-249

La Ditta GIO: & F.LLI BUITONI SANSEPOLCRO avverte che il prezzo della

PASTINA GLUTINATA

BUITONI

È STATO RIBASSATO

DI UN ULTERIORE 10 %

"MENS SANA IN CORPORE SANO"

curando l'intestino rinforzerete il vostro cervello!

ogni tanto una pastiglia di

SCATOLA DA L. 3
IN TUTTE LE FARMACIE

STABILIMENTI FARMACEUTICI
Comm. MARCO ANTONETTO TORINO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FRIGIO, tavolame, pezzi primo taglio abbozzi, ecc. vendonsi; acquistansi partite travoloni noce. Scrivere cassetta 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62065

FALEGNAMI, chanisli, specialità banchi; prezzi minimi. Fotografo gratis. Boero, falegname, Pinerolo. 18430

CASINA cinema come nuova vendesi. Mazzini, 46, giornalaio, ore 13-14. 62061

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ARTIGIANI attrici, attori cercansi. Presentarsi Antica Cinegrafica, Gioito, 3, Torino.

CAPO operaio, conoscenza lavorazione ferro, lamiere e legno cercasi da importante carrozzaio. Scrivere (ora presentarsi), indicando referenze, pretese, posti occupati, certificati, ecc. al rag. Giovanni Sanero, Via XX Settembre, 20, Torino. 33370

GEROSANI lavorante aiutante apprendista cerca. Portinaio, Madama Cristina, 17.

GERGATI abile chauffeur domestico, serie referenze. Presentarsi via Clemente, 8.

DATTILOGRAFA, pratica contabilità cercasi. Scrivere cassetta 147 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63040

FERRAMENTA cercasi abile commesso. Scrivere cassetta 144 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62063

FRATICO unita contabilità e corrispondenza meglio se conoscenza ramo vini anche pensionato disposto recarsi provincia, cercasi da seria ditta. Scrivere cassetta 2 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA tintoria alta Italia cerca tintore abili specializzato avente lunga pratica tale lavoro. Indispensabili referenze provata capacità. Offerte cassetta 17 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1548

RISTORANTE 1.o ordine. Cercasi direttore disponga cauzione 30-35 mila. Scrivere cassetta 6 A, Unione Pubblicità, Ferrara. 1560

VOLETE occupazione? Iscrivetevi ai corsi automobilistici della Scuola Torino, l'unica che si rimandino rimborsa le spese a prezzi ridottissimi si ottiene la patente. L'iscrizione di L. 25 si riceve in via Vanchiglia, 18 o al Garage S. Maurizio, via Susiva. 33448

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ABILE sarta confezionerebbe abiti, modelli, prezzi tutti ore libere. Morello, Bellezia, 15. 63097

CHAUFFEUR presenta esperto sicuro guidatore, offresi servizio serale festivo. Facchiotti Emilio, via Cibrario, 16. 33341

DISTINTA signora quarantenne, scrupolosa, buon albergo, guardarobiera, cameriera Lazzaroni, via Buscaglioni, 15. 33343

GEOMETRA giovane, pratica edilizia, disegnatore, diplomando ragioniere, offresi, anche solo pomeriggio. Scrivere cassetta 21 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33345

GIOVANE signora, bella presenza, pratica contabilità, cerca posto cassiera. Ottime referenze. Scrivere cassetta 143 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63085

GIOVANE volonterosa offresi commessa, anche tutto servizio. Scrivere cassetta 145 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63090

SIGNORINA sanno, serio referenze, fine educazione, capace cucito, stiratura, parte confezioni, cucina, pulizia alloggio, occuperebbesi presso buona signora sola. Scrivere Maria, via Cibrario, 23. 33424

TRENTADUEENNE capitano pensionato prediligerebbe ramo automobili cerca decorosa occupazione anche mezza giornata. Scrivere cassetta 149 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63018

Società, capitali
rilievi e pensioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGGREDITATISSIMA industria causa socio inverno cerca finanziamento urgente centocinquantamila garantite, massima serietà, sistemo offresi impiego personale oppure associarsi. Scrivere cassetta 138 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33387

IMPRESA costruzioni edili, altissima, inscritta assuntori Stato ed Amministrazioni pubbliche, seria e onorata, sede e cantiere a Torino da oltre venti anni, in previsione ripresa grandi lavori costituirebbe Società Anonima. Per trattative avvocato Giovanni Gaidini, via Consolata, 3, Torino. 62068

PER ritiro commercio cedo miglior offerente, purchè contanti, importantissima confetteria con tutti confort immaginabili; fortuna assicurata pochi anni. Scrivere cassetta 115 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 62041

PRIVATIVA bar, centralissima Milano, forte avviamento, vendo subito prezzo conveniente per ritiro commercio. Scrivere cassetta 42 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 1527

SERIA industria cerca correntista qualsiasi somma garantita 100.000 costituire Banca, eventualmente sedesi 100.000. Scrivere cassetta 210 D, Unione Pubblicità Ital, Torino.

Ville, Case, Terreni
vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTEREBBESI per contanti casa civile cogli alti fino cinquecentomila. Acchiardi, Galleria Nazionale. 63070

ACQUISTEREBBESI palazzina con due alloggi di almeno rispettive otto camere. Acchiardi, Galleria Nazionale. 63068

CASA angolare in corso canto vari redditi sette, vendesi per divisione 500.000. Acchiardi Galleria Nazionale. 63097

PALAZZINA nuova costruzione esente imposte due alloggi, dieci camere, termosifone, bagno, giardino, vendesi urgentemente 180.000. Acchiardi, Galleria Nazionale.

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Corso Regina Margherita, 251, ultimi appartamenti due-sei camere vendonsi 18-30.000. Martedì-Venerdì, 14-16. 63058

AFFITTASI al presente fabbricato uso industria o magazzini volendo alloggio prossimo stazione Dora. Scrivere o presentarsi Ghignone, via Maria Vittoria, 38. 63015

AFFITTASI locale a terreno di mq. 100, per falegname, garage. Rivolgersi portinaio, Chiesuole, N. 7. 63014

AFFITTASI subito alloggetto due, sette camere vuote. Corso Vittorio, 73. 63008

ALLOGGIO cinque vani cesso paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 217 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33450

CERCASI alloggio dodici ambienti libero subito, presso corso Francia. Scrivere cassetta 154 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI alloggio dodici ambienti, località centrale, comodità moderne. Offerte dettagliate cassetta 175 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33403

CERCASI alloggio signorile otto camere più servizi e garages, comodità moderne, preferibilmente su corso. Scrivere cassetta 221 D Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33431

VENDO alloggi esenti tasse paraggi piazza Statuto. Impresa Debernardi, via Brovetti, angolo via Sacra. 63021

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

FAMIGLIA signorile affitta ammobigliata, semplice, comfort, signora distintissimi. Villa, corso Vittorio 57. 33419

IMPIEGATO cerca camera libera subito. Scrivere cassetta 142 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63078

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABILISSIMA chiromante Fatima, premiata Veggente settimana. Rivelazioni infallibili, Piazza Montebello, trentuno. 63061

BAGNI impianti camere complete lusso economici. Bensgnoni, Ponte Mosca, 57. 9008

COLUMBIA fonografi garantiti vendita rateale, dischi ribassatissimi, riparazioni. Dorosi, via Maria Vittoria, 40. 1442

OCCASIONISSIMA Rimard nuovo, 160.150. Portinaia San Secondo, 11, ore 17-19. 63102

REMINGTON 11, scrivania americana, addizionatrice, presso, sala prabre mille antico, bascula, vendonsi anche separatamente, straordinarie. Visibili: Cavaliere Enrico, piazza Montebello, trentuno. 63096

SONNAMBULA, Via Lagrange 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 1263

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI cerca fabbrica estera per affidare facile fabbricazione articolo nuovo articolo Italia. Scrivere Ets Silly, Ain Fekan (Algeria).

CERCANSI agenti praticissimi pubblicità. Presentarsi Ormea, 23, Gili, 17-18. 63061

IMPORTANTE azienda notissima specialità medicinali largamente pubblicizzate, cerca rappresentanti esclusivi residenti capoluoghi circondario. Ottime condizioni: richiedonsi assoluta moralità. Referenze primarie. Scrivere cassetta 222 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12900

IMPORTANTE Casa tedesca cerca piazzista, introdotto drogherie, caffè, profumerie, alla provvigione. Offerte con serie referenze cassetta 149 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAPPRESENTENTENNE seria casa viaggiando meridionale, serio trattasi residenze Napoli, cauzione, referenze. Casella Z. 5189, Unione Pubblicità Napoli. 1501

SOCIETA' anglo-italiana residente Vienna, rappresentante grande casa americana generi alimentari, cerca rappresentanza Italia prim'ordine, grassi, generi alimentari, vino, pasta ma anche articoli industriali. Primarie referenze. Trattasi soltanto con cose veramente serie. Ottima esportazione Italia Austria, paesi successione. Ufficio Schmich, Vienna III, Löwengasse, 39 (Austria).

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI moto scioita monocilindrica 500 cmc. semiinuova. Scrivere: Prignani via Sant'Agostino, 12, Torino. 33434

MOTO Galloni nuovissima fabbrica causa cessazione. Alberini, via Marina, 9.

VENDO camion rimorchio 18 BL come nuovo. Affarone. Giordano, via Trucchi, Venaria Reale. 19449

MOBILI THONET
Via Maria Vittoria, 18
Forniture per uffici, caffè, alberghi, ospedali, parrucchieri, bambini. Dondole - Poltrone con vaso per camera.
VENDITA A RATE

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ginnastica Svedese
Per Signore e Signorine
Corso Oporto, 27 - Interpretevi!

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO
Via Saluzzo
5 SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Consultazioni ore 9-20
V. Vanchiglia 13bis. Ore 11 16, 18 20; cost. 10 L.
ESAME BANGUS, INIEZIONI ENDOVENOSE

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Cura senza operazione
DOTT. PIANA
Via Sidoni 14, Torino

MALATTIE SEGRETE Dr. WYSS
LUE - PELLE Via Po, 52. Dalle 9 alle 20

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Simopoli
VIA SADONI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-13

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 9
Feriali: ore 11-12; 15-17; 18-20. - Fest.: 11-12,

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Ferilità Ore 10-12
Dr. Maschiavello - Via Milano, 17 " 17-20

OSTETRICA REGGE Cura medica
Massima discrez. - Via Po, 9, via S. Ottavia